

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

461.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 12 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-71

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<i>(Infrastrutture ENEL in Sicilia)</i> .....	3
		Garra Giacomo (FI) .....	3, 6
<b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgimento) .	1	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	5
<i>(Centro operativo ENEL a Frattamaggiore-NA)</i> .....	1	<i>(Esuberi nello stabilimento Ansaldo di Legnano)</i> .....	7
Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	1	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	7
Piccolo Salvatore (PD-U) .....	1	Volontè Luca (UDR) .....	9

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto « L'Italia dei valori »: misto-Italia dei valori; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
<i>(Ricerche sulla fusione fredda)</i> .....	9	<i>(Esame articoli - A.C. 3911)</i> .....	20
Presidente .....	9	Presidente .....	20
<i>(Inquinamento elettromagnetico)</i> .....	9	<i>(Esame articolo 1 - A.C. 3911)</i> .....	21
Presidente .....	9	Presidente .....	21
<i>(Terapia iperbarica)</i> .....	9	Giulietti Giuseppe (DS-U), <i>Relatore</i> .....	21
Caccavari Rocco (DS-U) .....	10	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	21
Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .....	9	Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	21
<i>(Vaccinazione del minore Isacco De Bernardi)</i> .	10	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	21
De Benetti Lino (misto-verdi-U) .....	11, 12	<i>(La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,50)</i> .....	21
Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .....	10, 12	<b>Ripresa discussione - A.C. 3911</b> .....	21
<i>(Controlli igienico-sanitari nei rifugi di montagna in Trentino Alto-Adige)</i> .....	13	<i>(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 3911)</i> .....	21
Presidente .....	13	Presidente .....	21
<i>(La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 15)</i> ..	13	<i>(Esame articolo 2 - A.C. 3911)</i> .....	22
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	13	Presidente .....	22
<b>Petizioni</b> (Annunzio) .....	13	<i>(Esame articolo 3 - A.C. 3911)</i> .....	22
<b>Documento in materia di insindacabilità</b> (Discussione) .....	14	Presidente .....	22
<i>(Discussione - Doc. IV-quater, n. 43)</i> .....	14	Giulietti Giuseppe (DS-U), <i>Relatore</i> .....	22
Presidente .....	14	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	22
Meloni Giovanni (comunista), <i>Relatore</i> ..	14	<i>(Esame articolo 4 - A.C. 3911)</i> .....	23
<i>(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-quater, n. 43)</i> .....	17	Presidente .....	23
Presidente .....	17	<i>(Esame articolo 5 - A.C. 3911)</i> .....	23
Manzoni Valentino (AN) .....	17	<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 3911)</i> .....	23
<i>(Votazione - Doc. IV-quater, n. 43)</i> .....	18	Presidente .....	23, 24
Presidente .....	18	Michelini Alberto (FI) .....	24
<b>Disegno di legge: Punti vendita quotidiani e periodici (A.C. 3911) e abbinate (A.C. 2479-3117-3983)</b> (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni) .....	18	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	23
<i>(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 3911)</i> .....	18	Novelli Diego (DS-U) .....	24
Presidente .....	18	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3911)</i> .	24
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 3911)</i> .....	19	Presidente .....	24, 25, 27
Presidente .....	19	Bianchi Clerici Giovanna (LNIP) .....	24
Giulietti Giuseppe (DS-U), <i>Relatore</i> .....	19	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U) .....	32
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	20	De Murtas Giovanni (comunista) .....	37
		Follini Marco (misto-CCD) .....	33
		Fronzuti Giuseppe (UDR) .....	36
		Grignaffini Giovanna (DS-U) .....	29
		Lenti Maria (misto-RC-PRO) .....	28

	PAG.		PAG.
Malgieri Gennaro (AN) .....	27, 34	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4010) .	44
Mazzocchin Gianantonio (misto-FLDR) ...	38	Presidente .....	44
Orlando Federico (misto-Italia dei valori) .	31	Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	46
Risari Gianni (PD-U) .....	25, 26, 27	Bonito Francesco (DS-U) .....	53
Romani Paolo (FI) .....	27	Cento Pier Paolo (misto-verdi-U) .....	52
(Coordinamento — A.C. 3911) .....	38	Copercini Pierluigi (LNIP) .....	44
Presidente .....	38	Guidi Antonio (FI) .....	50
(Votazione finale e approvazione — A.C. 3911)	39	Maggi Rocco (PD-U) .....	54
Presidente .....	39	Miraglia Del Giudice Nicola (UDR) .....	46
<b>Proposta di legge: Incompatibilità carcere per i malati di AIDS (A.C. 4010) e abbinata (A.C. 154)</b> (Seguito della discus- sione e approvazione con modificazioni) .	39	Saia Antonio (comunista) .....	53
(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4010) .....	39	Taradash Marco (FI) .....	51
Presidente .....	39	Vitali Luigi (FI) .....	48
(Esame articoli — A.C. 4010) .....	40	(Coordinamento — A.C. 4010) .....	55
Presidente .....	40	Presidente .....	55
(Esame articolo 1 — A.C. 4010) .....	40	(Votazione finale e approvazione — A.C. 4010) .	55
Presidente .....	40	Presidente .....	55
Capitelli Piera (DS-U), <i>Relatore</i> .....	40	<b>Su un lutto del deputato Fausto Bertinotti .</b>	55
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	40	Presidente .....	55
(Esame articolo 2 — A.C. 4010) .....	41	<b>Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento</b> .....	55
Presidente .....	41	Presidente .....	56, 57
Capitelli Piera (DS-U), <i>Relatore</i> .....	41	Armaroli Paolo (AN) .....	55
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	41	Taradash Marco (FI) .....	56
(Esame articolo 3 — A.C. 4010) .....	42	<b>Mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312, con- cernente le importazioni di fiori dalla Colombia</b> (Seguito della discussione) .....	57
Presidente .....	42	Presidente .....	57
Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	42	Anghinoni Uber (LNIP) .....	57
Capitelli Piera (DS-U), <i>Relatore</i> .....	42	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rap- porti con il Parlamento</i> .....	57
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	42	(Dichiarazioni di voto) .....	57
(Esame articolo 4 — A.C. 4010) .....	43	Presidente .....	57
Presidente .....	43	Anghinoni Uber (LNIP) .....	64
(Esame articolo 5 — A.C. 4010) .....	43	Fei Sandra (AN) .....	63
Presidente .....	43	Guidi Antonio (FI) .....	57
Capitelli Piera (DS-U), <i>Relatore</i> .....	43	Mantovani Ramon (misto-RC-PRO) .....	59
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	43	Pepe Mario (PD-U) .....	59
Pisapia Giuliano (misto) .....	43	Rivolta Dario (FI) .....	61
		(Votazione) .....	65
		Presidente .....	65
		Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	65
		<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	66
		Presidente .....	66

	PAG.		PAG.
<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo</b> .....	66	Lenti Maria (misto-RC-PRO) .....	66
Presidente .....	66	Michelangeli Mario (comunista) .....	69
Cola Sergio (AN) .....	67	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	69
Del Barone Giuseppe (misto-CCD) .....	68	<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	71
Deodato Giovanni Giulio (FI) .....	67	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Fongaro Carlo (LNIP) .....	69		

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 20 dicembre 1998.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventinove.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE avverte che l'interrogazione Saia n. 3-02450 è stata ritirata dal presentatore.

SALVATORE PICCOLO rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01166, sul centro operativo Enel a Frattamaggiore (Napoli).

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, fa presente che, nell'ambito di un organico piano di adeguamento delle strutture territoriali dell'Enel, il comune di Frattamaggiore è stato individuato come sede di una delle « zone » operative facenti capo all'esercizio di Pozzuoli.

SALVATORE PICCOLO, nel dichiararsi soddisfatto, esprime apprezzamento per la

disponibilità dell'Enel a recepire la legittima istanza prospettata anche nell'interpellanza.

PRESIDENTE avverte che l'interpellanza Garra n. 2-01207 e l'interrogazione Garra n. 3-03169, entrambe vertenti sulle infrastrutture Enel in Sicilia, saranno svolte congiuntamente.

GIACOMO GARRA illustra la sua interpellanza.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, fa presente che il riassetto delle strutture Enel in Sicilia è stato disposto valutando adeguatamente le esigenze connesse alla salvaguardia dei livelli di occupazione e di produttività.

GIACOMO GARRA, pur apprezzando i chiarimenti forniti in tema di « produttività », si dichiara complessivamente insoddisfatto e ribadisce le critiche ad un piano di ristrutturazione dal quale emerge una « escalation al peggioramento ».

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, rispondendo all'interrogazione Volontè n. 3-02404, concernente gli esuberanti nello stabilimento Ansaldo di Legnano, ricorda, in particolare, che è stata assunta la decisione di abbandonare il processo di « esternalizzazione » di talune attività dell'impresa.

LUCA VOLONTÈ si dichiara completamente soddisfatto, sottolineando l'importanza degli elementi forniti al fine di una soluzione equilibrata di tutta la vicenda.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Siniscalchi; si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-02585, concernente le ricerche sulla fusione fredda.

Constata altresì l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Tosolini n. 3-01511, sull'inquinamento elettromagnetico; si intende che vi abbiano rinunciato.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, rispondendo all'interrogazione Caccavari n. 3-01902, sulla terapia iperbarica, fa presente che il Consiglio superiore di sanità ha approvato i protocolli redatti dal gruppo di studio, all'uopo costituito, e che pertanto si procederà alla sperimentazione in ordine ad alcune patologie.

ROCCO CACCAVARI, nel prendere atto, con parziale soddisfazione, della risposta, auspica che al più presto possa essere riconosciuta la validità del trattamento iperbarico.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, rispondendo all'interrogazione De Benetti n. 3-02562, concernente la vaccinazione del minore Isacco De Bernardi, fa presente che l'attività vaccinale rientra nelle competenze delle autorità sanitarie regionali e delle province autonome; precisa altresì che l'Istituto superiore di sanità ha ribadito che, allo stato attuale delle conoscenze, le vaccinazioni rappresentano un fondamentale intervento di profilassi anti-infettiva, con un rapporto rischio-beneficio molto favorevole.

LINO DE BENETTI, a fronte dei nuovi elementi emersi dal dibattito scientifico e dalle pronunce della magistratura, ritiene di non potersi dichiarare né soddisfatto né insoddisfatto: chiede pertanto ulteriori chiarimenti ed un impegno del Governo al fine di accertare quale soluzione adottare nel caso specifico.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Fontan; si intende che abbia

rinunziato alla sua interrogazione n. 3-02626, sui controlli igienico-sanitari nei rifugi di montagna in Trentino Alto-Adige.

Sospende pertanto la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 15.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentatre.

### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 13*).

### **Discussione di un documento in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 43, relativo al deputato Sabattini.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 14*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sabattini nell'esercizio delle sue funzioni.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ed un procedimento civile nei confronti del deputato Sabattini; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VALENTINO MANZONI dichiara che il gruppo di alleanza nazionale voterà conformemente alle conclusioni della Giunta,

invitando tuttavia a non utilizzare « due pesi e due misure » in casi analoghi a quello oggi in esame.

*La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Punti vendita quotidiani e periodici (3911 ed abbinate).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 18*).

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*, nel raccomandare l'approvazione del provvedimento, ricorda che il testo in esame e gli emendamenti presentati dalla Commissione sono frutto dell'ampio confronto tra le forze politiche e con le parti sociali; invita inoltre il Governo ad accettare l'ordine del giorno unitario Novelli n. 1.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nel ringraziare tutte le forze politiche per l'impegno profuso, preannunzia l'intendimento del Governo di accettare l'ordine del giorno Novelli n. 1.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3911, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 18*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3 della Commissione.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, li accetta.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,50.**

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 1. 1, 1. 2 e 1. 3 della Commissione; approva quindi l'articolo 1, nel testo emendato, nonché l'articolo 2, al quale non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 3. 1, 3. 2 e 3. 3 della Commissione.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, li accetta.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 3.2, 3.1 e 3.3 della Commissione; approva quindi l'articolo 3, nel testo emendato, nonché gli articoli 4 e 5, ai quali non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, accetta gli ordini del giorno Novelli n. 1 e Michelini n. 2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord, nella consapevolezza che il provvedimento in esame rappresenta comunque il « male minore ».

GIANNI RISARI, espresso l'auspicio che il periodo di sperimentazione previsto dal provvedimento consenta di acquisire elementi di valutazione idonei a favorire un concreto rilancio del settore dell'editoria, dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

PAOLO ROMANI, rilevato che il provvedimento rappresenta un ragionevole punto di equilibrio nell'universo della multimedialità e dell'informazione, ne auspica una sollecita approvazione.

MARIA LENTI dichiara, sia pure « a malincuore », il voto contrario dei deputati di rifondazione comunista su un provvedimento destinato ad agevolare soltanto la diffusione dei giornali editi dalle grandi concentrazioni capitalistiche.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, nel dichiarare il convinto voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento, sottolinea che con esso è stato raggiunto un punto di equilibrio tra l'istanza di liberalizzazione e l'esigenza di salvaguardare la specificità del prodotto editoriale all'interno del mercato globale.

FEDERICO ORLANDO, pur evidenziando la relativa « modestia » del provvedimento, esprime il compiacimento dei deputati dell'Italia dei valori per la sperimentazione che si intende avviare.

NANDO DALLA CHIESA, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati verdi, sottolinea, tra l'altro, che il pregio del provvedimento è quello di introdurre, accanto al concetto di sperimentazione, un monitoraggio operato da più soggetti.

MARCO FOLLINI dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD, auspicando che il provvedimento consegua gli obiettivi sui quali si fonda.

GENNARO MALGIERI, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, sottolinea che il provvedimento è frutto della concertazione tra le parti sociali, le forze di opposizione e quelle di maggioranza.

GIUSEPPE FRONZUTI dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR su un provvedimento che rappresenta un primo, significativo cambiamento in vista della più compiuta riforma del settore dell'editoria.

GIOVANNI DE MURTAS, auspicata una organica riforma della normativa vigente in materia di editoria, dichiara il voto favorevole del gruppo comunista.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN dichiara il voto favorevole dei deputati federalisti liberaldemocratici repubblicani, nonché del gruppo di rinnovamento italiano.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 3911.*

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

**Seguito della discussione delle proposte di legge: Incompatibilità carcere per i malati di AIDS (4010 ed abbinata).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee

generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 39*).

Passa all'esame degli articoli della proposta di legge n. 4010, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 40*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1. 1 della Commissione.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, lo accetta.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 1. 1 della Commissione e, successivamente, l'articolo 1, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 2. 2, 2. 3, 2. 4 e 2. 5 e dei subemendamenti 0. 2. 1. 1 e 0. 2. 1. 2 della Commissione; esprime parere favorevole sull'emendamento Pisapia 2. 1.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concordando con il relatore, accetta gli emendamenti ed i subemendamenti della Commissione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva i subemendamenti 0. 2. 1. 1 e 0. 2. 1. 2 della Commissione, nonché l'emendamento Pisapia 2. 1, come subemendato; approva quindi gli emendamenti 2. 2, 2. 3, 2. 4 e 2. 5 della Commissione; approva infine l'articolo 2, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e dell'unico emendamento, interamente sostitutivo, ad esso riferito.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Pisapia 3. 1.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Pisapia 3.1, interamente sostitutivo dell'articolo 3.*

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI rileva che la nuova formulazione dell'articolo 3, derivante dall'approvazione dell'emendamento Pisapia 3.1, appare realisticamente ispirata all'evoluzione della ricerca scientifica.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 4, al quale non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 5.2 della Commissione ed invita al ritiro dell'emendamento Pisapia 5.1.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concordando con il relatore, accetta l'emendamento 5.2 della Commissione.

GIULIANO PISAPIA ritira il suo emendamento 5. 1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 5. 2 della Commissione, nonché l'articolo 5, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

PIERLUIGI COPERCINI, nel dichiarare l'astensione del gruppo della lega nord, dovuta essenzialmente a valutazioni di carattere umanitario, esprime l'auspicio che la problematica in esame sia disciplinata nel quadro di una riforma organica.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dell'UDR, sottolinea che la normativa in esame prevede misure adeguate nei confronti dei detenuti malati di AIDS.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, criticata la tendenza della maggioranza e del Governo ad affrontare problematiche oggettivamente gravi con provvedimenti « di facciata » e « rinunciatari », dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale.

LUIGI VITALI dichiara l'astensione del gruppo di forza Italia sul provvedimento, che interviene su problematiche specifiche senza tener conto della situazione generale.

ANTONIO GUIDI, a titolo personale, pur apprezzando il piccolo passo in avanti che si compie con il provvedimento, sottolinea l'esigenza di un più ampio confronto sulle strutture « di contenzione » destinate alla riabilitazione.

MARCO TARADASH, a titolo personale, dichiara voto favorevole su un provvedimento che ritiene « ragionevole », sottolineando la necessità di eliminare alla fonte le ragioni della violenza nella società.

PIER PAOLO CENTO, sottolineato che il provvedimento afferma opportunamente il principio dell'incompatibilità carceraria per i malati di AIDS, dichiara il voto convintamente favorevole dei deputati verdi.

FRANCESCO BONITO dichiara il convinto voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

ANTONIO SAIA dichiara il voto favorevole del gruppo comunista, auspicando che sia affrontata quanto prima la più generale questione dei detenuti affetti da gravi patologie, incompatibili con il regime carcerario.

ROCCO MAGGI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che affronta in modo realistico un problema la cui soluzione non è più rinviabile.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 4010.*

PRESIDENTE dichiara assorbita la concorrente proposta di legge n. 154.

#### **Su un lutto del deputato Fausto Bertinotti.**

PRESIDENTE comunica che il 5 gennaio scorso è deceduta la madre del deputato Fausto Bertinotti. Rinnova ai familiari, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore.

#### **Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.**

PAOLO ARMAROLI rileva che la calendarizzazione del provvedimento in materia di rimborsi elettorali è stata disposta senza tenere conto dei termini previsti dal regolamento per l'esame da parte della Commissione di merito, non essendo stata dichiarata l'urgenza del provvedimento.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le osservazioni del deputato Armaroli.

MARCO TARADASH chiede che il Presidente della Camera sia investito della questione sollevata dal deputato Armaroli, affinché sia garantita la piena applicazione dell'articolo 81 del regolamento.

PRESIDENTE ribadisce che informerà della questione il Presidente della Camera.

**Seguito della discussione della mozione Anghinoni n. 1-00312, in materia di importazione di fiori dalla Colombia.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 5 ottobre 1998 si è svolta la discussione sulle linee generali della mozione.

Ricorda altresì che il rappresentante del Governo ha espresso sulla mozione parere favorevole, a condizione che alla parte dispositiva fossero apportate talune modifiche.

UBER ANGHINONI accetta le modifiche proposte dal Governo, auspicando che emerga un'univoca disponibilità ad evitare che la mozione rimanga « lettera morta ».

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, esprime parere favorevole sulla mozione, nel testo riformulato.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

ANTONIO GUIDI, denunziate le condizioni di violenza e di sfruttamento in cui versano molti minori, anche nel nostro paese, sollecita le istituzioni parlamentari ad affrontare con rigore e determinazione tale grave questione.

MARIO PEPE, nell'esprimere l'adesione del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo alla mozione, chiede al Governo di

impegnarsi ad informare costantemente il Parlamento sull'evoluzione delle problematiche in essa prospettate.

RAMON MANTOVANI, evidenziata l'ipocrisia che ha caratterizzato il dibattito sulla mozione, dichiara che i deputati di rifondazione comunista si asterranno sulla parte motiva e voteranno a favore della parte dispositiva della mozione; chiede pertanto la votazione per parti separate nel senso testé indicato.

DARIO RIVOLTA, rilevato che nella formulazione definitiva della mozione non è ribadito alcun riferimento ad iniziative « protezionistiche », dichiara voto favorevole.

SANDRA FEI, premesso che la mozione in discussione ha come scopo prioritario la difesa della produzione italiana di fiori più che la lotta allo sfruttamento del lavoro minorile, non ritiene realistica la richiesta di sospendere le importazioni di fiori dalla Colombia.

UBER ANGHINONI ribadisce le ragioni che lo hanno indotto a presentare la mozione e respinge le « mistificazioni » emerse nel corso del dibattito.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede la votazione per parti separate della mozione, nel senso di votare distintamente la parte motiva ed i singoli capoversi del dispositivo.

PRESIDENTE prende atto che la richiesta di votazione nominale è stata ritirata.

*La Camera approva la parte motiva nonché, distintamente, i tre capoversi del dispositivo della mozione Anghinoni n. 1-00312, nel testo riformulato.*

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE avverte che l'esame del successivo punto dell'ordine del giorno

della seduta odierna è rinviato ad altra seduta, non essendo pervenuto il parere della Commissione bilancio.

**Per la risposta a  
strumenti del sindacato ispettivo.**

MARIA LENTI e SERGIO COLA sollecitano la risposta a strumenti del sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE invita i deputati a limitarsi a sollecitare lo svolgimento dei loro documenti del sindacato ispettivo, senza illustrarne il contenuto.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, GIUSEPPE DEL BARONE, MARIO MICHE-

LANGELI e CARLO FONGARO sollecitano anch'essi lo svolgimento di loro documenti del sindacato ispettivo.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 13 gennaio 1999, alle 9.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 69).*

**La seduta termina alle 19,45.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 10.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 dicembre 1998.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Calzolaio, D'Amico, Mattioli, Pennacchi, Rivera, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Comunico che l'interrogazione Saia n. 3-02450 è stata ritirata in data odierna.

**(Centro operativo ENEL  
a Frattamaggiore-NA)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Piccolo n. 2-01166 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*)

L'onorevole Piccolo ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE PICCOLO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono all'ordine del giorno di oggi una interpellanza dell'onorevole Piccolo, una interpellanza ed una interrogazione dell'onorevole Garra in materia di ENEL.

Voglio fare una premessa di carattere generale, dopo di che darò puntuale risposta ai tre strumenti del sindacato ispettivo.

Tale premessa si riferisce ad una illustrazione generale, peraltro non nuova, dei programmi di riorganizzazione dell'ENEL, dal punto di vista della logica e della strategia industriale, nonché dei criteri di scelta.

All'interno di tale riorganizzazione si inseriscono questioni specifiche, che riguardano singole regioni e singole realtà territoriali che sono oggetto degli strumenti del sindacato ispettivo oggi all'ordine del giorno.

L'ENEL nei suoi programmi ha dedicato particolare attenzione ai temi della

qualità del servizio, per rendere questo più confacente alle esigenze della clientela. Tale costante attività ha comportato, in particolare per l'area della distribuzione, progressivi adattamenti delle strutture territoriali e delle strutture operative, anche mediante l'ammmodernamento tecnologico ed una più efficace e razionale gestione delle risorse umane.

In linea di continuità con i precedenti riassetto organizzativi e per meglio corrispondere alle sfide indotte dagli imminenti processi di liberalizzazione — al riguardo, la discussione è in atto proprio in questi giorni —, l'ENEL sta attuando su tutto il territorio nazionale un ulteriore nuovo adeguamento delle proprie strutture territoriali, ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione, mediante un potenziamento delle unità di controllo e di manutenzione degli impianti sul territorio.

Il progetto prevede che la nuova struttura territoriale si articoli in zone ed in esercizi.

Per quanto riguarda le zone, le stesse sono state confermate, sia pure con una configurazione più snella, come unità polifunzionali di base della distribuzione e sono dimensionate in modo tale da servire un numero di clienti compreso tra 70 mila e 140 mila unità. Tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle zone medesime.

Per quanto riguarda invece gli esercizi, tali nuove articolazioni organizzative, costituite come unità intermedie tra le direzioni distribuzione e le zone, sono finalizzate ad assicurare, anche con l'ausilio delle tecnologie più avanzate, la gestione della rete di media tensione, operando, per ragioni di economicità, su bacini di clientela compresi tra 350 mila e 420 mila clienti. Tale ampiezza dimensionale, così come quella utilizzata per le zone, è stata prevista per consentire una adeguata flessibilità nella individuazione delle nuove strutture nelle diverse realtà territoriali, comprese quindi quelle richiamate dall'onorevole interpellante.

È questo il quadro di riferimento generale che varrà anche per la successiva risposta ai documenti ispettivi presentati dall'onorevole Garra.

Per quanto riguarda, in particolare, i temi posti dall'onorevole Piccolo e quindi le questioni della riorganizzazione nella regione Campania, l'individuazione in tale regione dei confini e delle sedi degli esercizi e delle zone ha formato oggetto, come peraltro in tutte le altre realtà regionali, di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio a livello locale tra la direzione distribuzione ENEL della Campania e le corrispondenti segreterie regionali delle organizzazioni sindacali di categoria.

Tale confronto ha portato all'individuazione di cinque esercizi e di ventitré zone: ben undici in più rispetto alla precedente organizzazione, lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti.

Ricordo, in particolare, che tra gli altri è stato costituito l'esercizio di Torre Annunziata con le zone di Castellammare, Nocera Inferiore, Nola, Sant'Anastasia e Torre Annunziata.

Per quanto riguarda invece il comune di Frattamaggiore, uno dei punti oggetto dell'interpellanza, si fa presente che questo comune è stato individuato quale nuova sede di una delle zone facenti capo all'esercizio di Pozzuoli, unitamente alle altre zone di Afragola, Giuliano e Portici.

In altre parole la questione, sollevata dall'onorevole Piccolo nella sua interpellanza, ha trovato una positiva soluzione dopo la presentazione della stessa interpellanza perché in effetti nell'ambito del processo di riorganizzazione il comune di Frattamaggiore è stato individuato come sede di una delle zone ENEL della Campania.

Con riferimento poi ai riflessi che l'attuazione di tale progetto potrebbe avere sui livelli occupazionali locali, anche in questo caso l'ENEL precisa che non è prevista alcuna « azione forzosa » di ridu-

zione del personale; è intenzione della società operare per assicurare, per quanto possibile, il proficuo utilizzo di tutto il personale anche attraverso la realizzazione di interventi di formazione e di riqualificazione.

Per quanto riguarda poi la mobilità del personale stesso, l'ENEL assicura che gli spostamenti saranno contenuti nei limiti strettamente necessari per il conseguimento degli obiettivi a cui si ispira il progetto di riassetto territoriale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Piccolo ha facoltà di replicare.

**SALVATORE PICCOLO.** Signor Presidente, evidentemente non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo perché sostanzialmente l'esigenza che ho posto nel maggio del 1998 è stata ritenuta meritevole di una valutazione positiva ed accolta dall'ENEL.

Si trattava di un'esigenza motivata, che non nasceva dalla difesa di un interesse localistico ma si inquadrava perfettamente in una valutazione organica di un processo di ristrutturazione che necessariamente l'ENEL doveva portare avanti e che doveva obbedire, come ha sostenuto poc'anzi lo stesso sottosegretario Morgando, a delle esigenze che avevano un diretto riferimento anzitutto alla qualità del servizio da erogare all'utenza, alla necessità di organizzare una rete di distribuzione che fosse efficiente e realmente rispondente agli interessi sociali ed economici che si intrecciano nel territorio e che nello stesso tempo assicurasse dei livelli di occupazione in un'area che già vive una drammatica esigenza dal punto di vista occupazionale.

Dico ancora di più. Si tratta di un'area in cui la carenza di infrastrutture primarie spesso costituisce un impedimento ad un'azione di sviluppo organico che le istituzioni locali con il sostegno del Governo stanno portando avanti. Ecco perché la scelta di Frattamaggiore, come territorio nel quale istituire una nuova zona così come viene definita in gergo

tecnico, credo abbia tenuto conto di esigenze effettive rispondendo ai bisogni che erano stati manifestati dall'utenza e dai sindaci del territorio.

Questa situazione era stata oggetto di un'interpellanza presentata nel maggio del 1998, successivamente era stata affiancata da altre iniziative (in diverse occasioni sono intervenuto presso il Ministero dell'industria durante il Governo Prodi) perché il problema era di dimensioni rilevanti.

Prendo atto con soddisfazione della risposta data e ringrazio il Governo di essere intervenuto efficacemente e di aver concorso ad affermare un indirizzo come quello emerso successivamente che è certamente una più rispondente sia alla qualità del servizio, sia alla necessità di una efficiente organizzazione territoriale dell'ENEL.

#### *(Infrastrutture ENEL in Sicilia)*

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Garra n. 2-01207 e all'interrogazione Garra n. 3-03169 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01207.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, sono stato cortesemente avvertito alle ore 9,25 di stamane dal personale dei servizi di aula, nei confronti dei quali non posso che esprimere gratitudine per avermi avvertito, probabilmente il mio gruppo non ha avuto modo di rintracciarmi, nella scia delle ferie natalizie dello svolgimento della mia interpellanza e della mia interrogazione.

Non mi soffermerò su un aspetto che è accennato nell'interpellanza e che riguarda la paventata polverizzazione dell'ENEL in più società per azioni da vendere sul mercato. È un problema che non affronto perché i tempi mi consen-

tono soltanto di entrare in altre valutazioni che non sono localistiche, anche se muovono da disagi localistici.

Nella zona che mi ha eletto al Parlamento (mi riferisco al Calatino-sud Simeto) si verificano alcuni fenomeni che vorrei brevemente accennare prima di passare all'ENEL. Premetto che la zona dalla quale provengo, situata nel profondo sud, perché questo è il meridione rispetto all'Italia, costituisce il profondo sud di quel profondo sud. Si tratta infatti, di una zona, dove è possibile, per esempio, la smobilitazione di importanti servizi pubblici come la Telecom; dove è possibile la rimozione della USL; dove l'agenzia locale delle poste è ridotta — diciamo così — al lumicino; dove il commissariato di polizia è assolutamente carente di personale; dove la polizia stradale è al limite della sopravvivenza e a malapena riesce ad inviare sulla strada una pattuglia; dove il tribunale soffre una carenza di personale e di magistrati tale da farne temere la soppressione e la stessa cosa vale per la casa circondariale. Questo è il quadro dal quale muovere.

Veniamo all'ENEL. Anche per quanto riguarda la vicenda dell'ENEL si verifica un fenomeno singolare: i sindacalisti del luogo, anche quelli della CGIL, non potendo muoversi direttamente contro le ristrutturazioni che non operano una razionalizzazione di tale contesto ma che aumentano le difficoltà del personale dipendente e soprattutto degli utenti, non disdegnano di rivolgersi al deputato del Polo delle libertà, ossia all'interpellante, perché siano sollevate alcune questioni.

C'è un assurdo. Nel documento nazionale sui servizi ENEL si afferma che il progetto di ristrutturazione complessiva è « volto a valorizzare la presenza dell'ENEL sul territorio » (è un'espressione presa di peso dal documento stesso) e che si intendono confermare le attuali sedi di gruppi operativi, nuclei decentrati, recapiti commerciali.

Il sottosegretario ha parlato di distribuzione più snella, ma evidentemente questa non è altro che una valutazione eufemistica. Viceversa, l'ENEL siciliana

vuole chiudere le attuali sedi di gruppi operativi, gran parte dei nuclei decentrati ed alcuni recapiti commerciali, con il risultato, a danno dell'utenza, della drastica riduzione della presenza dell'ENEL nel territorio sia in termini quantitativi che qualitativi.

Vorrei ricordare che la mancanza di manutenzione di alcuni gruppi di impianti rischia di far diminuire ulteriormente la quantità di energia elettrica prodotta che, secondo i dati forniti dal sindacato FAI-LE-CISAL, sarebbe scesa da 3.363 a 1.476 megawatt. Insomma, gli utenti dovrebbero essere i beneficiari dell'azione dell'ENEL, mentre quest'ultima pensa a ristrutturazioni che le diano qualche vantaggio in termini di personale e di diminuzione dei costi.

Abbiamo avuto a Catania il ministro Ciampi che ha lanciato, a nome del Governo D'Alema, il progetto « Cento idee per lo sviluppo della Sicilia ». Signor Presidente, se le cento idee hanno questi contenuti, non credo che potranno essere valide per lo sviluppo della Sicilia, la quale, con il suo 24,3 per cento di disoccupazione, è una delle regioni in cui più pesantemente la crisi determina nuove condizioni di povertà.

Si potrebbe chiedere che cosa c'entri tutto questo con l'ENEL. C'entra, perché se non siamo in grado di aumentare i posti di lavoro in una zona come il Calatino, cerchiamo per lo meno di evitare drastiche riduzioni degli stessi posti di lavoro in quelle zone. Da quando c'è l'energia elettrica a Caltagirone operava la famosa, o famigerata, SGES, una società locale, e prima di essa un'officina elettrica voluta dall'allora amministrazione Sturzo: sto parlando degli anni a cavallo della prima guerra mondiale. Sin da allora l'amministrazione Sturzo riuscì ad attivare un'illuminazione pubblica e privata dando vita ad un'officina locale. Non è possibile allora contribuire, mediante le ristrutturazioni, a cancellare posti di lavoro.

Certo, c'è anche un fenomeno che non sono in grado di verificare: si paventa la perdita di posti di lavoro — come ho

indicato nei miei atti di sindacato ispettivo — nell'ordine di 2 mila 600 unità occupate in Sicilia a seguito della ristrutturazione. Da deputato del profondo sud non sono in grado di verificare la denuncia proveniente da un sindacato, ma su questi aspetti chiedo al Governo adeguate delucidazioni.

Mi riservo, sia pure brevemente, una replica dopo aver ascoltato le valutazioni del sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**GIANFRANCO MORGANDO,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Cercherò, sia pure molto brevemente, di non sfuggire alle questioni poste dal collega Garra e di approfondire alcuni temi, accanto alle spiegazioni di contenuto più tecnico predisposte dagli uffici, fornendo qualche riflessione di natura più generale.

Per quanto riguarda la prima questione, non mi soffermo sul tema della « frantumazione » dell'ENEL, se non altro perché se ne occuperà, come il collega Garra saprà, la Commissione attività produttive che proprio oggi avvierà un'attività conoscitiva in vista della predisposizione del parere sullo schema di decreto legislativo. Pertanto in quella sede si darà vita ad un dibattito più ampio e significativo rispetto a quello che potremmo fare in sede di sindacato ispettivo.

Vorrei fare una brevissima considerazione su una questione fondamentale posta dall'onorevole Garra e cioè quale rapporto vi sia tra la situazione occupazionale di quel territorio e le occasioni di lavoro generate da servizi pubblici e di rete a gestione pubblica. Il collega Garra sostiene che il territorio del Calatino è caratterizzato da una grave crisi occupazionale alla quale contribuisce la caduta di occupazione in una serie di servizi pubblici tradizionalmente insediati che costituivano il tessuto connettivo del territorio. È sicuramente un grave problema che non riguarda solo le aree meridionali,

anche se in esse si manifesta in misura maggiore. Se ne potrebbe discutere a lungo ma mi limito ad osservare che si pone la necessità di rendere maggiormente efficienti i sistemi economici locali perché solo così si può creare occupazione. Inoltre l'efficienza dei sistemi di rete e dei sistemi pubblici di servizi sul territorio è condizione per rendere il sistema efficiente. Quanto alla razionalizzazione, se ne può discutere a lungo perché non è detto che tutte le scelte siano quelle giuste ma, ancora una volta, la razionalizzazione dei sistemi di rete è condizione indispensabile e necessaria per l'efficienza dei servizi dei sistemi locali. Allora il tema della riduzione del personale di questi servizi (in questo caso stiamo parlando dell'ENEL) va considerato in un bilancio complessivo e non di settore, a parte il fatto che — come ho già detto rispondendo all'onorevole Piccolo e come dirò tra breve in relazione ad un'altra interrogazione sulla Sicilia — il processo di riorganizzazione dell'ENEL non comporta sacrifici sul piano delle unità di personale ma solo redistribuzioni, sia pure su un territorio compatibile con le esigenze dei lavoratori.

Questa è la considerazione di carattere generale che rende evidente come il Governo non sottovaluti affatto le riflessioni del collega Garra, ma dia una risposta molto precisa. Più dettagliatamente nella regione Sicilia l'individuazione dei confini e delle sedi degli esercizi e delle zone che presentano le caratteristiche che ho ricordato introducendo la risposta all'interpellanza dell'onorevole Piccolo ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio, a livello locale, tra la distribuzione ENEL Sicilia e le segreterie regionali delle organizzazioni sindacali. Da questi confronti è scaturita un'individuazione di sette esercizi e 29 zone (15 zone in più rispetto alla precedente organizzazione), lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti. Più in particolare, tra gli

altri, è stato costituito l'esercizio di Catania, con le zone di Caltagirone, Catania, Catania sud e Paternò.

Per quanto riguarda più specificatamente la zona di Caltagirone, faccio presente che detta struttura territoriale è confermata quale unità polifunzionale, unitamente alle altre tre zone citate, nell'ambito dell'esercizio di Catania.

Con riferimento ai riflessi occupazionali del progetto, l'ENEL precisa che non sono previste azioni forzose di riduzione del personale. È intenzione della società di operare per assicurare il proficuo utilizzo di tutto il personale anche attraverso la realizzazione di interventi di formazione e di riqualificazione.

Circa la mobilità del personale, l'ENEL assicura che gli spostamenti saranno contenuti nei limiti strettamente necessari per il conseguimento degli obiettivi a cui si ispira il progetto di riassetto territoriale.

Il documento ispettivo fa riferimento anche ad altre due questioni che tratto molto rapidamente.

La prima si riferisce alla produzione dell'energia elettrica in Sicilia. Faccio presente che le sezioni termoelettriche che nell'interrogazione sono citate come dimissibili, cioè le tre della centrale di Augusta (in provincia di Siracusa) e le due della centrale di Termini Imerese, sono quelle con maggiore anzianità di esercizio in Sicilia e quindi potrebbero essere oggetto di considerazione, anche ai fini della collocazione in una diversa organizzazione societaria. Al riguardo, peraltro, l'ENEL non ha ancora individuato un termine puntuale per l'eventuale dismissione.

In riferimento alla paventata diminuzione di producibilità delle sezioni termoelettriche, faccio presente che nel corso del 1997 sono stati prodotti a mezzo delle centrali termoelettriche ubicate nel territorio della regione siciliana 3.663 megawatt, 17.238 miliardi di chilowattora, totalmente in linea con la produzione del 1996 che è stata di 17.703 miliardi di chilowattora. Pertanto non si evidenziano

particolari situazioni di diminuzione o indisponibilità di generazione per mancanza di manutenzione.

Anche per quanto riguarda il corrente anno si è in presenza di una situazione pressoché analoga, in quanto dall'inizio dell'anno ad ottobre compreso è stata totalizzata una produzione termoelettrica pari a circa 13.600 miliardi di chilowattora con un incremento di oltre il 3 per cento rispetto al corrispondente valore del 1997. Ne consegue che i problemi di manutenzione delle centrali termoelettriche, citati nell'interrogazione del collega Garra, non si differenziano significativamente rispetto a quelli relativi agli investimenti in manutenzione, che riguardano complessivamente l'intero parco della produzione termoelettrica dell'ENEL.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01207 e la sua interrogazione n. 3-03169.

**GIACOMO GARRA.** Da parte mia è doveroso ringraziare il sottosegretario per un chiarimento. Premetto che se svolgo determinate osservazioni è chiaro che a monte vi sono documenti unitari della CGIL, della CISL e della UIL dei quali non sono in grado di verificare l'esattezza tecnica. Il suddetto ringraziamento, quindi, si riferisce al chiarimento fornito circa il calo di produzione da 3.663 megawatt a 1.476 megawatt che riguarda centrali antiquate. Comunque, siccome i megawatt prodotti complessivamente nel 1997 sono 3.663, quindi 300 in più rispetto all'anno precedente, apprezzo il chiarimento.

Detto ciò, desidero ribadire in questa sede che siamo di fronte ad una *escalation* verso il peggioramento. Alcuni mesi fa, infatti, sembrava che le sedi da attivare sarebbero state quelle di Palermo, Catania, Messina, Agrigento, Siracusa e Trapani; si noterà subito che dal novero delle province (non voglio fare una questione localistica per Caltagirone) ne mancano due molto grandi dell'interno della Sicilia, quali quelle di Caltanissetta e di Enna. La

situazione si è aggravata successivamente perché le sedi ENEL di esercizio rete sono scese da sei a cinque. Ciò accadeva nel giugno scorso, ma — signor sottosegretario — cercate almeno di porre riparo alla seguente colossale svista (è una chicca che vi segnalo): gli utenti dei comuni dell'interno della Sicilia, specificamente quelli della provincia di Enna, dovranno far capo ad Acireale. È spuntata fuori una sede che non è tra le sei previste in un primo tempo e non capisco perché gli utenti della provincia di Enna, e forse alcuni comuni della provincia di Caltanissetta, debbano far capo ad Acireale. Sicuramente è una sede termale meravigliosa, con un clima stupendo e capirei se fosse utilizzata per servizi turistici e alberghieri, ma, a meno che non si voglia far fare agli utenti di Enna una gita al mare, non si capisce il motivo della scelta.

Svolgo questa considerazione perché la mia non è una visione solo a livello locale. Posso capire, al limite, che gli utenti del Calatino vadano a Catania; ma perché gli utenti della provincia di Enna e di Caltanissetta dovrebbero far capo ad Acireale? Questa nuova sede della rete è stata scelta sulla base di quali criteri? A mio parere non si possono cancellare sedi ben più importanti come Enna, Caltagirone e Caltanissetta. Capisco che probabilmente sono sedi scomode per i direttori o per i tecnici qualificati dell'ENEL, ma bisogna stare attenti a cancellare importanti sedi dei servizi ENEL in Sicilia per localizzarle ad Acireale. Questa cittadina, lo ripeto, ha certamente grandi possibilità di sviluppo nel campo del turismo, della sanità o dell'industria alberghiera, ma non mi sembra si possa qualificare come sede di rete ENEL per i comuni delle province di Enna e Caltanissetta.

È per questi motivi che, pur apprezzando la precisazione del sottosegretario che si rendeva necessaria in quanto un calo di produzione dell'energia elettrica di quelle dimensioni era un dato che mi aveva allarmato, mi dichiaro complessivamente non soddisfatto della risposta del Governo.

**(Esuberi nello stabilimento  
Ansaldo di Legnano)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-02404 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Come per le precedenti interpellanze e interrogazioni, anche qui c'è un problema che non è facile risolvere: mi trovo a rispondere ad una interrogazione e ad esprimere gli orientamenti del Governo su una questione che è molto cambiata rispetto al periodo in cui è stata presentata l'interrogazione stessa. Ne approfitto per una brevissima sintesi delle questioni e per una rapidissima indicazione di prospettiva.

GIACOMO GARRA. Le segnalo che ho presentato una interpellanza su questo argomento il 16 dicembre scorso, che reca il numero 2-01508.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ne prendo atto.

Per le ragioni che ho esposto, prima di fornire una risposta puntuale alle questioni sollevate dall'onorevole Volontè, vorrei ricordare, per opportuna memoria, alcune delle principali circostanze sulle quali il Governo è stato chiamato a riferire in Parlamento sul problema complessivo di Finmeccanica e di Ansaldo mantenendo, in tal modo, un colloquio costante con il Parlamento che si è andato sviluppando di pari passo con l'evolversi della situazione e delle decisioni che di volta in volta sono maturate al tavolo di trattativa, aperto permanentemente presso il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Fin dal gennaio dello scorso anno, il Governo, in sede di audizione del ministro Bersani, ha confermato l'attenzione per le strategie industriali di Finmeccanica e, al

suo interno, per i problemi delle imprese che, come Ansaldo, mostravano una assoluta necessità di riequilibrio finanziario, di ristrutturazione organizzativa sul piano dei processi produttivi e di consolidamento della base commerciale, tenendo tuttavia ben presenti le conseguenze sociali delle decisioni.

Ricordo in proposito, oltre all'audizione del ministro, le risposte fornite alle interrogazioni a firma degli onorevoli Edo Rossi, Rasi e Ruggeri in data 26 marzo; alle interrogazioni a firma degli onorevoli Gagliardi e Bertinotti in data 21 aprile; alle interrogazioni a firma Labate e Diliberto in data 13 maggio; alla interrogazione del senatore Manconi in data 1° luglio. Tutto ciò dimostra che c'è un dialogo tra Parlamento e Governo sul tema concernente la Finmeccanica e l'Ansaldo che ha consentito — mi sembra — di monitorare con continuità, anche da parte del Parlamento, alcuni fatti molto importanti avvenuti nel corso dell'anno passato. Mi riferisco, per esempio, all'ipotesi di accordo lungamente coltivata tra Ansaldo ed i coreani della Daewoo, poi non andata a buon fine, ed ai processi di ristrutturazione dell'Ansaldo che sono giunti successivamente rispetto al mancato raggiungimento di tale obiettivo. Nell'ambito di questa continuità di rapporti tra Parlamento e Governo, ricordo anche che è stata approvata presso la X Commissione della Camera una risoluzione nella quale sono stati fissati alcuni obiettivi, che richiamo brevemente: verificare tempestivamente contenuti e finalità delle operazioni di cessione in atto, al fine di valutarne la congruità, sia per il recupero di standard di efficienza e risanamento, sia per il recupero di competitività delle singole imprese afferenti al gruppo, avendo riguardo anche alle ricadute per le piccole e medie imprese dell'indotto; porre in essere tutte le misure necessarie per garantire i livelli di occupazione, attraverso il ricorso temporaneo agli ammortizzatori sociali previsti dalla legislazione vigente, evitando l'acuirsi di tensioni

sociali, particolarmente nelle aree più provate da processi di ristrutturazione industriale.

Fatta questa premessa, vorrei ora riassumere brevemente i termini specifici della vicenda oggetto dell'interrogazione, cioè le questioni attinenti a Legnano. Come ho già ricordato, rispetto agli ultimi avvenimenti l'interrogazione è in qualche misura datata, ma non per questo meno opportuna, in quanto ci consente di fare un po' il punto su una questione che, peraltro, dovrà ancora essere seguita con molta attenzione. Fin dallo scorso mese di maggio, il Ministero dell'industria si è attivato promuovendo un confronto tra le parti interessate alla soluzione del problema Ansaldo. Il successivo 18 luglio, sulla base di una proposta del ministro, è stato raggiunto un accordo che ha confermato l'assetto produttivo di Ansaldo Energia sui tre siti di Genova, Legnano e Gioia del Colle. L'accordo si è reso possibile anche in relazione alla posizione assunta da Finmeccanica circa il carattere non pregiudiziale dell'ipotesi di privatizzazione delle attività manifatturiere localizzate a Legnano, nonché della possibilità di un inserimento attivo del comparto all'interno delle attività di Ansaldo Energia (è detto in modo un po' criptico, ma credo che l'onorevole Volontè sappia quanto me quanto sia importante questa affermazione in merito alla decisione di abbandonare processi di affidamento all'esterno di attività, che sembravano la scelta strategica per quanto riguarda Legnano). È stato anche concordato in tale sede che il numero delle eccedenze strutturali da collocare in cassa integrazione guadagni straordinaria ammontassero a 800 unità, di cui 449 a Legnano. Detta situazione avrebbe dovuto protrarsi fino alla messa in mobilità o fino al conseguimento dei requisiti per il pensionamento. Le parti hanno altresì rinviato ad accordi territoriali le modalità di collocamento in cassa integrazione guadagni di ulteriori 895 unità, di cui 394 a Legnano. Tale decisione doveva essere assunta in relazione all'andamento produttivo.

Per quanto attiene specificamente all'insediamento di Legnano, infine, il 1° ottobre scorso la rappresentanza sindacale unitaria dell'azienda e le organizzazioni sindacali hanno convenuto di attivare un regime di rotazione con cadenza trimestrale per 170 operai inclusi fra le 394 unità dello stabilimento di Legnano collocate in cassa integrazione. L'accordo intervenuto tra le parti segna un punto di approdo della vicenda che, vista la complessa situazione di Ansaldo, può anche non essere ritenuto definitivo, ma è comunque un punto di riferimento valido per sviluppare ulteriormente il confronto in vista delle decisioni. Il destino di Legnano, così come è « salvaguardato » in questo quadro, non può essere comunque disgiunto, ovviamente, dall'assetto complessivo di Ansaldo: è questa la ragione per la quale il tavolo istituito al Ministero è permanente ed è da considerarsi come un punto di monitoraggio su tutta la vicenda, anche per adempiere a quel dovere di informazione al Parlamento che il Governo ha assunto in passato sui temi della Finmeccanica in generale e di Ansaldo in particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario e mi dichiaro completamente soddisfatto della sua risposta, che riassume gli avvenimenti di quest'ultimo anno e che, come sottolineato dal sottosegretario medesimo, nello stesso tempo fornisce elementi importanti per una soluzione più equilibrata di tutti i problemi. Rilevo infine l'attenzione con cui ella, onorevole Morgando, guarda a tali problemi e come il Parlamento sia attento ad una soluzione di questo tipo.

#### ***(Ricerche sulla fusione fredda)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Siniscalchi n. 3-02585 (*Vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Constato l'assenza dell'onorevole Siniscalchi, presentatore dell'interrogazione: si intende che vi abbia rinunciato.

Possiamo ringraziare il sottosegretario Morgando, essendo terminato lo svolgimento degli atti del sindacato ispettivo di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

#### ***(Inquinamento elettromagnetico)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tosolini n. 3-01511 (*Vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione: si intende che vi abbiano rinunciato.

#### ***(Terapia iperbarica)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caccavari n. 3-01902 (*Vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, in riferimento all'atto parlamentare presentato dagli onorevoli Caccavari e Petrini, si fa presente che il consiglio superiore di sanità, nella seduta del 19 dicembre 1997, non solo esprimeva il parere sulle patologie da sottoporre ad ossigenoterapia iperbarica con costi a carico del Servizio sanitario nazionale, ma riteneva altresì che necessitassero di ulteriori evidenze scientifiche le seguenti indicazioni: gangrena gassosa da germi anaerobi, lesioni radionecrotiche (osteoradionecrosi e radionecrosi dei tessuti molli), ischemia traumatica acuta o sindrome da schiacciamento, ostiomielite refrattaria cronica, innesti cutanei e lembi muscolo cutanei a vascolarizzazione compromessa.

Suggeriva, pertanto, che per tali indicazioni le prestazioni di ossigenoterapia iperbarica potessero essere poste a carico

del Servizio sanitario nazionale solo nell'ambito di specifici protocolli clinici controllati o di ricerca mirati a valutare la reale efficacia dell'ossigenoterapia iperbarica in dette patologie.

In ottemperanza a quanto espresso, veniva costituito un gruppo di studio *ad hoc* con l'incarico di elaborare le indicazioni necessarie per l'impiego dell'ossigenoterapia iperbarica nelle patologie, in modo da poter costituire un'applicazione della terapia riconosciuta sperimentalmente dal Servizio sanitario nazionale.

Nella seduta del 17 giugno 1998, il consiglio superiore di sanità — assemblea generale — ha approvato i protocolli elaborati dal gruppo di studio raccomandando, tra l'altro, al gruppo medesimo di predisporre le schede statistiche di rilevazione — leggo testualmente — « che, per ragioni di uniformità, dovranno essere proposte ai centri e da questi, una volta compilate per singolo paziente, rinviate a livello centrale ».

Il gruppo di studio ha elaborato tali schede statistiche in data 28 luglio 1998.

Il periodo di sperimentazione dei protocolli sarà almeno di due anni; al termine di esso i dati raccolti verranno elaborati al fine di valutare, oltre ai dati di carattere epidemiologico generale, anche la qualità delle prestazioni erogate dai singoli centri e l'impatto avuto dall'ossigenoterapia iperbarica nelle categorie di pazienti considerate. Sembra superfluo sottolineare che, durante la sperimentazione, sono a carico del Servizio sanitario nazionale le prestazioni erogate ai pazienti con le patologie di interesse a condizione che queste ultime siano fornite nell'ambito dei suddetti protocolli approvati dal Consiglio superiore di sanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Caccavari ha facoltà di replicare.

ROCCO CACCAVARI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario con parziale soddisfazione; l'aver rivisto, infatti, i criteri per i quali l'indicazione iniziale del consiglio superiore di sanità è stata corretta dimostra

che vi è interesse affinché detta terapia rientri tra quelle che, assieme ad altre, possono essere impiegate per patologie sicuramente molto più frequenti e in un certo senso molto più gravi di quelle per le quali l'indicazione era stata data in un primo momento.

Mi sembra che la durata della ricerca e dell'applicazione dei protocolli, così come fissata, sia un po' lunga; se è vero, infatti, che due anni di sperimentazione possono fornire molti dati, è altrettanto vero che allungano i tempi e quindi la disponibilità della terapia per molti pazienti in attesa verrebbe negata.

Se ho ben capito, l'ammissione ai protocolli è in qualche modo legata ad un giudizio non solo dei medici specialisti del trattamento iperbarico ma anche, ritengo, di una *équipe* costituita da chirurghi e medici che indicano quel trattamento per un particolare tipo di patologia. A mio avviso, signor sottosegretario, dobbiamo rimanere in attesa di questi risultati, che mi auguro possano davvero andare nel senso di una conferma del trattamento nell'ambito del servizio sanitario nazionale, perché i dati finora disponibili (mi riferisco, in particolare, a centri che lavorano con grande serietà) stanno dimostrando, al di là delle patologie previste dall'Istituto superiore di sanità, ottimi risultati.

Con questo auspicio, spero di non dover tornare ad interrogarla per sapere come è andata a finire la vicenda, poiché immagino che ne sarà data tempestiva comunicazione ai centri interessati, dove, mi creda, l'affollamento dei pazienti è sempre molto alto.

**(Vaccinazione del minore  
Isacco De Bernardi)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Benetti n. 3-02562 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In rife-

rimento all'interrogazione in esame, si fa presente, in via preliminare, che l'attività vaccinale, sia essa obbligatoria o facoltativa, rientra nelle competenze delle autorità sanitarie regionali e delle province autonome. Le autorità sanitarie territoriali esercitano tale funzione tenendo conto di ogni aspetto medico e logistico in grado di concorrere alla buona riuscita delle operazioni di profilassi e della corretta pratica vaccinale.

Sulla base dell'attuale assetto del servizio sanitario nazionale, il Ministero della sanità espleta funzioni di indirizzo e di coordinamento mediante l'emanazione di atti legislativi su argomenti di carattere generale, nel rispetto più assoluto dell'autonomia gestionale delle autorità sanitarie locali: il sindaco è individuato quale autorità sanitaria cui compete l'emanazione di ordinanze e provvedimenti ai fini della tutela della salute pubblica. Nel caso specifico di inadempienze dei genitori nei confronti dell'obbligo vaccinale, l'operatore sanitario ha la facoltà di richiedere l'intervento del giudice minorile, ai sensi dell'articolo 333 del codice civile. La Corte costituzionale si è più volte espressa in riferimento al giudizio di costituzionalità dei trattamenti sanitari obbligatori; in particolare, con la sentenza n. 132 del 27 marzo 1992, ha ribadito la legittimità delle disposizioni normative che disciplinano i trattamenti vaccinali, ammettendo, ai sensi degli articoli 330, 333 e 336 del codice civile, l'intervento sostitutivo del pubblico ministero, o in caso di urgente necessità del tribunale dei minori, nell'ipotesi di mancato adempimento di tali obblighi da parte dei genitori, qualificando la potestà genitoriale non come espressione di libertà personale ma come diritto-dovere che trova nell'interesse del figlio la sua funzione ed il suo limite.

Nel caso del piccolo Isacco De Bernardi, il ministro di grazia e giustizia ha precisato che, ferma restando l'obbligatorietà delle vaccinazioni, nessun intervento appare ammissibile in relazione ai giudizi ed alle disposizioni adottate dai giudici per garantire il rispetto di tale obbligo. Il tribunale dei minori di Ancona, ai sensi

dei citati articoli 333 e 336 ed in ordine alla specifica tutela della salute del minore, ha adottato i provvedimenti ritenuti idonei, previa assunzione di informazioni e, principalmente, sentiti i genitori. Circa la specifica perizia medica citata nell'interrogazione, si rappresenta infine come questo Ministero, in seguito a segnalazioni da parte di operatori sanitari su certificazioni ai fini dell'esonero dalle vaccinazioni basate su valutazioni del complesso maggiore di istocompatibilità, abbia richiesto il parere dell'Istituto superiore di sanità. Quest'ultimo, organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale, ha ribadito che, allo stato attuale delle conoscenze, le vaccinazioni rappresentano un fondamentale intervento di profilassi anti-infettiva, con un rapporto rischio-beneficio molto favorevole; non ha ritenuto, inoltre, che il protocollo vaccinale debba essere cambiato nella popolazione, né di dover valutare le caratteristiche del complesso maggiore di istocompatibilità nei soggetti con anamnesi familiari positiva per malattie allergiche e/o autoimmuni ai fini dell'esecuzione delle vaccinazioni.

Il predetto istituto ha sottolineato, inoltre, che, in una situazione in cui l'opinione pubblica è particolarmente sensibile ai temi della sanità e, talvolta, facilmente influenzabile, l'estensione di controindicazioni alle vaccinazioni, basata su valutazioni soggettive e non suffragata da motivazioni scientifiche internazionalmente validate, sia un grave errore da evitare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Benetti ha facoltà di replicare.

**LINO DE BENETTI.** Signor sottosegretario Mangiacavallo, la ringrazio delle informazioni e delle delucidazioni che ha fornito, sulle quali non ho nulla da ribadire o da obiettare. Pur tuttavia, debbo rilevare come, rispetto ad alcune cose che lei ha menzionato, in risposta alle mie interrogazioni dello scorso giugno, manchino, a mio avviso, alcune informazioni, che vorrei rapidamente ribadire o sottolineare, chiedendo un ulte-

riore intervento da parte del Governo, non soltanto del Ministero della sanità — nonostante il suo intervento e quello del ministro —, ma anche di concerto, come in parte la mia stessa interrogazione richiedeva, con il Ministero di grazia e giustizia e con quello della pubblica istruzione, anche se, peraltro, mi risulta che esso sia stato coinvolto e che vi sia stata, quindi, un'opera di concertazione.

Ripeto che non intendo assolutamente contestare — anzi, sono assolutamente d'accordo — le precisazioni che lei ha fornito in base alla normativa attuale per quanto riguarda la questione della salute, in relazione alle vaccinazioni. Debbo, però, ricordare che il decreto di esecuzione coatta della vaccinazione, che doveva essere applicato entro il 30 giugno 1998, è tuttora giuridicamente valido, anche se è stato sospeso, in base ad un pretesto di competenza territoriale sollevato dal sindaco della città e dall'ASL di Fano, e, probabilmente, bloccato anche per un ricorso fatto nello stesso giorno, cioè il 30 giugno scorso, dai genitori alla Corte di cassazione. Tuttora, si è in attesa dell'udienza della corte di appello, perché il decreto, lo ripeto — come d'altra parte anche lei ha detto —, è ancora esecutivo.

Vi sono, però, dei fatti nuovi che voglio ribadire: in primo luogo, mi risulterebbe — dico « mi risulterebbe » perché ho di fronte a me il Governo — che il Ministero della sanità e quello della pubblica istruzione nello scorso settembre abbiano preso una posizione, attraverso l'emana-zione o l'annuncio di una circolare congiunta, in virtù della quale, dopo aver ribadito l'assenza di pericolo per i bambini non vaccinati, almeno per quel tipo di vaccinazioni, questi potevano essere ammessi a scuola, come in effetti è stato fatto. Infatti, non vi era solo il problema della vaccinazione coatta, ma anche quello determinato dalla proibizione di ammettere a scuola i bambini non vaccinati: invece, questo non è successo e ritengo — in base ai fatti che conosco, naturalmente — che ciò sia avvenuto proprio per la positiva azione di concerto tra il Ministero della pubblica istruzione e quello della

sanità (mi pare che il ministro Bindi si fosse espresso in questo senso), che ha consentito di operare a maglie più larghe rispetto all'obbligatorietà.

Il fatto nuovo che intendo sottolineare con forza — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — è che l'11 dicembre scorso la corte di appello di Ancona ha ribaltato la posizione del decreto del tribunale per i minori delle Marche, che la mia interrogazione, ovviamente, ricordava.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In che data?

LINO DE BENETTI. L'11 dicembre 1998. Ho qui il testo, signor sottosegretario: si tratta della corte di appello di Ancona, sezione minori. Le fornirò eventualmente una copia; non posso leggerla qui perché è abbastanza lunga. Il passo della sentenza che mi pare importante è il seguente: « Deve invece affermarsi il principio per cui, essendo tutt'altro che certo che le vaccinazioni siano il solo mezzo necessario ed appropriato per escludere l'insorgenza di alcune malattie e che le vaccinazioni non siano causa nell'attualità e nel futuro di gravi danni alla salute del vaccinando ed in mancanza della coercibilità per legge delle predette vaccinazioni, non è consentito al giudice intervenire nella materia e per ciò solo limitare la libertà individuale dei genitori di provvedere alla salute dei figli nei modi che ritengono più idonei ».

Ciò rovescia completamente quanto lei ha affermato (naturalmente sulla base di dati tratti sempre da sentenze della magistratura). Rimangono aperte dunque una serie di questioni, relativamente alle quali chiedo al Governo un intervento effettuato di concerto fra Ministeri della sanità, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.

Innanzitutto, la situazione si è modificata dal punto di vista degli atti della magistratura, nonché per il dibattito (che ha avuto ampia risonanza nel paese) sulla scientificità o meno degli effetti delle vaccinazioni registrati in certe circostanze.

In secondo luogo, il sindaco del comune di residenza del bambino rischia ad oggi l'incriminazione per omissione di atti di ufficio per non aver eseguito coattivamente la vaccinazione; e mi pare abbastanza singolare che la polizia competente sul territorio debba sottrarre questo minore (dell'età di due anni) ai genitori. Infine, gli stessi genitori da oltre due anni sono in attesa di dati certi derivanti dagli indirizzi locali rientranti nella potestà gestionale degli enti territoriali e dagli indirizzi del Governo.

Signor sottosegretario, stiamo parlando di interventi sulla salute delle persone e non c'è dubbio che le vaccinazioni abbiano svolto una funzione importante nella storia della sanità mondiale. Ma qui gli stessi genitori del bambino non sanno ancora come valutare i dati contraddittori offerti sia dalle diverse ed importanti autorità operanti nel campo della salute sia dalla magistratura (che, con la sentenza dell'11 dicembre, ha emesso pronunce opposte). Ovviamente, non voglio avventurarmi in questo campo per stabilire se sia più importante l'ultima sentenza o quelle precedenti; il Presidente è un autorevolissimo giurista ed io non voglio fare l'apprendista stregone. Osservo però che il tribunale di Ancona ha restituito la potestà genitoriale o parentale (quella che una volta si chiamava « patria potestà ») ai genitori e che questo è l'ultimo atto valido della magistratura.

Come si risolve allora la questione? Quali sono gli indirizzi fondamentali che i tre Ministeri competenti (*in primis* il Ministero della sanità) vogliono adottare?

Circa la mia soddisfazione o meno per la risposta offerta del Governo, mi trovo un po' in una situazione di limbo: è difficile dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, visto che siamo in presenza di dati nuovi. Quindi, non esprimerò un giudizio e mi limiterò a chiedere un ulteriore accertamento ed un impegno da parte del Governo per verificare — in un'azione concertata fra i tre Ministeri — quali soluzioni possano essere trovate. Si

tenga conto degli elementi nuovi emersi nell'ambito del dibattito scientifico, così come nelle pronunce della magistratura e delle decisioni riguardanti i bambini non vaccinati; in proposito ricordo che, a partire dal presente anno scolastico, i Ministeri della pubblica istruzione e della sanità hanno acconsentito all'iscrizione a scuola di bambini non vaccinati (il caso di Pergola non è l'unico), mentre in passato questo non è stato consentito.

### **(Controlli igienico-sanitari nei rifugi di montagna in Trentino-Alto Adige)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fontan n. 3-02626 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Constato l'assenza dell'onorevole Fontan, presentatore dell'interrogazione: si intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 15.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, D'Alema, Morgando e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che sa-

ranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Diego Dal Boni, da Roma, espone la necessità di misure per la tutela del segreto istruttorio nei procedimenti che interessino cittadini e, in particolare, esponenti politici di altri paesi (n. 847 — *alla II Commissione*);

Alberto Majone, da Napoli, chiede la modifica dell'articolo 64 della Costituzione, in materia di computo delle maggioranze necessarie per la validità delle deliberazioni delle Camere (n. 848 — *alla I Commissione*);

Franco Consoli, da Asti, chiede un provvedimento legislativo per evitare il sovraffollamento delle carceri e per garantire il corretto funzionamento delle strutture e dei servizi per i detenuti (n. 849 — *alla II Commissione*);

chiede altresì che sia realizzata la piena separazione tra gli istituti per i detenuti in attesa di giudizio e gli istituti per i condannati in espiazione della pena (n. 850 — *alla II Commissione*);

Michelangelo Lezzerini, da Imola, chiede che l'articolo 6 della legge n. 431 del 1998, in materia di sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili ad uso abitativo, si applichi in tutti i comuni con popolazione superiore a cinquantamila abitanti (n. 851 — *alla VIII Commissione*);

Vincenzo Albano, da Napoli, chiede che l'indennità integrativa speciale sia computata nell'indennità di buonuscita anche per i dipendenti pubblici collocati a riposo prima della data del 1° dicembre 1984 indicata dalla legge n. 87 del 1994 (n. 852 — *alla XI Commissione*);

Luca Pala, da Roma, espone la necessità di progetti per la salvaguardia di Venezia dall'acqua alta (n. 853 — *alla VIII Commissione*).

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sergio Sabattini (Doc. IV-*quater*, n. 43).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sergio Sabattini). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sabattini nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione — Doc. IV-*quater*, n. 43)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 43.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Con lettera del 1° giugno 1998, l'onorevole Sergio Sabattini ha chiesto che la Camera dei deputati valuti se, a riguardo di una richiesta di risarcimento di danni avanzata nei suoi confronti dal dottor Antonio Gustapane, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, ricorrano gli estremi per l'applicazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Il dottor Gustapane il 6 novembre 1997 ha provveduto a far notificare all'onore-

vole Sabattini, e ad altri, un atto di citazione in cui lamenta che sia stata innescata una campagna diffamatoria nei propri confronti, con riferimento all'inchiesta conosciuta come « caso Agripolis ». Tale campagna diffamatoria avrebbe preso sostanza tramite articoli e dichiarazioni di persone diverse, pubblicati in più occasioni da alcuni organi di stampa; gli uni e le altre avrebbero leso diritti quali quelli all'onore, al decoro, alla reputazione e all'identità personale e professionale.

Il dottor Gustapane individua gli organi di stampa, gli autori degli articoli e delle dichiarazioni e così cita in giudizio i quotidiani *la Repubblica* e *Mattina Bologna*, le rispettive società editrici, i direttori responsabili Ezio Mauro e Antonio Zolo, nonché Mauro Alberto Mori e Sergio Sabattini. La richiesta dell'attore è che, a compenso dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti, gli venga riconosciuto un risarcimento di complessivi 400 milioni di lire, anche in forza dell'articolo 12 della legge n. 47 del 1948.

L'inchiesta cosiddetta « Agripolis » riguarda una società a capitale misto, versato dal comune di Bologna e da altri nove comuni del circondario, nonché da società private, alcune delle quali aderenti alla lega delle cooperative. Le responsabilità contestate attengono alle strategie aziendali — « inadeguate e incomplete » nell'ipotesi accusatoria — e il ripiano del bilancio della società medesima, disposto al fine di scongiurare un possibile fallimento. Le vicende, dal punto di vista amministrativo si presentano assai complesse, ma qui non interessa ricostruirle. Interessa, invece, ricordare che per esse sono state sottoposte a procedimento penale per varie ipotesi di reato, tra cui peculato e falso in bilancio, molte persone che nel corso degli anni han fatto parte del consiglio di amministrazione di « Agripolis » e che fra questi vi erano alcuni amministratori del PCI, prima, del PDS poi.

Da quel che risulta la maggior parte dei reati contestati è stata poi derubricata ad abuso d'ufficio e la Corte dei conti ha

concluso con un proscioglimento il procedimento di responsabilità contabile che aveva a suo tempo avviato. Oggi, ad ogni modo, sembra che la maggior parte degli inquisiti sia stata assolta, almeno stando alle fonti giornalistiche, dato che la Camera non possiede gli atti ufficiali, né ha per essi alcun interesse.

È utile chiarire che l'onorevole Sabattini, il solo di cui ci si debba occupare in questa sede, non è e non è stato mai indagato in questo procedimento. Le vicende che lo riguardano si riferiscono ai giudizi da lui formulati sulle indagini condotte dal dottor Gustapane.

Sarà bene ricordare che nel maggio 1997 fu disposta una perquisizione della sede della federazione di Bologna del PDS; motivo di tale provvedimento era costituito dal fatto che il magistrato inquirente ricercava documenti relativi ad una riunione che si sarebbe svolta dieci anni prima, l'11 marzo 1987, nella sede storica del PCI bolognese, in via Barberia. In tale riunione i dirigenti provinciali dell'allora PCI avrebbero concordato ciò che si sarebbe dovuto fare al fine di evitare il fallimento di « Agripolis ».

Non è dato capire se per caso fortuito o per scelta preordinata, la perquisizione è avvenuta proprio in una mattina in cui presso la federazione di via Beverara, ove si era trasferito nel frattempo il PDS, erano stati convocati numerosi giornalisti per una conferenza stampa su temi di attualità politica che niente avevano a che vedere con la vicenda « Agripolis ». Da qui le reazioni dei dirigenti del partito, tra i quali Sabattini.

Nella sua citazione il dottor Gustapane richiama l'attenzione su molte di tali reazioni, espresse in alcuni articoli di stampa, ma a quest'Assemblea interessa solo quanto contestato all'onorevole Sabattini.

Si tratta di tre articoli pubblicati, il primo in data 14 maggio 1997, su *Mattina Bologna*, il secondo nella stessa data, su *la Repubblica*, il terzo, apparso ancora su *Mattina Bologna* il 21 giugno dello stesso anno.

In relazione al primo articolo — un'intervista a Sabattini — il dottor Gustapane si duole per una frase in cui Sabattini asseriva: « tale atto (cioè la perquisizione) appare solo formalmente rivestito della qualità di atto giudiziario, mentre in realtà ingerisce con strumenti inquisitori in attività costituzionalmente tutelate ». Il sostituto procuratore accusa Sabattini di creare una artificiosa confusione, paragonando il caso « Agripolis » ad altri che non hanno alcuna attinenza. Gli rimprovera, inoltre, di avere ipotizzato che l'inchiesta venisse condotta con l'intento di nuocere al PDS e ciò in quanto il Sabattini, nel corso dell'intervista, aveva affermato: « ...non si sono trovati altri riscontri alle accuse. Non va dimenticato, infatti, che questa inchiesta trae origine da una interrogazione parlamentare, avanzata nel 1995 dal coordinatore di alleanza nazionale, Gasparri. Contro di noi c'è solo fumo ». « Tutto ciò » — asserisce Gustapane — « tende a dipingerlo come *longa manus* di uno schieramento politico ».

Come si è detto, lo stesso giorno appare su *la Repubblica* un articolo (non firmato) che si occupa dello stesso argomento. In questo caso, la frase incriminata, sempre dell'onorevole Sabattini, è la seguente: « Mi sono rotto le scatole di magistrati o altri organi della giustizia che pensano di potere e dovere giudicare di cosa possa discutere un partito. Il fatto è che ci sono molte cose strane: la perquisizione, l'interpellanza di Gasparri, il lungo tempo dell'inchiesta. Ripeto, ho l'impressione che ci troviamo di fronte ai soliti veleni ».

Quanto all'articolo su *Mattina Bologna* del 21 giugno 1997, firmato da Sabattini, il dottor Gustapane lamenta che ancora una volta si tenda a confondere le acque, paragonando l'inchiesta « Agripolis » ad altre vicende giudiziarie che hanno riguardato il PCI e il PDS bolognese e sostenendo che l'inchiesta ha preso avvio da una interrogazione di AN. La riprova dell'intento diffamatorio di Sabattini sarebbe ulteriormente dimostrata dall'affermazione in cui si dice: « ... colpisce la

similitudine di questo procedimento con il teorema sperimentato inutilmente da anni a Venezia ».

Questi gli elementi che stanno alla base della richiesta di risarcimento del danno.

Se si esaminano le dichiarazioni sottoposte a censura, si può osservare che un gruppo di esse tende a sottolineare una convinzione politica profonda di Sabattini, il quale rivendica il diritto dei partiti politici di discutere quanto ritengano opportuno, senza che ciò possa essere sindacato dall'autorità giudiziaria, né possa costituire oggetto di inchiesta giudiziaria. Si tratta, dunque, di una critica rivolta non all'inchiesta in sé, bensì ad uno specifico aspetto di essa, in particolare quello che tende a connettere l'interessamento in sede politica per problemi riguardanti l'amministrazione di Bologna e di altri comuni alla commissione di eventuali reati.

Un altro gruppo di affermazioni è costituito dal richiamo ad altri episodi, che evidentemente Sabattini giudica analoghi quanto a metodologia dell'indagine. Ma tale richiamo serve non a confondere l'inchiesta « Agripolis » con altre inchieste, ma semmai a chiarire, con degli esempi, come la magistratura rischi di incorrere in errori quando, appunto, tenti di esercitare un sindacato nell'ambito che è proprio dell'attività dei partiti.

Resta un terzo gruppo di dichiarazioni, che costituiscono, fra tutte, la più grave ragione di doglianza, giacché con esse si sarebbe insinuato che il dottor Gustapane si sarebbe mosso su impulso di un atto politico dell'onorevole Gasparri. A tal proposito si deve osservare che la stampa aveva riportato a più riprese l'interrogazione dell'onorevole Gasparri riguardante « Agripolis », per cui l'onorevole Sabattini ben poteva essersi convinto che l'azione penale potesse aver preso le mosse da quest'atto, cosa che, se fosse vera, non implicherebbe per niente che il dottor Gustapane abbia agito quale *longa manus* di AN. Infatti, se Gasparri nel suo atto di sindacato ispettivo aveva ipotizzato la possibile violazione della legge penale, l'interrogazione sarebbe diventata per il

pubblico ministero nient'altro che la fonte di una *notitia criminis*, a fronte della quale avrebbe non solo potuto, ma dovuto esercitare l'azione penale. È del tutto evidente che il senso delle dichiarazioni di Sabbatini concernenti questo aspetto è di sottolineare che, posto che fosse quella, o anche quella, la fonte dell'accusa, essa doveva essere considerata quanto meno sospetta, trattandosi di un avversario politico. D'altronde, è lo stesso Gasparri che si dichiara convinto che l'inchiesta abbia avuto impulso dalla sua interrogazione, visto che, in data 10 luglio 1997, in un articolo su *La Nazione* scrive: « A seguito di una mia interrogazione, proprio molti esponenti del PDS di Bologna venivano rinviati a giudizio per lo scandalo « Agripolis ». Dobbiamo pensare che questo articolo sia sfuggito al dottor Gustapane, perché altrimenti avrebbe dovuto, in applicazione della medesima logica, citare in giudizio anche l'onorevole Gasparri ».

Si deve, infine, ricordare che, in data 15 maggio 1997, l'onorevole Sabbatini ha presentato una interrogazione che contiene considerazioni del tutto coincidenti con quelle riportate dagli organi di stampa.

In base alle considerazioni esposte, la Giunta per le autorizzazioni a procedere propone all'Assemblea di dichiarare che le opinioni espresse dall'onorevole Sabbatini, per le quali è in corso un'azione giudiziaria per risarcimento dei danni, sono insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto -  
Doc. IV-quater, n. 43)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Presidente e onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza

nazionale voterà conformemente alle conclusioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere, perché, sulla base della relazione che è stata illustrata, siamo convinti che quello tenuto dall'onorevole Sabbatini in occasione delle interviste rilasciate ai quotidiani *la Repubblica* e *Mattina Bologna* sulla vicenda « Agripolis » si configuri come un comportamento politico estrinsecatosi in giudizi politici: siamo in presenza di una vicenda politica. E diamo questo voto pur in presenza di espressioni molto pesanti usate nell'occasione dall'onorevole Sabbatini all'indirizzo di magistrati. Le espressioni che ha letto da poco il relatore, onorevole Meloni, sono le seguenti: « Mi sono rotto le scatole di magistrati o altri organi della giustizia »; espressioni pesantissime, signor Presidente.

Ed io intervengo, signor Presidente, per richiamare l'attenzione dei colleghi proprio su queste espressioni. Mi rivolgo, perché rimanga agli atti, a certi deputati, che fanno odiosi e inconsistenti « distinguo » - mi riferisco all'onorevole Bielli, che su questo punto pone sempre l'accento nei suoi interventi, ma anche agli onorevoli Saraceni e Duca, nonché ad altri - e che hanno gridato allo scandalo quando ci siamo pronunciati per la insindacabilità in ordine ad espressioni altrettanto pesanti usate in varie occasioni dall'onorevole Sgarbi e da altri deputati. Io intervengo solo per questa precisazione, signor Presidente. Non capisco perché Sgarbi non possa dire: « mi sono rotto » o « mi hanno rotto », mentre Sabbatini possa dirlo.

Mi auguro - lo dico all'onorevole Bielli e anche agli altri colleghi deputati che hanno sottillizzato su aspetti di questo tipo delle vicende che abbiamo trattato - che costoro si ricordino del precedente di oggi allorquando affronteremo casi simili. Non vorrei che si facessero due pesi e due misure. Quando il fatto è politico, va giudicato come tale, sia che si tratti di giudicare Sgarbi o altri, sia che si tratti di giudicare Sabbatini. Intendevo soltanto fare questa precisazione, signor Presi-

dente, e la ringrazio di avermelo consentito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione - Doc. IV-quater, n. 43)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 43, concernono opinioni espresse dal deputato Sergio Sabbatini nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica (3911); e delle abbinare proposte di legge: Giulietti ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (2479); Follini ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (3117); Pivetti: Disposizioni di sostegno al sistema della rete di vendita della stampa quotidiana e periodica (3983).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica; e delle abbinare proposte di legge: Giulietti ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali; Follini ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata

all'ampliamento dei punti vendita dei giornali; Pivetti: Disposizioni di sostegno al sistema della rete di vendita della stampa quotidiana e periodica.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Contingentamento dei tempi seguito esame - A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 17 dicembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 37 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

UDR: 13 minuti;

comunista: 11 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 32 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; CCD: 6 minuti; Italia dei valori: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti.

**(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*. Signor Presidente, la mia replica sarà breve perché si è già conclusa la discussione sulle linee generali con un largo consenso sul provvedimento, sia per quanto riguarda la sperimentazione di nuovi punti vendita dei quotidiani e periodici, sia su alcuni emendamenti che non sono stati presentati dal Governo ma dal relatore a nome della Commissione.

Mi interessa sottolineare un punto — e mi rivolgo anche alle colleghe e ai colleghi appassionati dei dibattiti sulle questioni televisive — e cioè che ieri per la prima volta, dopo un lungo periodo di tempo, si è tornati ad affrontare in quest'aula il tema dell'editoria, inteso non solo come allargamento dei punti di vendita, ma anche come indispensabile supporto per la definizione di un modello culturale in Italia. Il nostro paese, infatti, non può vivere semplicemente di una monocultura televisiva; è necessario affrontare nuovamente le questioni relative al libro, al giornale e alla possibilità di formare cittadini e cittadine capaci di leggere, di avere diversi alfabeti a propria disposizione. La legge sull'editoria — come sapete — è «ferma» dal 1981. Quello oggi al nostro esame è un provvedimento che si propone di sperimentare per diciotto mesi il possibile allargamento della rete di vendita su tutto il territorio nazionale. Si

tratta di un provvedimento nel quale si è dovuto tener conto delle osservazioni formulate dall'autorità anti-trust, in modo tale da realizzare la sperimentazione dell'allargamento della rete di vendita su tutto il territorio nazionale. Nel contempo, si voleva che ciò si realizzasse attraverso un concorso, una presenza delle parti sociali, intese come editori, distributori e rivenditori.

È un provvedimento che presenta sicuramente talune contraddizioni derivanti dal fatto che si doveva individuare un punto di equilibrio in una materia «ferma» da numerosi anni; tuttavia, mi pare che il fatto di aver scelto la strada del confronto con le parti sociali, sottolineata dall'intera Commissione e dal più vasto consenso tra le forze politiche, sia un dato che ci consenta, dopo anni, di poter licenziare questo provvedimento e di dare un segnale di innovazione e di attenzione al mondo dell'editoria.

Prima di concludere, vorrei sottolineare il fatto che tutto si è svolto con un rapporto molto forte e continuo sia con il Governo, sia con gli uffici del dipartimento per l'editoria e che il testo in esame porta il segno della presenza e della partecipazione di tutte le forze politiche, in primo luogo — mi fa piacere ribadirlo in sede di replica — di quelle dell'opposizione che hanno lavorato in modo convinto su una materia che non riguarda solo la distribuzione dei giornali, ma anche la possibilità di organizzare in modo diverso il sistema editoriale offrendo un prodotto più ricco all'intera comunità nazionale.

Per questa ragione, concludo la mia replica non solo chiedendo un voto convinto all'Assemblea sul provvedimento al nostro esame — che è appunto il segno di un lavoro collettivo — ma anche chiedendo al Governo — ed al sottosegretario Montecchi qui presente — una particolare attenzione sia sul progetto di legge in esame sia sull'ordine del giorno che reca per prima la firma dell'onorevole Novelli e che è stato sottoscritto dai rappresentanti di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione.

Tale ordine del giorno sottolinea il seguente aspetto: va bene l'approvazione oggi alla Camera e nel tempo più rapido possibile al Senato del provvedimento sulla sperimentazione (che dà un segnale di rinnovata attenzione ad un comparto a lungo trascurato), ma diventa anche importante che questo primo passo sia seguito dalla riforma generale del settore dell'editoria nelle parti relative al credito, al sistema delle tariffe e dell'abbonamento postale e al terreno dell'innovazione della multimedialità. Ci auguriamo, quindi, che quello in esame non sia un provvedimento *una tantum* che riguarda l'editoria, ma che rappresenti il primo passaggio per giungere ad una riforma organica del settore dell'editoria, del libro e della carta stampata.

Anticipo, dunque, un giudizio della Commissione e sul testo del provvedimento e sugli emendamenti predisposti collettivamente, perché questa mi sembra una garanzia per tutti noi che il percorso iniziato con il pieno coinvolgimento delle parti sociali e delle parti politiche possa essere esteso — avanzo tale richiesta nella mia veste di relatore — alla riforma generale del sistema, attraverso un ampio coinvolgimento di tutte le parti essendo quella in esame non materia di una maggioranza, di uno schieramento o di un Governo, bensì materia che riguarda il modo di essere della libertà della comunicazione. Mi pare, quindi, che si debba salutare positivamente questo consenso più vasto e più largo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Vorrei preliminarmente scusare il sottosegretario Minniti, che ha seguito in prima persona il provvedimento, per la sua assenza oggi dall'aula, determinata dalla sua partecipazione al vertice sull'ordine pubblico a Milano.

Anch'io mi associo — come è emerso ieri nel corso della discussione — a quanto ha testé ricordato il relatore.

Voglio quindi esprimere anche un ringraziamento per l'impegno profuso dai diversi gruppi parlamentari che hanno lavorato nella definizione del testo sul quale oggi la Camera è chiamata ad esprimersi e per la particolare attenzione rivolta alle forze sociali interessate a questo progetto di legge.

Anch'io, in modo non consueto, colgo l'occasione della mia replica per anticipare un parere del Governo sull'ordine del giorno presentato; ciò mi consentirà di completare il ragionamento politico che sinteticamente ho tentato di fare.

Sia il relatore, in sede di replica, sia i diversi deputati intervenuti nel corso del dibattito hanno posto il tema della riforma organica del settore dell'editoria. Questo tema è contenuto in un ordine del giorno sottoscritto dai rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari. Il Governo, nell'anticipare il suo parere favorevole sull'ordine del giorno, intende ribadire che il metodo del confronto e della concertazione con i diversi soggetti interessati a questo delicatissimo e relevantissimo tema, sul piano della formazione delle opinioni, sul piano culturale, sul piano della democrazia di una società moderna, rappresenta un metodo di lavoro politico-istituzionale che il Governo intende perseguire.

D'altro canto, sarebbe assai bizzarro che su un tema di questa natura non si perseguisse questo metodo — peraltro già applicato nel caso della concertazione economico-sociale — per la crescita sociale della coesione sociale nel nostro paese e per la possibilità di competere all'interno del contesto europeo: possiamo competere solo se creiamo occasioni di arricchimento democratico sul piano dell'informazione dei nostri cittadini.

**(Esame degli articoli — A.C. 3911)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3911 nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

**PARERE FAVOREVOLE**

sul testo del provvedimento licenziato per l'Assemblea dalla Commissione di merito, preso atto che il Governo ha dichiarato che agli eventuali maggiori oneri derivanti dal provvedimento e dall'emendamento 1.3 della Commissione, ove approvato, si farà fronte ricorrendo alle ordinarie risorse di bilancio già attribuite al dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

**NULLA OSTA**

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, nonché sugli emendamenti 3.2 e 3.3 della Commissione.

**(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 3911 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, chiedo la votazione nominale a nome del gruppo di alleanza nazionale.

**Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,30).**

PRESIDENTE. Avverto che decorrono da questo momento i termini di preavviso

di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,50.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3911.**

**(Seguito esame articolo 1 - A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	358
<i>Votanti</i> .....	357
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> ...	357).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i> .....	371
<i>Maggioranza</i> .....	186
<i>Hanno votato sì</i> .....	370
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.3 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	382
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	380
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Risulta una doppia tessera dell'onorevole Paolo Romani.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	374
<i>Votanti</i> .....	373
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	187
<i>Hanno votato sì</i> .....	365
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

### ***(Esame dell'articolo 2 - A.C. 3911)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 3911 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	390
<i>Votanti</i> .....	389
<i>Astenuti</i> .....	1

<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì</i> .....	380
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

### ***(Esame dell'articolo 3 - A.C. 3911)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 3911 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è favorevole sugli emendamenti della Commissione 3.2, 3.1 e 3.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	394
<i>Votanti</i> .....	393
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	391
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	388
Votanti .....	386
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	194
Hanno votato sì ....	384
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	383
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì ....	382
Hanno votato no ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	387
Maggioranza .....	194
Hanno votato sì ...	387).

#### **(Esame dell'articolo 4 – A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3911 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	380
Votanti .....	377
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	189
Hanno votato sì ....	371
Hanno votato no ..	6).

#### **(Esame dell'articolo 5 – A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 3911 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	386
Maggioranza .....	194
Hanno votato sì .....	386).

#### **(Esame degli ordini del giorno – A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 3911 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Novelli n. 9/3911/1 e Michelini n. 9/3911/2.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Novelli n. 9/3911/1 se insistano per la votazione.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Michelini n. 9/3911/2 se insistano per la votazione.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

#### *(Dichiarazioni di voto finale)*

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania esprimerà tra poco un voto favorevole sul provvedimento in esame che, come è noto, è volto ad ampliare il numero di rivendite della stampa quotidiana e periodica. Lo facciamo senza troppo entusiasmo, nella consapevolezza che si tratta del male minore, in quanto il provvedimento prevede una sperimentazione di diciotto mesi, trimestralmente testata dall'apposita commissione paritetica composta da rappresentanti non solo delle parti interessate ma anche delle regioni e degli enti locali, al termine dei lavori della quale sarà possibile valutare i risultati, in particolare per scoprire se davvero alla possibilità di acquistare i giornali nei bar, nei supermercati e presso i benzinai corrisponderà un deciso incremento delle vendite di quotidiani e periodici. D'altro canto, è a tutti noi ben nota la spada di Damocle

che pende sulle categorie, ossia la liberalizzazione immediata ed incondizionata che, a partire dall'aprile prossimo, potrebbe entrare in vigore in ossequio a quanto previsto dal decreto Bersani sul commercio.

Per tale motivo, con molta ragionevolezza, la Commissione cultura ha continuato in questi mesi a lavorare sul provvedimento, accettando anche qualche compromesso, come quello di eliminare il vincolo di distanza tra l'esercizio sperimentante e l'edicola esistente. Per gli stessi motivi, a quel che mi risulta, i diversi sindacati e le categorie del settore sono addivenuti ad un accordo con le controparti.

Resta comunque il fatto che il provvedimento licenziato a suo tempo dalla Commissione è stato pesantemente condizionato dall'obbedienza alle segnalazioni dell'autorità garante della concorrenza e del mercato. Ieri, nel corso della discussione sulle linee generali, molti colleghi hanno ribadito l'insofferenza verso questo organismo, in grado di superare persino la volontà del legislatore. Per quanto mi riguarda, considero gravissima la richiesta dell'autorità stessa di eliminare la clausola della parità di trattamento delle testate per i punti vendita non esclusivi, quelli cioè oggetto della sperimentazione. Va a merito della Commissione e del Governo il non aver ceduto a tale incredibile condizione, che avrebbe comportato la possibilità di vendere solo alcuni tra i giornali ogni giorno prodotti. Credo non occorra grande fantasia per immaginare su quali testate sarebbe caduta, per esempio, la scelta dei supermercati, che in questo paese appartengono a poche e ben note proprietà.

Per quanto ci riguarda, siamo consapevoli che vi è necessità di interventi di incentivazione della lettura dei giornali. I dati — è stato ricordato qui ieri — sono sconcertanti: 5 milioni di copie di quotidiani venduti ogni giorno sono davvero troppo pochi, e significano che su mille abitanti sono solo 103 le copie vendute, a fronte per esempio delle 592 copie della Norvegia o delle 318 della Germania.

Anche in questo caso — mi consentano i colleghi una nota politica — si dimostra però che il nostro è un paese spaccato: nel sud si vendono 54 copie ogni mille abitanti, in Lombardia 142, in Liguria 178.

È per questo motivo che è nata la legge che discutiamo oggi: poiché la diffusione dei giornali avviene in Italia solo tramite edicole, da tempo si pensa che, allargando la rete di vendita, aumentino i lettori. Da cittadina, mi auguro che ciò accada e, se avverrà, sarò la prima tra diciotto mesi a prenderne atto con soddisfazione. Con più realismo, sono dell'idea che ben altre siano le soluzioni: per esempio, una rete postale efficiente che permetta gli abbonamenti, o l'eliminazione di lacci sindacali inestricabili. Nessuno si chiede mai perché negli Stati Uniti e in altri paesi il primo lavoro di tanti studenti è proprio la consegna dei giornali a domicilio, mentre da noi l'edicolante non può neppure affidare la conduzione temporanea del chiosco ad un estraneo, ma solo ad un familiare.

Questo non è il solo dei tanti vincoli a cui sono sottoposti i lavoratori della categoria e le loro famiglie: ferie regolamentate e non superiori a 17 giorni l'anno, apertura minima di dodici ore al giorno. D'altro canto, nel 1981 le rivendite erano 25 mila, nel 1996 quasi 38 mila, con un incremento pari al 33 per cento; nello stesso periodo, però, le vendite sono diminuite dell'8 per cento. L'equazione più punti vendita uguale più lettori è quindi tutta da dimostrare. Per questo motivo, consapevoli delle diverse esigenze in campo, voteremo a favore della sperimentazione, nella speranza che tutti la intendano come tale e che da parte di ognuno vi sia la volontà di prendere nella dovuta considerazione i risultati della stessa, quali che siano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, il mio intervento sarà particolarmente

breve, dato che l'ampia relazione dell'onorevole Giulietti, che ha condotto il proprio lavoro con grande pazienza e disponibilità, ed il dibattito che si è svolto ieri sono già esaurienti. Devo peraltro osservare che nei mesi passati la Commissione cultura, grazie all'intelligente azione del relatore Giulietti, ha potuto lavorare con grande armonia, tanto da arrivare ad una posizione unitaria su un tema così delicato, che riguarda la libertà di stampa, una delle libertà fondamentali nella nostra democrazia.

Anche il rapporto con il Governo è stato molto positivo, in particolare con il sottosegretario Parisi ed ultimamente con il sottosegretario Minniti, nonché con il dottor Masi della Presidenza del Consiglio. Non spettano a me, comunque, i ringraziamenti, per cui intendo solo sottolineare il risultato positivo del lavoro svolto, dovuto anche al rapporto intrattenuto con le parti sociali: vi è stato infatti molto dialogo con i rappresentanti degli edicolanti, degli editori, dei giornali, dei sindacati. Abbiamo avuto, insomma, una grande partecipazione ed il testo che stiamo per approvare, sul quale il gruppo dei popolari e democratici voterà a favore con convinzione, è, si può dire, unitario e condiviso.

Non vogliamo disintegrare gli attuali punti vendita dei giornali; i giornalai, anzi, sono una ricchezza del nostro paese: 38 mila edicole e 100 mila addetti. L'obiettivo non è questo, ma quello di sperimentare una nuova modalità, che il relatore Giulietti ha definito una moderna impresa multimediale: certo, se vogliamo rispondere in modo positivo alla crisi oggettiva della stampa italiana, dobbiamo pensare ad un'impresa della multimedialità, che non si preoccupi soltanto del problema delle vendite dei giornali, ma anche della loro qualità, e di quella di tutti gli strumenti informativi, e anche della collaborazione multimediale in un settore che, in questo momento, è assolutamente oggetto di grande innovazione. Bisogna essere, quindi, aperti alle novità.

Questa sperimentazione vuole essere, quindi, una risposta in positivo alle novità

che abbiamo di fronte: nuovi punti vendita distribuiti equamente sul territorio nazionale. Un progetto organico di riforma dell'editoria si pone, comunque, al di là di questa sperimentazione: dobbiamo affrontare — e speriamo che il Parlamento possa farlo presto — una riforma dell'editoria italiana.

Vorrei ora sottolineare, molto brevemente, alcuni aspetti: nel dibattito è emerso che l'obiettivo principale che ci poniamo sembra essere quello di rispondere in positivo alla crisi di vendita dei giornali. Basti pensare che un'indagine di pochi giorni fa ha dimostrato che il numero dei giornali venduti in Italia non è aumentato negli ultimi dieci-quindici anni: si tratta indubbiamente di un dato negativo. Gli editori hanno risposto in tanti modi a questa crisi e uno di essi è stato quello dei *gadget*: se ne sono inventati molti, a tal punto che si è parlato anche di una droga del mercato. Che cosa abbiamo ottenuto, però? A me pare che i grandi giornali, comunque, non abbiano venduto più copie, mentre i piccoli sono andati in difficoltà, perché, naturalmente, le piccole testate, i piccoli giornali e settimanali, la piccola editoria non ha potuto rispondere alla concorrenza.

Abbiamo, quindi, un mercato in crisi, che vende poco e che rischia anche di dividere in modo non equo il numero dei suoi clienti. Allora, la soluzione deve essere non tanto quella di fare la guerra tra giornali, tra mezzi d'informazione, ma quella di ampliare il mercato: questa deve essere la risposta in positivo. Come si affronta questa grande battaglia? Credo lo si debba fare, innanzitutto, con il coraggio di sperimentare anche nuove metodologie di vendita; ma questo può essere uno dei modi, non l'unico: indubbiamente, la strada maestra sarà sempre quella della qualità.

Occorre, tuttavia, affrontare e cercare di risolvere anche un altro problema — qui non abbiamo ancora trovato una risposta positiva ad esso —, cioè quello della spedizione in abbonamento. Purtroppo in Italia la gran parte dei giornali viene venduta nelle edicole, mentre ven-

gono spedite per abbonamento pochissime copie. Ciò accade per due motivi fondamentali: perché spedire costa troppo e perché le poste funzionano qualche volta sì e qualche volta no. Una situazione del genere penalizza la piccola editoria, il piccolo giornale. Noi siamo preoccupati e purtroppo ad ogni finanziaria dobbiamo intervenire perché si parla di aumenti anziché di agevolazioni per le spedizioni postali in abbonamento. Siamo in Europa: benissimo, ma in Europa gran parte dei giornali viene spedita per abbonamento e non viene venduta nelle edicole. Lo stesso dovrebbe avvenire in Italia; a tal fine sono però necessarie decisioni legislative molto coraggiose (che dovremo assumere).

Nei nuovi punti vendita tutte le testate devono essere garantite, ma le grandi non hanno problemi ad essere presenti in ogni nuovo punto vendita, a differenza di quelle piccole (come è già stato sottolineato da chi mi ha preceduto). È un problema serio e con il lavoro del relatore ed anche attraverso alcuni emendamenti approvati abbiamo cercato di rispondere a questa esigenza. Qualche risposta è stata trovata, ma la questione rimane: anche in questo caso si risolve attraverso la spedizione in abbonamento, perché è impensabile che un piccolo giornale possa essere presente in ogni punto vendita in Italia, mentre è naturale che ciò avvenga nel caso del *Corriere della Sera* o de *la Repubblica*.

È stato affrontato, ed in parte risolto, il problema delle modalità di presentazione dei giornali nei nuovi punti vendita. Per esempio, se oltre ad essere proprietario di un supermercato, io fossi azionista di un certo giornale, probabilmente sarei tentato di collocare le copie di quel giornale in modo da renderlo preferibile rispetto ad altri. Abbiamo cercato di trovare una soluzione intelligente, ma in ogni caso sarà la sperimentazione a dimostrare se il meccanismo ipotizzato funzionerà effettivamente o meno.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Risari.

GIANNI RISARI. Concludo, Presidente.

Credo sia positivo il fatto che finalmente i venditori di giornali non siano più tenuti ad avere tutta la stampa di tipo pornografico. Mi sembra una buona novità: mentre sono tenuti ad avere tutte le testate, ciò non vale per le testate di tipo pornografico.

**GENNARO MALGIERI.** Al contrario, è vietato.

**GIANNI RISARI.** Hai ragione: è vietato. Volevo soltanto dire che oggi, per legge, sono tenuti ad averle, mentre con la nuova sperimentazione ciò sarà addirittura vietato. Comunque ti ringrazio per la precisazione.

Il metro di giudizio che stiamo adottando è l'obiettivo di incrementare la vendita dei giornali. Direi che è un obiettivo valido, ma non può essere il solo: occorre anche offrire al cittadino un servizio migliore. L'obiettivo di vendere più giornali non sarà legato soltanto a questa sperimentazione, ma dovrà passare attraverso la soluzione di tanti altri problemi in parte ad opera del legislatore, in parte — con coraggio — ad opera delle imprese di imprenditoria ed attraverso la capacità imprenditoriale dei vari attori del settore (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

**PAOLO ROMANI.** Signor Presidente, voglio dire poche parole di commento al provvedimento legislativo che ci accingiamo a votare e che è stato discusso lungamente in Commissione.

In quella sede, tanto le forze di maggioranza, quanto quelle di opposizione hanno ritenuto di svolgere una discussione a tratti accesa, perché le forze sociali coinvolte partivano da posizioni molto diverse; tuttavia, malgrado vi sia stato un rallentamento, si è riusciti a portare il provvedimento in aula in tempi veloci.

A questo punto, come sottolineava la collega Bianchi Clerici, è necessario che il provvedimento venga approvato entro aprile anche dal Senato, altrimenti interverrà il provvedimento Bersani, con il rischio che si annulli tutta la complicata discussione fatta su questo testo.

Si tratta di un provvedimento di mediazione e di equilibrio, che investe il grande mondo della multimedialità e dell'informazione. In questo settore, così come nel mondo dell'informazione televisiva, esistono molti anelli deboli, ovvero le piccole imprese che sono costituite, appunto, dai piccoli editori e dagli edicolanti.

I piccoli editori hanno il grave problema della diffusione del loro prodotto culturale, mentre i grandi editori — grazie anche alle grandi reti di distribuzione — possono sommergere il prodotto culturale proposto dal piccolo editore.

In questo quadro, l'edicolante rappresentava il punto di garanzia e di equilibrio, nel momento in cui assicurava tanto al grande editore quanto al piccolo, di essere presente in maniera visibile perché l'utente potesse avere accesso a qualsiasi tipo di prodotto, anche a quello non conosciuto e che non usufruisce della immagine pubblicitaria che il grande editore può vantare.

Certamente, il mestiere dell'edicolante è figlio di una vocazione autentica: fare l'edicolante significa amare il proprio mestiere, esporre prodotti editoriali e di informazione nel modo giusto. Vi sono moltissimi edicolanti che fanno benissimo il proprio mestiere — e noi cittadini ne abbiamo immediata coscienza e consapevolezza —, altri lo fanno meno bene, ma questo fatto sarà anche motivo di stimolo.

Infatti, se con la sperimentazione si amplieranno i punti vendita dei giornali, per cui nei nuovi punti vendita si tratterà semplicemente di vendere un prodotto come un altro, l'edicolante dovrà ritrovare la propria specificità e la propria vocazione.

Si tratta quindi di un provvedimento che noi condividiamo; un provvedimento difficile, ma che pensiamo possa superare

un'esigenza di fondo: quella di allargare le possibilità di accesso, di acquisto e di vendita dei prodotti editoriali. Al contempo, esso difende un settore che talvolta rischia di essere sommerso.

Vorrei concludere con una osservazione, connessa a quanto affermato dall'onorevole Risari sugli abbonamenti alla stampa quotidiana e periodica: è certo che gli abbonamenti dovrebbero essere incentivati, ma l'ente poste non è in grado di assicurare un servizio al riguardo. Forse l'onorevole Risari non sa che sono necessari 14 giorni per spedire una rivista da Milano a Milano; taluni editori sono costretti a posticipare l'uscita in edicola dei propri prodotti per attendere che essi arrivino in tempo a chi ha sottoscritto l'abbonamento. Nella stazione di Milano vi sono vagoni merci che tengono per settimane i periodici. Bisogna quindi ristrutturare completamente il servizio: è questo il motivo per cui non vengono sottoscritti gli abbonamenti nel nostro paese.

È necessaria una sostanziale riforma dell'ente poste al riguardo; sicuramente, questo non sostituirà — come non deve, a mio avviso, sostituire — la funzione fondamentale delle edicole, ma ricordiamo che, se vogliamo stimolare la diffusione dell'editoria, va riformato il meccanismo di distribuzione.

Voglio ricordare, infine, un particolare: molti editori, pur di inviare i periodici a casa dei sottoscrittori degli abbonamenti, sono costretti ad attivare nelle città di Bologna, Roma e Firenze una doppia rete di distribuzione per bypassare il sistema centrale (quello via posta, ovvero via treno), che è assolutamente inefficiente.

Penso che il Governo sia a conoscenza di tutto ciò: sono decenni che se ne parla, ma ora finalmente il problema va assolutamente risolto.

In conclusione, siamo convinti che il provvedimento che ci accingiamo a votare rappresenti un ragionevole punto di equilibrio; mi auguro che il Governo si faccia parte diligente affinché esso venga approvato anche dall'altro ramo del Parlamento nei tempi previsti, cioè entro aprile dell'anno in corso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

**MARIA LENTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori del Governo, rifondazione comunista esprime un voto contrario su questo provvedimento, ossia sull'ampliamento dei punti vendita della stampa quotidiana e periodica, così come previsto nella normativa in esame. Debbo dire che lo fa a malincuore perché è convinta che la lettura del giornale quotidiano rappresenti la possibilità di un'informazione più ampia e diversa rispetto a quella del monopolio televisivo e spesso rispetto alla uguale sostanza « espressa » dalla televisione.

In Italia si legge pochissimo la stampa quotidiana; la diffusione è di poche copie ogni cento abitanti a fronte di cifre doppie, triple ed anche quadruple che si registrano negli altri paesi europei. Ciò accade non soltanto perché i giornali si possono acquistare in un numero maggiore di punti vendita, dove vi sono anche caramelle, prodotti alimentari e via dicendo, ma perché anche c'è un'abitudine alla lettura. Con la lettura si riscopre una fantasia che deriva e che è stata alimentata fin da piccoli, da prima della scuola, dal momento in cui le proprie pulsioni si sono incontrate con la fantasia espressa dai libri ed anche dai giornali.

Si potrebbe dunque pensare che ampliare i punti vendita dei giornali rappresenti un incentivo sia pur minimo ma positivo. In sé ciò potrebbe essere possibile, ma non con questo provvedimento e ne spiegherò le ragioni.

Concordiamo sul fatto che, ampliando i punti vendita, quella del giornale non verrà abbinata alla vendita di un altro prodotto, come è avvenuto, se non erro, circa un anno e mezzo fa nei supermercati dove un grande giornale (grande per diffusione, ma non saprei dire se grande anche per sostanza, penso comunque che sia così) veniva dato in omaggio dopo una certa spesa.

Questo punto positivo del provvedimento è tuttavia insufficiente. Dare ai bar,

alle tabaccherie, ai supermercati e via dicendo la possibilità di vendere i giornali (in questo modo i 34 mila punti vendita dei giornali verrebbero quasi a raddoppiarsi) significa in realtà privilegiare la distribuzione e la vendita dei giornali delle grandi concentrazioni finanziarie capitalistiche, ossia la vendita delle testate garantite finanziariamente. Questo è un dato di fatto, una riflessione che è stata fatta anche in Commissione e talvolta si è dato ragione a chi esprimeva queste considerazioni.

I piccoli giornali, quelli che forse (dico forse perché non è assodato) esprimono un punto di vista diverso, differente, capace di instaurare anche conflitti positivi a livello politico e sociale, per essere presenti dappertutto si vedranno costretti ad aumentare la tiratura e con essa i costi della distribuzione (e dunque anche della resa) con un onere enormemente superiore alle proprie possibilità.

Dunque si rischia ancora una volta che l'informazione venga « direzionata » e monopolizzata piuttosto che arricchita.

In tale ambito si inserisce anche il discorso relativo alla difesa dei piccoli edicolanti e di quei venditori di giornali, riviste e di qualche libro, i quali rendono alla società, al possibile lettore, al cliente un servizio diverso e più qualificato. Fermarsi a comprare un giornale significa infatti anche occhieggiare un libro o una rivista e forse comprarli. Da qui deriva la ricchezza dell'informazione che non si ha semplicemente con l'ampliamento della vendita della testata.

Già allora questa difesa del grande — lo sottolineo in senso ironico — cozza con la possibilità di aumentare l'offerta di informazione, di diversificarla e di arricchirla con le varie posizioni. Naturalmente per rifondazione comunista in verità e — mi permetto di dire — con saggezza è, non solo un motivo importante, ma determinante.

Quello che diciamo è tanto più vero se si guarda al fatto che chi viola le regole della sperimentazione in questo provvedimento è addirittura — diciamo così — tagliato fuori, ma non viene perseguito

con pene pecuniarie o penalmente con la prigione. Se le pene pecuniarie potessero essere sostanziose, in questo caso, si darebbe la misura di un provvedimento con diversa natura.

Insomma, ci sembra che più che una sperimentazione questo provvedimento apra ad una « delegificazione ». Ci chiediamo infatti come si potrà tornare indietro da una tale sperimentazione. Si andrà, invece, avanti (dico ciò per l'esperienza fornita da altre leggi) al di là delle leggi e delle regole. Ce lo dicono proprio quelle regole nascoste e sotterranee contenute nelle norme transitorie dell'articolo 5.

A nostro parere serve un provvedimento non più complesso ma sicuramente più articolato per l'editoria, per il libro, per gli abbonamenti, per le facilitazioni sulla distribuzione. Credo che sia necessario uno sforzo di fantasia diretto all'incentivazione della lettura. Tale sforzo potrà tradursi in leggi o circolari da parte del Ministero della pubblica istruzione per le scuole e anche da parte del Ministero dei beni culturali: questo sarebbe un progetto sostanzioso e alto che ci troverebbe d'accordo.

Per tutte queste perplessità ed obiezioni rifondazione comunista esprimerà un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, vorrei svolgere alcune considerazioni per motivare il voto convinto dei democratici di sinistra su questo provvedimento. Esso è dovuto al metodo con cui sia il Governo sia il relatore, attraverso la concertazione con le parti sociali coinvolte e anche grazie alla piena collaborazione di tutte le forze rappresentate in questo Parlamento, sono riusciti a trovare una linea di equilibrio alta e forte di mediazione tra un insieme di istanze e prese di posizione molto conflittuali in questi ultimi tempi.

Non era infatti facile trovare un adeguato punto di equilibrio tra le istanze della liberalizzazione, cui ci consegna l'Unione europea, cui ci invita l'anti trust e il processo di modernizzazione che comunque il nostro paese sta intraprendendo, e l'esigenza di salvaguardare la differenza e la specificità che il prodotto editoriale assume e continuerà ad assumere all'interno del mercato globale.

Insomma, credo che le forze parlamentari abbiano fatto bene a considerare il giornale come un prodotto commerciale uguale a tutti gli altri. Non lo abbiamo considerato però esclusivamente un bene da assistere e tutelare. Abbiamo immaginato che esso potesse assumere una sua fisionomia e potesse subire un nuovo processo positivo di sviluppo anche in un ambito di maggiore apertura e di globalizzazione.

Direi che il tema dell'eccezione culturale, lontano dalla tutela e dalla liberalizzazione selvaggia, è stato il punto di equilibrio forte e positivo di questa proposta, a partire dalla considerazione — lo hanno già ripetuto molti colleghi — che l'informazione è un punto strategico nel processo di civiltà di un paese e soprattutto a partire dall'idea che il processo di liberalizzazione, per quanto positivo e da incentivare, va condotto attraverso regole e strumenti capaci di salvaguardare il punto alto di ogni nostro discorso ed intervento.

Da questo punto di vista si tratta non solo delle categorie e delle forze imprenditoriali e sociali interessate, ma soprattutto del cittadino utente, da garantire nella sua libertà di accesso all'informazione, nella sua possibilità di disporre di un'offerta qualificata di prodotto editoriale e di un ampio spettro di forze ideali e culturali che i vari giornali rappresentano, poste a portata di mano, di lettura.

Dunque, l'equazione « più giornali, più cultura, più democrazia » è l'elemento che ha dato forza a questo processo di sperimentazione, il quale ha caratteristiche molto precise perché definisce — anche questo mi pare un aspetto positivo — in 18 mesi il limite temporale per la possibilità

di monitorare le modifiche positive o negative che questo processo di apertura dei punti vendita potrà avere sul mercato nel suo complesso.

Ma c'è un altro punto negli emendamenti presentati dalla Commissione, vale a dire il fatto che questa sperimentazione verrà monitorata (e quindi verranno dati giudizi sul tipo d'impatto) da parte della commissione paritetica costituita tra Governo e imprese editoriali, allargata alle rappresentanze sindacali e soprattutto alla conferenza unificata, con integrazioni da parte delle regioni e degli enti locali per quanto attiene alle singole politiche territoriali.

Mi sembra un altro punto qualificante delle innovazioni introdotte con gli ultimi emendamenti. L'edicola, con la sua forza, la sua cultura e la sua tradizione, anche per le ragioni che ha espresso la collega Lenti, viene considerata come un momento qualificante di controllo del territorio. È uno degli elementi attraverso cui le autonomie locali e le rappresentanze sindacali possono darsi strumenti di monitoraggio, verifica e anche vivificazione del territorio.

Nel ricordare il ruolo positivo delle 38 mila edicole attualmente esistenti nel nostro paese, credo vi sia un punto ancora non abbastanza sottolineato. L'edicola attuale non è solo un'impresa culturale ma anche un luogo di mediazione sociale sul territorio; è un patrimonio troppo ricco per permetterci di perderlo e questa è la ragione per cui il provvedimento in esame non ha pensato alla liberalizzazione come alla sostituzione di una rete di vendita con un'altra, bensì ha considerato il sistema attuale delle edicole come nervatura, come sostanza, come struttura e modello forte su cui articolare un intervento più differenziato, più ampio, un'offerta più aperta, senza modificare né smantellare l'antica struttura, cercando anzi di potenziarla e di entrare con essa in un circuito virtuoso.

Ripeto che questa sperimentazione è un modo regolato per procedere ad un più ampio percorso di liberalizzazione e dovrebbe accompagnare e guidare la legge Bersani — che in qualche modo rompe-

rebbe in misura molto maggiore questo meccanismo, come ha già ricordato il relatore ed altri intervenuti — nell'ambito di un processo di attuazione.

Dunque, le tipologie dei vari locali che possono accedere alla sperimentazione costituiscono un primo sistema di controllo. La parità di trattamento — forse l'onorevole Lenti non ha ben analizzato il contenuto di questa legge — è prevista come norma di salvaguardia proprio di quell'editoria e di quelle imprese minori che stanno tanto a cuore a tutti noi. Questi sono elementi che dovrebbero consentirci di individuare come un passaggio positivo questo processo che, ripeto, non è dunque solo di apertura selvaggia.

Due brevi considerazioni conclusive. Credo che sia questo provvedimento sia quello che abbiamo recentemente approvato con il collegato alla finanziaria, che riguarda la progressiva trasformazione delle tariffe postali in credito all'editoria, obblighino (anche se ci obbliga già in qualche modo la situazione generale) il Governo ad una rapida presentazione ed approvazione dell'intero pacchetto di riordino della legge n. 416. Infatti, con questi due provvedimenti — quello che stiamo per approvare oggi e quello che è passato nel collegato alla finanziaria — si sta già realizzando un piccolo pezzo di riforma del sistema dell'editoria. Dunque, questa necessità, che era già imprescindibile per tutte le ragioni che hanno ricordato il relatore ed i colleghi, oggi lo diventa ancora di più da un punto di vista legislativo, perché ci troviamo di fronte a pezzi di riforma che devono trovare una sintesi più importante.

Molti colleghi hanno sottolineato il dato preoccupante dell'abbassamento del numero di vendite dei giornali, ma oltre a quello voglio ricordare che l'ultimo rapporto CENSIS ci segnala un dato ancora più preoccupante per quel che riguarda il consumo dei giornali italiani, cioè il fatto che siamo gli utenti meno multimediali di tutte le società europee e occidentali. Cosa vuol dire? Vuol dire che non siamo in grado di dotarci di strumenti di informazione e di cultura capaci di abbracciare

una gamma di tecnologie e di modelli comunicativi. Vuol dire che chi consuma televisione non è in grado di consumare anche giornali, dischi, cinema, teatro. Vuol dire cioè che la nostra società si sta impoverendo, sta diventando meno pluralista da un punto di vista delle tecnologie in campo. Da questo punto di vista, quando ci si appella alla multimedialità, vorrei ricordare che non si tratta solo di invitare le imprese a diventare multimediali, ma anche di invitare il Governo e le forze politiche a dare a questo settore tutti quegli strumenti perché la cultura della scrittura e della lettura possa restare quell'importante strumento di civiltà che è stata e deve continuare ad essere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il relatore Giulietti e il Governo, che si è impegnato a riformulare dopo vent'anni la legge n. 416, hanno giustamente elogiato il metodo della concertazione — un « piccolo patto sociale » come mi pare lo abbia definito il relatore — fra le categorie che lavorano nell'editoria e hanno richiamato l'impegno di tutti i settori della Camera per aiutare gli italiani a leggere di più e l'editoria a superare la sua crisi. Posso dire, anche a nome degli altri deputati de « L'Italia dei valori », che condividiamo l'elogio del metodo e apprezziamo l'impegno del Governo, anche se sottolineiamo la relativa modestia del provvedimento di oggi.

Ma voglio ricordare a me stesso, che nell'editoria ho lavorato tutta la vita insieme ai colleghi tipografi ed edicolanti, che per uscire dalla crisi sono necessarie non soltanto tutte le altre cose espressamente ricordate da Giulietti e dagli altri colleghi (ed io aggiungerei anticipare la chiusura dei giornali e protrarre quella dei punti di vendita che lo vogliono), ma anche le qualità ed anzi, se mi è consentito usare una parola senza retorica ma

molto sentita, le virtù civili di chi edita i giornali e soprattutto di chi li scrive, perché, come ha detto or ora la collega Grignaffini, il giornale non è un prodotto solo commerciale. Il nostro giornalismo serve relativamente poco al paese perché, come ci rimbrottava un vecchio maestro, tutti sappiamo scrivere un articolo di fondo e una cronaca virtuale, magari anche un sonetto, ma pochi sanno e soprattutto vogliono fare una cronaca reale e documentata, che costa fatica e non procura molta gloria. In tal modo non si corregge l'omologazione televisiva, ma la si rafforza, la si completa, si chiude l'assedio sul cittadino.

Ho già ricordato in quest'aula la profezia di Jefferson agli albori della grande democrazia: « L'America sarà quello che saranno i suoi liberi giornali ». Perché i giornali siano venduti, colleghi, è necessario che il cittadino ne capisca la lingua, ritrovi i suoi problemi e finisca per abituarsi ad usarne come di un servizio pubblico che gli è dovuto. Per oggi, comunque, prendiamo atto, con piacere, di un segno di crescita che ci viene da questo patto sociale: nel paese delle corporazioni e delle gilde (compresa quella dei giornalisti) si accetta che finalmente i giornali possano essere venduti anche fuori dalle edicole; quando li vedremo, ci sembrerà di vivere in un paese diverso, forse più maturo. Mi auguro che dalle sperimentazioni si passi all'abitudine e non solo nell'editoria (*Applausi dei deputati dei gruppi misto « L'Italia dei valori » e misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

**NANDO DALLA CHIESA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i verdi voteranno a favore del provvedimento in esame per ragioni di merito e di metodo. Le prime sono state lungamente argomentate da molti di coloro che mi hanno preceduto; ritengo opportuno aggiungere che in un Parlamento che, per tanti aspetti, si interroga preoccupato sull'avan-

zare di una cultura virtuale, il rafforzamento dello strumento del giornale, di un'informazione direttamente collegata alla realtà, o che dovrebbe sempre più tentare di esserlo, sia un fatto in controtendenza in senso positivo. Ciò rispetto agli atteggiamenti generali che sono stati sanciti attraverso importanti e documentate ricerche sulle abitudini degli italiani e che hanno fornito le informazioni preoccupanti già ricordate: l'Italia quale paese evoluto che legge meno degli altri, l'Italia spaccata al suo interno per una fortissima resistenza di alcune regioni ad avvicinarsi allo strumento del giornale. Allora, provare uno strumento che sia in grado di migliorare il rapporto tra il normale cittadino, il meno colto, meno istruito e il quotidiano o il periodico è un titolo di merito, a mio avviso di questo Parlamento, è un pezzo di una strategia che spero venga rafforzata da altri provvedimenti che mirano ad elevare il livello di partecipazione e di cultura effettivo dei nostri cittadini.

Si tratta di un esperimento che può andare bene o male; anche io non sono convinto che darà sicuramente buoni frutti, perché occorre fare ancora molto e numerosi sono i punti di una strategia articolata che dovrebbero servire da riferimento anche per altri provvedimenti all'esame del Parlamento. È però possibile che l'avvicinamento del punto di vendita al cittadino possa effettivamente sortire dei risultati positivi, come già è avvenuto con la produzione libraria: ogni volta che il libro si è « avvicinato » al cittadino non incline e non abituato ad entrare in libreria, il consumo è cresciuto! Credo che questo possa effettivamente verificarsi anche grazie al progetto di legge che stiamo varando nel rapporto con il quotidiano e con i periodici.

Vi sono tuttavia alcune riserve che ci portano a pensare che forse tale avvicinamento faciliterà i normali acquirenti dei giornali e dei periodici e che quindi questi ultimi si recheranno in un luogo piuttosto che in un altro ad acquistare un quotidiano o un settimanale. Io sono però fondamentalmente ottimista al riguardo!

Per questa ragione di merito, che colloca l'azione del Parlamento in una prospettiva di impegno e di responsabilità verso la cultura del paese, preannuncio che i deputati verdi sono dichiaratamente favorevoli al provvedimento al nostro esame.

Vorrei ora sottolineare una importante questione di metodo che rafforza la convinzione che quello in esame sia un provvedimento positivo: mi riferisco alla sperimentazione.

Sottolineo inoltre che molte volte in quest'aula modifichiamo lo stato di cose esistente in un determinato settore con un « colpo di bacchetta », con il nostro voto; lo facciamo senza interrogarci molto su quali saranno gli aggiustamenti da produrre e senza valutare con tutta la prudenza necessaria gli effetti delle leggi che andiamo a varare. Molte volte mi sono domandato se un articolo scritto in un modo piuttosto che in un altro avrebbe potuto aiutare ad attutire gli effetti negativi, le controindicazioni di provvedimenti che pure possono essere fondamentalmente positivi.

Questa legge contiene sicuramente un pregio, che invito i colleghi a valutare fino in fondo: quello di saper introdurre il concetto di sperimentazione nelle riforme e di una sperimentazione accompagnata da un monitoraggio compiuto da più soggetti, e non da uno solo! La sperimentazione che accompagna il provvedimento di cambiamento valuta gli effetti e viene effettuata su un campione dell'universo; e dall'andamento di tale sperimentazione, trae informazioni sul modo in cui comportarsi successivamente e di produrre una legge definitiva.

Questo è un cambiamento di costume del Parlamento che auspico possa diventare una costante almeno rispetto ad una certa categoria di provvedimenti che variamo! Mi chiedo, ad esempio, quante volte sarebbe stato meglio adottare questo sistema per leggi in materia di edilizia, di giustizia e di scuola. Penso, allora, che soffermarsi sul metodo non voglia dire parlare di un qualcosa di complementare, bensì di un qualcosa che è perfino più

importante del merito nella ragione generale dei comportamenti dell'Assemblea.

Vorrei ora soffermarmi sullo spirito con il quale questo provvedimento verrà licenziato dalla Camera.

Il progetto di legge al nostro esame è stato costruito attraverso una disponibilità reciproca dei membri della Commissione a comprendere l'essenza dei problemi, attraverso una valutazione pragmatica dell'esistente; e dunque, le esigenze esistenti, gli interessi concreti già esistenti, non hanno costituito né una remora ad intervenire, né una realtà che poteva essere travolta dalle idee e dalle convinzioni dei rappresentanti della Commissione e poi dell'Assemblea, in generale.

Riguardo allo spirito con il quale si è lavorato, vorrei includere pure la capacità della Commissione di respingere — è stato rilevato giustamente — una pretesa dell'*authority* che « faceva a pugni » con le prerogative del Parlamento. Per quanto io sia pienamente rispettoso delle diverse *authority* alle quali abbiamo dato vita, ritengo che vi siano delle ragioni generali che possano essere apprezzate fino in fondo soltanto dal lavoro del Parlamento. Questa dimostrazione di autonomia da parte della Commissione rappresenta un elemento positivo nel percorso che è stato compiuto con molta consapevolezza e prudenza e che, credo, continuerà giustamente fino all'approvazione definitiva del provvedimento con altrettanta prudenza e saggezza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, i deputati del gruppo misto-CCD voteranno a favore di questo provvedimento il quale è il frutto di una confluenza di più forze e opinioni all'interno della Commissione. Ricordo che una delle proposte di legge da cui ha preso avvio l'iter del provvedimento era firmata, oltre che da me, anche dagli onorevoli Romani e Masi, quest'ultimo all'epoca gloriosamente assiso sui banchi dell'opposizione.

Credo che sia un elemento positivo del percorso che abbiamo intrapreso l'aver sommato le ragioni di liberalizzazione portate dall'opposizione e le ragioni di liberalizzazione interpretate dalla maggioranza, o da una parte di essa. D'altra parte, il valore di questo provvedimento sta nei numeri e nei principi.

Per quanto riguarda i numeri, è stato detto da altri colleghi che mi hanno preceduto nelle dichiarazioni di voto che l'esperienza di altri paesi, e segnatamente di quelli europei più evoluti, dimostra che la moltiplicazione dei punti di vendita può favorire una limitata moltiplicazione degli indici di lettura. Noi variamo un provvedimento di liberalizzazione che rende più europea la nostra politica di distribuzione del prodotto editoriale. La metafora europea è diventata una sorta di prezzemolo con cui vengono condite tutte le pietanze e tutti i ragionamenti legislativi, ma in questo caso fa riferimento a dati ed esperienze concrete.

Da parte nostra avremmo preferito una sperimentazione meno timida, più coraggiosa. Con un po' di pudore, abbiamo battezzato come sperimentazione una vera e propria riforma dalla quale mi riesce difficile immaginare che si possa tornare indietro. Vale per tutti l'auspicio che questo provvedimento determini un aumento delle copie vendute. Peraltro, abbiamo la consapevolezza — ed è questo un altro degli aspetti critici del provvedimento — che gli investimenti aggiuntivi che la moltiplicazione dei punti di vendita comporta possono allargare la forbice tra la parte più ricca e quella più debole del mercato editoriale.

Da tempo siamo alle prese — lo hanno detto prima di me i colleghi Grignaffini, Dalla Chiesa e Orlando — con una crisi di fondo del prodotto editoriale. È una crisi che riguarda la sfida della nuova multimedialità, ma che riguarda altresì una certa stanchezza che si avverte nel prodotto che tutti consumiamo con una certa avidità giorno dopo giorno, la sua difficoltà a comunicare, a tener dietro ai cambiamenti delle mentalità, dei costumi e delle culture. Credo che la crisi della

carta stampata sia molto più ampia del provvedimento limitato che oggi votiamo, ma credo anche che un piccolo contributo ad uscire dalla difficoltà questo provvedimento lo porti con sé.

Do atto al relatore Giulietti di avere interpretato con grande equilibrio le diverse posizioni espresse all'inizio di questo dibattito e credo e spero che questa piccola concertazione nel campo della carta stampata possa portare qualche beneficio alla produzione e alla vendita dei giornali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

**GENNARO MALGIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, intendo sottolineare anch'io che questo provvedimento è il frutto di una concertazione tra le parti interessate, le forze di opposizione ed i partiti di maggioranza. Una concertazione che ha reso possibile emendare il disegno di legge originario che conteneva non pochi punti critici che sono stati espunti, come risulta dal testo finale.

Mi meraviglia non poco che l'onorevole Lenti non abbia compreso a sufficienza l'importanza di questa concertazione. Ad essa si aggiunge anche un po' di rammarico nel constatare che, invece, nella prima fase dei lavori della Commissione su questo provvedimento il gruppo di rifondazione comunista, quando era unito, aveva dedicato attenzione alla materia ed i suoi esponenti si trovarono d'accordo con gli altri membri della Commissione su quegli aspetti positivi che oggi tutti i colleghi stanno sottolineando e che rifondazione comunista in qualche maniera censura.

La concertazione tra le parti, tra l'altro, ha impedito quella liberalizzazione selvaggia che era prevista nel disegno di legge originario, che non avrebbe protetto adeguatamente la rete di vendita tradizionale rappresentata dalle edicole: 38 mila punti vendita e 100 mila addetti hanno corso

qualche rischio, che si è potuto evitare proprio per la disponibilità delle parti a riconoscere che non si può considerare il giornale — prodotto di informazione e di cultura — come una qualsiasi merce, quasi si trattasse di un salamino o di una saponetta. A tale concertazione ha fatto riscontro anche l'intendimento di tutte le forze politiche di approdare ad un testo in grado di soddisfare tutti gli interessati, nessuno escluso, tant'è vero che sia gli edicolanti sia i distributori e gli editori, alla fine, si sono detti soddisfatti del provvedimento emerso dal lavoro della Commissione. Di tale testo mi piace sottolineare la rivendicazione della parità di trattamento dei giornali, ottenuta tramite il lavoro parlamentare, malgrado le pesanti ingerenze dell'autorità di garanzia del mercato e della concorrenza, che in qualche modo avrebbe voluto ostacolare l'affermazione della parità, rendendo estremamente libera l'acquisizione del prodotto giornalistico da parte di tutti i punti vendita per i quali si pone il problema della sperimentazione (*Applausi del deputato Bocchino*).

Nonostante tutto questo, devo dire che l'autorità di garanzia ha fatto sentire il suo peso in più occasioni: per esempio, quando ha di fatto imposto la soppressione del riferimento alla distanza di 300 metri, prevista dalla Commissione, tra le edicole ed i nuovi punti vendita. Ora io mi domando (e l'ho sottolineato anche ieri in sede di discussione generale, come ella, signor Presidente, ricorderà) se questo Parlamento dovrà mostrarsi sempre disponibile ad accettare simili restrizioni della sua sovranità operate da parte di questi piccoli mostri fuori controllo che il Parlamento stesso, in un empito di masochismo, ha creato. Lo sottolineo una volta di più perché queste autorità di garanzia a mio avviso esorbitano dai loro compiti istituzionali e non mi pare che finora la classe politica si sia resa adeguatamente conto di essere, appunto, limitata nelle sue manifestazioni di volontà da parte di questi piccoli leviatani.

Tornando al provvedimento in questione, non so davvero — come è stato già sottolineato dai colleghi che mi hanno

preceduto — se esso porterà ad una crescita del mercato giornalistico. Naturalmente me lo auguro, però debbo anche dire che la disaffezione dei lettori non si spiega soltanto con la presunta scarsità di punti vendita, bensì anche con una crisi del prodotto editoriale che investe problemi di qualità ed è su questo che dovrebbe appuntarsi la riflessione non tanto del Parlamento, quanto degli addetti ai lavori, cominciando dagli editori per finire, naturalmente, con i giornalisti. Ritengo che siano anche altri i rimedi che è necessario escogitare per avvicinare il cittadino al prodotto editoriale ed in particolare al giornale. È stata sottolineata adeguatamente — soprattutto dal collega Romani — l'importanza della diffusione attraverso le poste del prodotto editoriale. In Italia il 93 per cento dei giornali vengono diffusi attraverso le edicole, mentre la percentuale è completamente inversa in altri paesi: penso al Giappone, per esempio. Con il sistema postale attuale, però, non credo si possano fare molti passi avanti. Chi realizza una rivista, chi pubblica un quotidiano (soprattutto se piccolo) sa bene che quest'ultimo perviene tre o quattro giorni dopo, la rivista forse quando viene pubblicato il numero successivo; ciò non incoraggia davvero i lettori ad abbonarsi. Allo stesso modo, non li incoraggia il fatto che l'Italia sia l'ultimo paese in occidente a sperimentare timidamente — lo sta facendo in questi ultimi mesi — il sistema del porta a porta, che dovrebbe trovare adeguata regolamentazione. Inoltre, nel nostro paese siamo ancora molto lontani dalla diffusione del giornale nelle scuole, quale veicolo di autentica educazione civica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Si tratta di problemi sui quali invito il Parlamento a riflettere. In occasione dell'approvazione del provvedimento in esame, come ha già fatto nei giorni scorsi anche il relatore onorevole Giulietti, invito il Governo a predisporre al più presto una bozza per una riforma integrale della legge n. 416 del 1981. Il mercato editoriale è in grande fermento ed evoluzione; essersi fermati al 1981, quando pratica-

mente la multimedialità non esisteva, è un fattore di arretratezza dal punto di vista normativo nella definizione di questo importante e nevralgico settore della cultura non meno che dell'economia.

Mi auguro soltanto che il Senato approvi al più presto tale provvedimento affinché non si corra il rischio che, arrivando il 30 aprile, il suo contenuto confluisca nel provvedimento Bersani, nel qual caso potremmo davvero dire addio al giornale come prodotto di cultura e considerarlo solo alla stregua di una saponetta (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Complimenti!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FRONZUTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame rappresenta un primo significativo cambiamento nell'ambito della più ampia riforma dell'editoria e dell'informazione; si tratta di un tassello che assume particolare rilevanza perché, seppure in via sperimentale e temporanea, dispone l'apertura di nuovi punti vendita per l'editoria. Non ci troviamo di fronte ad una liberalizzazione totale ma ad una sperimentazione il che, però, non ci impedisce di esprimere soddisfazione per il clima generale; l'intesa che si è registrata permette, infatti, il varo del provvedimento con un ampio consenso.

Da un lato, esso consente di affermare ed esaltare la libertà come forma di partecipazione, dall'altro di aprire il mercato rispetto a chiusure corporative che hanno impedito un funzionamento limpido. Del resto, si tratta di una scelta che ci viene imposta dall'appartenenza all'Unione europea: liberalizzare le professioni ed eliminare quelle barriere che cristallizzano le posizioni nell'economia e nella società.

Sottolineiamo la necessità che il cittadino possa disporre della più ampia possibilità di scelta e, al tempo stesso, della più larga informazione. Ciò consente una

più forte partecipazione democratica ed evita il rischio di una disaffezione verso le istituzioni, di cui la scarsa affluenza elettorale è solo l'indicatore più evidente. Il provvedimento in esame si pone dalla parte del cittadino perché consente di disporre di una più ampia rete di distribuzione che superi le vecchie concezioni e guardi alla possibilità che il prodotto si muova verso il consumatore e non viceversa. Esso guarda alle nuove abitudini dei cittadini, che trovano nei grandi punti vendita il momento più favorevole per l'organizzazione dei tempi della vita.

Non bisogna poi dimenticare la grave crisi che colpisce il settore dell'editoria per la concorrenza portata avanti dai mezzi di comunicazione radiotelevisivi e dalla pubblicità, che trova più conveniente il veicolo multimediale rispetto a quello editoriale. A questi problemi si aggiungono quelli della distribuzione per abbonamento, che non consente al cittadino di avere in tempi ragionevoli il prodotto a cui è abbonato: a tale situazione non sono estranei i ritardi nella trasformazione e nella modernizzazione dell'Ente poste. Tutto ciò si riflette in una disaffezione che determina una grave crisi del settore. Non vi è dubbio, poi, che il problema dei flussi pubblicitari andrà coerentemente esaminato in altra sede, in particolare nell'ambito del riordino del sistema radiotelevisivo.

Con gli emendamenti approvati, in particolare con l'istituzione della commissione paritetica, il provvedimento è stato ulteriormente migliorato e sono state poste le basi per una verifica territoriale sull'andamento della sperimentazione. Siamo certi che la sperimentazione incontrerà il favore dell'opinione pubblica e porrà le condizioni per allargare gli orizzonti verso una società modernizzata, libera, che consenta di ampliare la diffusione dei prodotti editoriali. Il successo di questa iniziativa legislativa consentirà di venire incontro soprattutto alle esigenze dei giovani, creando le condizioni per nuova occupazione. Per queste ragioni, il gruppo dell'UDR esprimerà voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI DE MURTAS.** Signor Presidente, mi limito a due brevissime considerazioni nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo comunista sul provvedimento in esame, richiamando due problemi, cui si è fatto in parte riferimento in tutti gli interventi che mi hanno preceduto. In sostanza, si è osservato che il lavoro della Commissione e del Parlamento si è svolto e si sta svolgendo sotto il peso di alcune emergenze, in particolare quella più volte richiamata della crisi dell'editoria. Si tratta di una crisi che è stata ricordata con dovizia di particolari, citando al riguardo diversi dati: in particolare, è stato notato che, nel corso dell'ultimo anno, si sono persi per strada qualcosa come 1 milione e 200 mila lettori. Questo, insieme ad altre considerazioni e all'analisi approfondita di questo tipo di fenomeno che è stata svolta in Commissione, ha indotto la totalità delle forze politiche rappresentate in Commissione ad escludere che, di fatto (anche questo è stato ribadito), un puro e semplice ampliamento quantitativo dei punti vendita della stampa quotidiana e periodica avrebbe potuto, di per sé, portare ad un incremento delle vendite.

Devo dire, per ricordarlo a me stesso ed ai colleghi, che quand'anche non avessimo svolto questo ragionamento, gli stessi dati che sono stati forniti alla Commissione durante le audizioni confermano questa considerazione, sulla base di dati non ipotetici ma reali. Quello che la SNAG-Confercommercio ha detto in Commissione, analizzando i dati delle vendite e la situazione del sistema di distribuzione nel nostro paese in questi anni, è assolutamente indicativo: nel 1981, il numero delle rivendite in Italia era di 25 mila unità, mentre nel 1996 il numero delle rivendite era salito a 37.600, con un incremento dei punti vendita del 33 per cento; ebbene, ciò nonostante, non vi è stato un incremento delle vendite ed, anzi,

abbiamo dovuto registrare nello stesso periodo un loro decremento dell'8 per cento.

Rispetto a questi dati, la direzione che la Commissione ha voluto seguire è stata quella di sfuggire ai due corni estremi del problema: da una parte, la radicale e assoluta liberalizzazione; dall'altra, il mantenimento dell'attuale rete di vendita così com'è. In qualche modo, penso sia importante che oggi, nel momento in cui il Parlamento approva questo provvedimento di sperimentazione, si pongano anche alcuni problemi e si aprano alcune prospettive, quando — ripeto —, dopo alcune decine di anni, il Parlamento riprende ad affrontare un argomento legato al settore dell'editoria.

È stato detto che vi è la necessità di una riforma organica dell'editoria attraverso la revisione della legge n. 416, e su questo siamo d'accordo. Sono stati toccati alcuni altri problemi, che devono trovare diritto di cittadinanza nell'azione legislativa del Parlamento e del Governo. Ne cito soltanto uno, perché mi pare che esso sia stato trattato nella discussione generale, ma non è stato, invece, ripreso nella discussione odierna: il rapporto tra il sistema formativo, cioè il sistema scolastico, e quello dell'informazione non è, infatti, l'ultimo dei problemi. Tutti i colleghi intervenuti, infatti, hanno giustamente sottolineato che quello della lettura non può essere considerato un bisogno indotto, al quale si dà risposta attraverso un atteggiamento di tipo commerciale, intercettando i lettori dove essi vanno, dove si trovano fisicamente: il gusto della lettura e dell'informazione è, prima di tutto, un'abitudine culturale, un abito mentale, che deve essere costruito attraverso l'educazione.

Sotto l'aspetto culturale, quindi, il rapporto tra il sistema dell'informazione e quello scolastico deve trovare il modo di essere esplicitato e approfondito, sicuramente in maniera più costante di quanto non avvenga oggi.

L'altro problema è di carattere politico — su di esso vorrei concludere la mia dichiarazione di voto — e riguarda il

decreto Bersani. Lo ricordo a me stesso prima che ai colleghi: durante la discussione di questo progetto di legge sulla vendita sperimentale di quotidiani e periodici sono giunti al Parlamento e al lavoro della Commissione una molteplicità di attacchi, in particolare dalla FIEG e dalla Confindustria, con un accanimento francamente fuori dalla norma. Il motivo di tanto sdegno non era difficile da comprendere, perché, se il settore di cui stiamo parlando, cioè la vendita dei giornali e dei periodici, fosse automaticamente rientrato nel decreto Bersani, avremmo avuto sicuramente come effetto quello di far piazza pulita di qualunque logica programmatica, la destrutturazione di qualsiasi regola e vincolo, di qualsiasi logica di pianificazione e di riforma della rete distributiva e degli esercizi; avremmo lasciato al mercato, e solo ad esso, il compito di strutturare l'offerta, di definire gli indirizzi della propria evoluzione nel settore della carta stampata. Contro tale effetto si pone concretamente questo provvedimento. Avremmo avuto, quindi — lo dico perché anche questa preoccupazione è emersa oggi —, e avremmo, se entro il 30 aprile non approvassimo il provvedimento, una destrutturazione del mercato che, oltre a rafforzare esclusivamente le posizioni dei gruppi editoriali più forti, avrebbe prodotto effetti devastanti sulla rete delle edicole.

Il collega Malgieri lo ricordava prima: questo settore conta tradizionalmente in Italia 38 mila esercizi, oltre ai distributori locali. Si tratta di una realtà complessa, capillare, ramificata in tutto il territorio nazionale; è un sistema da cui dipende il 93 per cento delle vendite. Esso non deve essere conservato così com'è, perché ci rendiamo conto che si tratta di un settore legato ad una conformazione tradizionale e, per certi versi, arretrata. Tuttavia, le edicole costituiscono sicuramente il punto di partenza irrinunciabile, l'elemento sul quale si deve e si può contare se si vuole costruire una riforma della distribuzione che salvaguardi anzitutto i requisiti di pluralismo e completezza dell'informa-

zione. Poiché crediamo che questo provvedimento mantenga tale impostazione e tale connotazione, confermo che il gruppo comunista della Camera voterà a favore del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole degli amici di rinnovamento italiano e della componente federalista liberaldemocratica repubblicana...

GENNARO MALGIERI. Ma quanti siete?

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. ...del gruppo misto, appena costituita, di cui faccio parte.

La legge che ci apprestiamo a votare può favorire un incremento nelle vendite di giornali e di periodici, con l'aumento di conoscenze e di senso critico da parte dei cittadini, messi così nelle condizioni di votare conoscendo, piuttosto che di astenersi senza conoscere.

Devo ringraziare sentitamente il sottosegretario Vita ed il relatore Giulietti per la correttezza e la cortese insistenza con la quale sono stato tenuto informato su tutti i cambiamenti concordati, indipendentemente dal gruppo di appartenenza (numerose o meno). Mi congratulo con loro per aver saputo portare a conclusione un provvedimento di notevole significato, anche se sperimentale (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento - A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3911, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

«Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica» (3911):

Presenti .....	413
Votanti .....	412
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	207
Hanno votato sì ....	403
Hanno votato no ...	9

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Dichiaro pertanto assorbite le proposte di legge nn. 2479, 3117 e 3983.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Pisapia ed altri: Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità, da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria (4010); e dell'abbinata proposta di legge: Corleone: Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS (154) (ore 17,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pisapia ed altri: Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei

confronti dei soggetti affetti da grave infermità, da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria; e dell'abbinata proposta di legge: Corleone: Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi seguito  
dell'esame — A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 17 dicembre della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 30 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 15 minuti;

democratici di sinistra-l'Ulivo: 29 minuti;

forza Italia: 21 minuti;

alleanza nazionale: 19 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

UDR: 12 minuti;

comunista: 11 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti;

gruppo misto: 27 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; rifondazione comunista: 5 minuti; CCD: 5 minuti; Italia dei valori: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti.

**(Esame degli articoli – A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 4010, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Avverto che la Commissione bilancio ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

**PARERE FAVOREVOLE**

sul testo del provvedimento licenziato per l'Assemblea dalla Commissione di merito, dalle cui disposizioni non derivano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, nonché sull'emendamento Pisapia 2.1, intendendosi che dei mutamenti nella ripartizione degli oneri fra lo Stato e le regioni, che dovessero eventualmente derivare – nell'ambito dell'invarianza complessiva della spesa – dalla nuova disciplina di applicazione delle misure alternative alla detenzione, si terrà conto in sede di ripartizione del fondo sanitario nazionale;

**NULLA OSTA**

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

**(Esame dell'articolo 1 – A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commis-

sione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 4010 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*. Signor Presidente, trattandosi di un emendamento proposto dalla Commissione, il parere della Commissione è ovviamente favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	.....	330
<i>Votanti</i>	.....	313
<i>Astenuti</i>	.....	17
<i>Maggioranza</i>	.....	157
<i>Hanno votato sì</i>	.....	312
<i>Hanno votato no</i>	..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	.....	340
<i>Votanti</i>	.....	238
<i>Astenuti</i>	.....	102
<i>Maggioranza</i>	.....	120
<i>Hanno votato sì</i>	...	238).

**(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dei subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4010 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole su tutti gli emendamenti e subemendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.2.1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	337
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Hanno votato sì</i> .....	336
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.2.1.2. della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	335
<i>Votanti</i> .....	319
<i>Astenuti</i> .....	16
<i>Maggioranza</i> .....	160
<i>Hanno votato sì</i> ...	319).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.1, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	334
<i>Votanti</i> .....	316
<i>Astenuti</i> .....	18
<i>Maggioranza</i> .....	159
<i>Hanno votato sì</i> ...	316).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	337
<i>Votanti</i> .....	250
<i>Astenuti</i> .....	87
<i>Maggioranza</i> .....	126
<i>Hanno votato sì</i> .....	248
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.3 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	335
<i>Votanti</i> .....	333
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	167
<i>Hanno votato sì</i> ...	333).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.4 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	336
<i>Votanti</i> .....	335
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì ...</i>	335).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.5 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	329
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì ...</i>	329).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	336
<i>Votanti</i> .....	206
<i>Astenuti</i> .....	130
<i>Maggioranza</i> .....	104
<i>Hanno votato sì ...</i>	206).

***(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4010)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commis-

sione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 4010 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Pisapia 3.1, interamente sostitutivo dell'articolo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 3.1, interamente sostitutivo dell'articolo 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	330
<i>Votanti</i> .....	327
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	164
<i>Hanno votato sì ....</i>	326
<i>Hanno votato no ..</i>	1).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colgo l'occasione, con riferimento all'emendamento Pisapia 3.1, appena approvato, per dire che si è fatta la scelta di sopprimere il riferimento preciso e molto tecnico, che era nel testo originario, a dei parametri relativi alla tendenza di decrescita dei linfociti C4 della carica virale e dell'indice di Karnofsky, optandosi per una soluzione che a

taluni potrebbe apparire più ampia o comunque suscettibile di interpretazioni più arbitrarie. In realtà non è così; è stata adottata una soluzione più realistica, nel senso che si è attribuito all'esecutivo, e quindi al ministro della sanità, il potere di stabilire i criteri per definire i casi di AIDS conclamata e di grave deficienza immunitaria con le procedure diagnostiche e medico-legali. Il progresso tecnico, le indagini e le ricerche ci possono infatti offrire dei parametri e degli strumenti di accertamento che possono rendere obsoleti quelli attuali.

Non si è avuta dunque una visione infondatamente elastica ma anzi realisticamente ispirata al divenire della ricerca scientifica.

#### **(Esame dell'articolo 4 - A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4010 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	327
<i>Votanti</i> .....	207
<i>Astenuti</i> .....	120
<i>Maggioranza</i> .....	104
<i>Hanno votato sì</i> .....	204
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

#### **(Esame dell'articolo 5 - A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*Vedi l'allegato A - 4010 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*. La Commissione invita l'onorevole Pisapia a ritirare il suo emendamento 5.1, poiché all'articolo 1 è già contenuta l'ipotesi formulata nell'emendamento.

Il parere è favorevole sull'emendamento 5.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Pisapia, accetta l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 5.1?

GIULIANO PISAPIA. Accolgo l'invito al ritiro che vorrei motivare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Il motivo dell'emendamento era quello di evitare il rischio di un'interpretazione restrittiva dell'articolo 1 nel senso di non ritenere applicabile l'articolo 1 in quei casi (che spesso accadono) di soggetti imputati e arrestati non ancora affetti da AIDS conclamato ma che raggiungono quel livello di malattia dopo essere stati in carcere per un certo periodo di tempo.

L'interpretazione data dalla relatrice e quindi dall'intera Commissione (che faccio mia) mi impone di ritirare l'emendamento proprio perché deve essere chiaro a tutti che questa è la volontà del legislatore: che non solo non è possibile disporre la custodia cautelare nei confronti dei malati di AIDS conclamato ma non è neppure possibile mantenere lo stato di custodia cautelare in quei casi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	332
<i>Votanti</i> .....	226
<i>Astenuti</i> .....	106
<i>Maggioranza</i> .....	114
<i>Hanno votato sì ...</i>	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	333
<i>Votanti</i> .....	216
<i>Astenuti</i> .....	117
<i>Maggioranza</i> .....	109
<i>Hanno votato sì ...</i>	216).

***(Dichiarazioni di voto finale  
- A.C. 4010 ed abb.)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, nella discussione sulle linee generali sono stati messi in mostra a sufficienza i problemi esistenti e la necessità di approvare questo provvedimento.

Ringrazio il sottosegretario Corleone per la sua carrellata sui problemi esistenti nella complessa realtà carceraria. Egli ha parlato, infatti, di tossicodipendenze, di

immigrati, di persone disabili e ha fatto riferimento alle migliaia di persone con patologie psichiatriche.

Nelle carceri sono riapparse patologie ormai scomparse (mi rifaccio al resoconto stenografico di ieri) nel nostro panorama sanitario, come la TBC o l'epatite C. Il problema carcerario dunque si correla ad un problema sanitario. Con il provvedimento al nostro esame si intende risolvere uno di questi problemi, cioè quello relativo alle persone affette da HIV. Occorre tenere ben presente — voglio dirlo al Governo e all'intera cittadinanza — che gli ammalati affetti da HIV sono presenti all'interno o fuori le carceri. È stato fatto un discorso buonista che in parte condivido con riferimento all'articolo 27 della Carta costituzionale che stabilisce che la pena non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità; si è parlato dell'articolo 32 della Costituzione per cui la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e, contemporaneamente, della collettività.

Questo provvedimento — lo ripeto — per certi versi è condivisibile, soprattutto dal punto di vista umanitario, anche in considerazione del fatto che la Corte costituzionale con le sentenze n. 438 e n. 439 del 1995 aveva cassato una disposizione contenuta nella legge n. 222 del 1993.

Ancora una volta la Corte costituzionale è stata costretta ad intervenire perché noi non sappiamo legiferare; la norma è stata cassata perché saremmo dovuti intervenire prima sulla Carta base del nostro ordinamento e definire alcuni passaggi. Non so se i colleghi se ne stiano accorgendo, ma noi sforniamo in continuazione leggi su cui la Corte costituzionale muove degli appunti: noi della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo talvolta previsto tali appunti.

In questo provvedimento abbiamo abolito un divieto assoluto trasformandolo in relativo; in luogo della custodia in carcere si applica l'istituto degli arresti domiciliari presso strutture idonee di cura e di assistenza solo quando vi siano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. Senza

citare i casi eclatanti più volte ricordati dalla stampa e riportati nella discussione generale, che a questo punto non hanno alcun interesse, dico semplicemente che questo trattamento particolare per i detenuti ammalati di HIV è stato fortemente voluto perché le carceri scoppiano e non hanno strutture idonee per i cittadini detenuti affetti da questa infermità paurosamente mortale, perché non sono attrezzate.

Ma ricordiamo che non sono attrezzati neanche gli ospedali, specialmente quelli dei centri minori. Quindi, i detenuti ammalati vengono esclusi dal carcere perché esso non è idoneo a sostenere il decorso della malattia, rispondendo ad un'esigenza di umanità che si può certamente condividere, e vengono « ributtati » in mezzo agli altri cittadini, i quali — malati o meno che siano — a loro volta sono privi di strutture idonee. Basta che vi rechiate in un qualsiasi ospedale di un qualunque capoluogo di provincia ed intervistiate gli infermieri che sono a contatto con queste patologie per rendervi conto delle anomalie.

Sarebbe stato più giusto, allora, inserire questo provvedimento in un complesso organico di rivisitazione dell'intero settore da un punto di vista medico e non adottare una normativa che serve soltanto a dire alla Corte costituzionale, che aveva mosso degli appunti: avevamo ragione noi. La stessa cosa faremo probabilmente anche per la normativa sull'articolo 513: ma ne riparleremo.

Inoltre, non sono d'accordo con quanto ha dichiarato l'onorevole Bonito ieri in sede di discussione generale. Egli ci ha acculturato con una teoria illuministica in base alla quale 200 anni fa è stato superato il sistema della tortura; ma è tortura anche quella cui si assiste nei quartieri popolari dove i tossicodipendenti e gli extracomunitari, spesso in queste condizioni, assillano quartieri che erano tranquilli con una criminalità che avanza di pari passo con patologie come l'AIDS ma anche come la TBC: e speriamo che non arrivi Ebola!

Di certo questa situazione si verifica nei quartieri popolari, in cui avvengono gravi fatti di criminalità come quelli di questi giorni. Secondo me abbiamo compiuto uno sforzo ed abbiamo cercato di portare un sollievo a questi ammalati del virus HIV che si trovano in prigione e sono sottoposti, per qualche delitto, alla carcerazione, facendoli uscire. Ma fuori ormai c'è una situazione insostenibile, per loro e anche per tutti i normali cittadini. Quel che avverrà — anche se i casi a livello numerico sono molto più bassi — può essere immaginato facendo un raffronto con quel che è avvenuto con la dismissione delle strutture manicomiali e con il ritorno di queste persone che hanno bisogno di cure psichiatriche in mezzo alla gente, nelle famiglie, con tutti i connessi casi di sconvolgimento e di alterazione della vita comune (sono tornati nei quartieri popolari e di certo non nei quartieri chiusi delle caste).

L'onorevole Bonito dice che con questo provvedimento si supera la tortura: certo, la toglieremo dal carcere, ma la stiamo portando a livello endemico in mezzo ai cittadini, a coloro che, eleggendoci, ci hanno portato in questa Camera.

Della previsione di una ulteriore evoluzione nel senso della « decarcerizzazione » riparleremo: per certi reati, si può anche essere d'accordo, ma per certi altri, Dio ce ne guardi!

Con il desiderio di migliorare questa legge, avevamo presentato alcune proposte emendative che sono state parzialmente accolte. Abbiamo proposto un controllo più rigoroso sulle condizioni dell'ammalato, affinché non fosse il solo giudice a decidere, con una discrezionalità che ci era sembrata eccessiva, ma fosse un ufficiale sanitario dello Stato a comprovare le effettive condizioni di gravità che, per corrispondere a esigenze umanitarie, avrebbero spinto a dimettere dalle carceri l'ammalato di AIDS.

Nel complesso, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà su questo provvedimento, perché lo riteniamo di facciata: cerchiamo di risolvere un piccolo problema, che è

comunque un grande problema delle carceri, e ne creiamo un altro da un'altra parte. Non siamo ancora riusciti in questa legislatura e in quella passata ad approvare un piano organico di riassetto globale in qualsivoglia settore. Chi si intende di progetti e vuole progettare la società futura non dovrebbe intervenire solo per ragioni umanitarie con una proposta di legge di questo tipo, giacché gli strumenti ci sarebbero già stati, ma dovrebbe intervenire massivamente sull'intero sistema, con un progetto per la vita del futuro, specialmente quella del cittadino, che, come nel caso della legge Simeone, supporterà anche gli esiti negativi che sul territorio si determineranno per l'approvazione della legge al nostro esame.

Tuttavia, per senso umanitario, la lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo dell'UDR sul provvedimento.

La proposta di legge all'esame del Parlamento, pur non essendo il miglior testo che avrebbe potuto essere elaborato in tema di incompatibilità dei malati di AIDS con il sistema carcerario, in ogni caso consente di dare una doverosa sistemazione a coloro che sono portatori di una malattia particolarmente grave.

È chiaro che in questo momento occorre tutelare anche i cittadini, a fronte della possibilità che questi malati di AIDS commettano ulteriori reati, tali da porre in pericolo l'incolumità collettiva. Per questo, è prevista la possibilità dell'emissione del provvedimento restrittivo in caso di commissione dei reati previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale o in caso di reiterazione dei reati, qualora il soggetto sia stato già sottoposto a una misura alternativa.

Tali provvedimenti consentono di ritenere che la misura delle incompatibilità dei malati di AIDS con la struttura carceraria sia di per sé idonea anche a salvaguardare le ulteriori esigenze di tutela della collettività e, contestualmente, quelle di coloro che sono portatori di una malattia particolarmente grave, quale l'AIDS conclamato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale desidero essere estremamente chiaro sul provvedimento in esame che rischia di essere — come taluno ha sottolineato e come spesso accade nell'ambito considerato dallo stesso, ma non solo — più un provvedimento di facciata che di sostanza.

L'attuale maggioranza parlamentare, nonché quella di Governo hanno il vizio di affrontare problemi di drammatica attualità con messaggi di facciata, rispetto ai quali, molto spesso, si ha la consapevolezza della non efficacia operativa. Si tratta di un aspetto negativo e non posso mancare di sottolinearlo, quale esponente di una forza che si compiace di essere forza di opposizione con accentuata cultura di governo, poiché tale problema non nasce dal nulla, ma deriva da un antefatto o, meglio, da una serie di antefatti. La situazione delle nostre carceri è a conoscenza di gran parte dei parlamentari e sicuramente di coloro che, tra noi, si sono interessati attivamente della questione e la seguono quotidianamente. Abbiamo partecipato al comitato appositamente istituito e ci siamo resi conto che i problemi si intrecciano e che soltanto persone irresponsabili potrebbero ignorarli. Sicché, se una qualunque forza politica, anche responsabilmente di opposizione, si domandasse semplicemente — non dico polemicamente — se la permanenza nello stato di detenzione sia compatibile con l'essere portatore di AIDS ad uno stadio

conclamato o con una situazione di grave, accertata immunodeficienza (quand'anche non tradottasi nella malattia conclamata), la risposta sarebbe negativa. Tale compatibilità, in via generale, enunciato il quesito in questi termini, non può che trovare responsabilmente una simile risposta. Innanzitutto, le nostre strutture carcerarie non sono in condizione di organizzarsi in appositi reparti e forze sanitarie per fronteggiare la gravità di siffatte patologie. In secondo luogo, come abbiamo sottolineato più volte, le nostre carceri stanno scoppiando; tuttavia, se è lecito ricordare che ormai per tutta una serie di reati, anzi la maggior parte, nessuno più finisce in carcere (e spesso ci vanno solo gli sprovveduti), occorre sottolineare che la situazione delle nostre carceri è più grave qualitativamente che quantitativamente. Le percentuali che le indagini ci sottopongono, infatti, dimostrano che i nostri luoghi di detenzione si stanno riempiendo essenzialmente di cittadini stranieri, più o meno sguarniti di apposita difesa tecnica o sprovveduti nell'organizzarsi, di persone direttamente coinvolte nel traffico di stupefacenti e, spesso, tutto ciò convive con le gravi patologie connesse, in particolare, con l'immunodeficienza e l'AIDS. In buona sostanza, assistiamo anche ad una mutazione qualitativa della nostra popolazione carceraria, con tutti i problemi allucinanti che si ravvisano in quel contesto e che sono obiettivamente indegni di una società civile che proprio in questi giorni decanta la propria modernità, il proprio ingresso in Europa e traccia ottimistici e sereni orizzonti ed altrettanti ottimistici e sereni orizzonti sente tracciare dal suo Presidente del Consiglio dei ministri.

Si pone tuttavia un quesito ancor più grave del precedente: se sia compatibile questo affollamento e questa incidenza percentuale tanto elevata di portatori di così gravi affezioni — trasmissibili al prossimo — con la permanenza in carcere di coloro che — in verità non numerosi — sono lì a scontare «normalmente» (lo dico tra virgolette, utilizzando un avverbio che piace al nostro Capo del Governo) la

loro pena e che non devono essere evidentemente, a meno di barbarie, sottoposti ad una pena aggiuntiva come il rischio di contrarre anche gravissime affezioni, gravi patologie che portano — diciamo così — ad un esito diverso da quello di una normale espiazione carceraria. La risposta è «no» alla compatibilità, per questa pluralità di ragioni convergenti! Nello stesso tempo, vi dobbiamo pur dire che, se si è pervenuti ad una situazione di tal genere, ciò non è avvenuto in una settimana, in un mese o in un anno, ma perché non ci si è curati dell'esplosione e del progredire di questi fenomeni; ed oggi, di fronte ad una situazione che pure è normativamente già prevista, perché noi non stiamo introducendo una novità di portata rivoluzionaria (vorrei evitare e prevenire ogni trionfalismo propagandistico di parte governativa), stiamo semplicemente cercando di eliminare alcuni inconvenienti, alcune disparità di trattamento e alcune discrasie! Si tratta però di norme che, tutto sommato, nella loro parte essenziale sono già in vigore.

Di fronte a ciò, mi pare che ci accontentiamo di provvedimenti di facciata. Utilizzando un paragone in parte forse non del tutto pertinente ma in parte anche calzante, un collega affermava poc'anzi che stiamo predisponendo provvedimenti come quello che attiene al dramma e al mondo della malattia mentale, nell'ambito del quale ci premuriamo — *ad ostendendum*, alla «facciata» o per adempiere ad un qualche precetto propagandistico o ideologico — di destrutturare una serie di soggetti portatori di malattie anche serie, che attengono alla sfera mentale (alla sfera psichiatrica); nello stesso tempo, però, abbandoniamo a se stessa questa moltitudine di soggetti, mettendo le loro famiglie in drammatiche condizioni di sopravvivenza e di interrelazione con il proprio congiunto affetto da tali patologie.

Noi elaboriamo quindi provvedimenti che, nella migliore delle ipotesi, sono prese d'atto e che, nella più realistica delle ipotesi e delle definizioni, sono provvedimenti rinunciatari! Questa è la

parola giusta da utilizzare: «rinunciatori»! Noi, infatti, ci arrendiamo di fronte ad una situazione grave che la società contemporanea — che pure nei suoi tratti deteriori abbiamo contribuito a creare — presenta e alle ricadute noi forniamo una risposta che è una scorciatoia, una semplificazione, una presa d'atto: prendiamo atto della incompatibilità dello stato di detenzione con queste patologie gravi e affermiamo che, sia pure con tutta una serie di cautele, di distinzioni e lievi eccezioni, in buona sostanza la risposta è *tout court* quella della destrutturazione!

Ribadisco che questo è un punto di vista puramente rinunciatario. Se anche questa norma non presentasse le carenze tecniche e applicative che pure denuncia (per la verità, qualche miglioramento al testo lo abbiamo apportato in sede di Commissione, trovando anche una disponibilità della cortese relatrice; abbiamo inoltre previsto responsabilmente un qualche coordinamento migliore con la legislazione vigente), l'obiezione di fondo resta la seguente: si tratta di un provvedimento di corto respiro che riesce, a malapena, a prendere atto di una emergenza, perché sappiamo legiferare solo — a quanto pare — di fronte alle emergenze, piegandoci alle stesse e non ponendoci nemmeno in maniera un po' meno demagogica anche il problema (che rappresenta un versante della questione generale che stiamo esaminando, ma che è un problema a sé) della reiterazione delle condotte delittuose anche di questi soggetti che, per loro disgrazia, sono portatori di così gravi patologie e che, tuttavia, in molte circostanze, situazioni ed ambienti, sono reiteratori di reati e creano una grave minaccia alla sicurezza della convivenza civile. Non si può ignorare un problema di questo genere proprio mentre stanno esplodendo, non solo a Milano o in altre città, ma in tutta Italia, situazioni che rischiano di diventare drammatiche e incontenibili e che non si potranno fronteggiare con semplici parole o con la visita di un giorno di un ministro ricevuto dal codazzo di rito delle autorità o con la riunione di questo o quel comitato per la

sicurezza. Non vi deve sembrare strano che un uomo di destra e con una formazione d'ordine come la mia denunci il pericolo della crescita di un sia pur giustificato clima di allarme e di insofferenza.

Quando neghiamo la soluzione di questo versante del problema rischiamo di fare demagogia, pur prendendo atto dell'emergenza. Pertanto, senza mezzi termini e senza nulla concedere né al buonismo, che non ha nulla a che fare con il senso umanitario profondamente radicato in noi, né al permissivismo o all'elasticità, che sono tutt'altra cosa rispetto alla duttilità che un legislatore deve avere nel fronteggiare le emergenze, vi accusiamo di una legislazione di corto respiro piegata episodicamente alle emergenze, di una legislazione rinunciataria. Questi sono i motivi che, per un verso o per un altro, inducono il gruppo di alleanza nazionale, dopo aver dato il suo contributo positivo, ad astenersi nella votazione finale del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

**LUIGI VITALI.** Signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo di forza Italia annuncio il voto di astensione su questo provvedimento e mi appresto, da qui a qualche secondo, a darne contezza all'Assemblea, affinché resti agli atti. Mi sforzerò soprattutto di spiegare come il nostro atteggiamento di fronte al presente provvedimento non voglia e non debba significare disinteresse nei confronti della problematica che lo stesso provvedimento affronta.

Va innanzitutto chiarito che non è il legislatore di oggi a porsi il problema dei detenuti colpiti da AIDS conclamato, che era già stato affrontato nelle precedenti legislature ed era stato risolto con la legge n. 222 del 1993, allorquando si stabilì che non poteva essere sottoposto a detenzione in struttura carceraria chi fosse stato riscontrato affetto da AIDS o incapacità immunitaria conclamata.

Le relazioni che accompagnano le proposte di legge all'origine del presente provvedimento spiegano che oggi sarebbe maturata la necessità di intervenire nuovamente sulla materia in quanto sono cambiati gli indici attraverso i quali viene accertato lo stato di AIDS conclamato. In parole povere, nel 1993, sulla base degli studi effettuati, si riteneva sicuramente affetto da AIDS conclamato il soggetto nel cui sangue, in un millimetro cubo di sangue, veniva riscontrata la presenza di 200 linfociti T/CD4+; al di sotto dei 100 l'incompatibilità era assoluta; fra 200 e 100 rientrava nella discrezionalità del magistrato dichiarare se ricorressero le condizioni per dichiarare il soggetto incompatibile con lo stato di detenzione. Oggi, in seguito ai passi avanti fatti dalla scienza in questo campo, una presenza di linfociti inferiore a 200 è causa di incompatibilità con la detenzione. Allora, il problema c'è ed è reale. Esso era stato già affrontato in passato: in proposito era intervenuta anche la Corte costituzionale, dichiarando incostituzionale l'articolo 286-bis, primo comma, nella parte in cui stabiliva un principio di automaticità. Questo in buona sostanza sacrificava alle esigenze di tutela della collettività (quindi, alle esigenze di custodia cautelare che il magistrato valutava ai sensi dell'articolo 275 del codice di procedura penale) le esigenze particolari e soggettive della persona affetta dalla malattia. Il problema, a nostro avviso, onorevoli colleghi, non riguarda le 3 mila persone che oggi secondo una statistica sono detenute o comunque vivono in regime carcerario essendo affette da AIDS o da incapacità immunitarie, bensì riguarda le oltre 63 mila persone detenute in istituti di pena. Non è possibile continuare ad approvare leggi che si occupano soltanto della punta dell'*iceberg*, senza affrontare alla radice i problemi. Non è possibile seguire la logica che apparteneva ad altri Governi, ad altre legislature, ad altre maggioranze, ma alla quale questa maggioranza e questo Governo sembrano sensibili: se vi è un problema di eccessivo carico per i tribunali si fa un'amnistia, se vi è un problema

di sovraffollamento delle carceri si approvano leggi per aprirne le porte. Il problema non si risolve in questa maniera, in uno Stato democratico e di diritto, bensì garantendo al condannato condizioni civili ed umane di espiazione della pena e garantendo al cittadino la certezza della pena. Non è certamente questo il momento in cui intervenire su simili argomenti. Noi siamo stati favorevoli alla legge Simeone, che è stata presentata come rivoluzionaria: anch'essa non faceva altro che chiarire principi e concetti che già esistevano nel nostro ordinamento. Noi ci dichiariamo fortemente contrari quando alcune occasioni che la società civile offre al condannato per il suo caso specifico vengono reiterate *sine die* e concesse anche a chi si dimostra incapace di cogliere l'opportunità di reinserimento nella collettività. È un problema di sostanza e di forma.

Allora, qual è la *ratio* di questo nuovo intervento relativo ai detenuti affetti da AIDS? Cosa si vuole salvaguardare? La salute dei detenuti che espiano la pena? Allora questo è un modo sbagliato di affrontare la questione, perché non ci si preoccupa della salute di coloro che sono fuori dalle carceri. Oppure si vogliono assicurare condizioni umane di espiazione della pena? Allora la questione non si risolve in questo modo, perché le condizioni devono essere umane anche per coloro che non sono affetti da AIDS; è questo il principio fondamentale: l'egualianza della giustizia deve operare nei confronti di tutti i cittadini.

Il provvedimento in esame rappresenta soltanto un alibi per mettere a posto la nostra coscienza, per dichiarare che siamo intervenuti sulla materia, ma lascia le cose esattamente nello stato nel quale si trovano. Anzi, esso crea allarme nella collettività. Allora, uno Stato civile e democratico dovrebbe piuttosto costruire strutture carcerarie idonee a trattare i cittadini che hanno violato la legge e che devono scontare una pena, ancorché affetti da AIDS o da altre gravi malattie; dovrebbe realizzare strutture carcerarie umane nelle quali il detenuto possa espianare la

propria pena cercando di sottoporsi ad un processo di riabilitazione, prima di essere nuovamente inserito nella società.

Questi sono i veri problemi. Allora, quando questa maggioranza e questo Governo porranno seriamente mano in maniera organica e definitiva, non occasionale, a questi problemi, sicuramente avranno dalla loro parte forza Italia e tutto il Parlamento. Se però continueremo, come stiamo facendo, ad intervenire *per saltum*, per problematiche specifiche, dimenticando il contesto generale, sicuramente non renderemo un servizio al paese, non faremo qualcosa di apprezzabile e non impiegheremo il nostro tempo non dico per risolvere — molte volte risolvere i problemi diventa un desiderio che non si riesce ad esaudire — ma nemmeno per affrontare seriamente una problematica.

Cosa innova il provvedimento in esame? Si dice che con esso si supererebbe la sentenza n. 439 del 1995 della Corte costituzionale, che aveva cassato l'automaticità; anche con tale provvedimento, però, non vi è automaticità. Se la *ratio* del provvedimento dovrebbe essere garantire sempre e in ogni caso alle persone affette da AIDS o da altra immunodeficienza conclamata condizioni di vita libere o comunque in strutture sanitarie, tale obiettivo non viene raggiunto perché non si poteva non prendere atto del fatto che a soggetti che, sottoposti a sospensione della pena ovvero ad una diversa maniera di scontare la stessa, reiterano la loro condotta criminosa si applica la misura cautelare in carcere.

Cosa abbiamo risolto allora? Nulla, perché il principio che si voleva affermare dell'incompatibilità della custodia cautelare in carcere trova un limite, un'eccezione; l'intero castello del provvedimento diventa allora assolutamente inutile.

Signor Presidente, mi appresto a concludere ma, d'altro canto, ci deve consentire...

PRESIDENTE. No, onorevole Vitali, io le devo consentire il rispetto dei tempi stabiliti dal regolamento, che lei ha oltrepassato da due minuti.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, lei ha ragione, il Presidente ha sempre ragione. Mi avvio velocemente a concludere...

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, concluda con calma.

LUIGI VITALI. Concludo, signor Presidente, stia tranquillo, tanto ho perso il filo del discorso.

Preannuncio la nostra astensione che esprime un atteggiamento critico nei confronti della maggioranza e non un atteggiamento superficiale nei confronti di quelle categorie di cittadini che si trovano in tali condizioni.

Diceva un re austriaco che non c'è democrazia se non c'è giustizia; io dico che non c'è giustizia se non c'è la volontà di risolverne i problemi e se non vi sono i fondi necessari per farlo. Uno Stato civile al quale si appartiene fieramente è quello che garantisce la costruzione di strutture sanitarie nelle quali far scontare la pena a chi ha commesso un reato ed è malato. Credo, però, che ciò non sarà possibile perché questo Stato non è neppure in grado di garantire condizioni umane di vita ai detenuti nelle carceri ordinarie. Per tale motivo ci asterremo nella votazione del provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, quando noi avvocati parliamo a braccio, non ci rendiamo conto del tempo che passa: è tipico del nostro mestiere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Siccome l'onorevole Vitali ha parlato a nome del gruppo di forza Italia, l'onorevole Guidi ha facoltà di parlare, a titolo personale, per quattro minuti.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, colleghi, lei ha parlato adesso del tempo, che è qualcosa di molto importante non soltanto per chi vive in aula e giudica quanto è durato un intervento. Il tempo è

lungghissimo ed intollerabilmente pesante, quasi una condanna, per chi vive in strutture segreganti, negli istituti per disabili, nei manicomi, nonostante tutto purtroppo ancora esistenti, nelle carceri e negli ospizi.

Credo che nessuno possa dichiararsi contrario ad un provvedimento che riduce le sofferenze di chi ne ha già tante, come chi soffre di una sindrome di immunodeficienza: ci mancherebbe altro. È pur vero che chi, come me e tanti altri, compreso il sottosegretario Corleone, si occupa da tantissimi anni di strutture segreganti sente di trovarsi in una situazione particolare: approva la sostanza del provvedimento ma ha l'amarezza di un'occasione mancata; è come se, potendosi fare dei passi in avanti, se ne sia fatto uno solo, anche abbastanza stentato. Credo che non possa esistere ancora in Italia una serie di indicatori di civiltà tutti economici, come il PIL e così via; credo, invece, che gli indicatori più importanti di civiltà siano quelli sociali: il grado di salute del bambino, dell'adulto e dell'anziano, la mortalità infantile, eccetera. Questi sono indicatori essenziali per guardare veramente la civiltà di un popolo.

Da questo punto di vista, non possiamo negare (non è certo una realtà solo attuale, perché stiamo soffrendo per un'antica eredità) che, per il livello di emarginazione sociale, le strutture di contenzione, di qualunque tipo (che hanno tutte una scusa, persino costituzionale, quella della riabilitazione, sia essa quella della persona disabile, o del detenuto), hanno fallito. Sono infatti spesso dei pretesti per lo sfruttamento economico, a causa della mancanza della volontà di costruire alternative: su questo, credo che non possiamo non essere d'accordo. Ritengo allora che l'occasione mancata (che spero si possa recuperare) sia proprio quella di una discussione ampia, fortemente politica ma « spartiticizzata », nella quale il carico istituzionale della sofferenza di persone che subiscono continuamente pene aggiuntive con la scusa della riabilitazione, ma di fatto con l'unica ed

anche spesso non del tutto raggiunta opzione del sorvegliare e punire, sia considerato non più sopportabile.

Ritengo, allora, nel concludere (mi scuso, Presidente, anch'io come psichiatra ho una percezione piuttosto relativa del tempo), che se questo provvedimento è un passettino in avanti, sicuramente piccolo, non possiamo che accoglierlo; se, però, diventa lo specchietto per le allodole, per dire che abbiamo fatto tanto in questo settore (credo dalla sua comunicazione non verbale che lei, Presidente, sia in parte d'accordo), non facciamo molto di buono ma, illudendo e deludendo ancora non solo chi sta dentro ma anche chi sta fuori, faremo alla fine qualcosa di inutile e persino — ma su questo non voglio essere provocatorio — di dannoso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, voterò a favore del provvedimento in esame perché lo ritengo ragionevole sia nella parte in cui affida la determinazione delle condizioni per decidere la scarcerazione ad una scelta di carattere scientifico-sanitario, sia laddove consente al magistrato di riportare in carcere il malato di AIDS che abbia ulteriormente commesso delitti. Credo infatti che l'AIDS non possa essere considerato una licenza di commettere reati, come in base alla vecchia formula poteva essere interpretato da alcuni.

Detto questo, signor Presidente, ritengo che sarebbe bene che il Parlamento si interrogasse sulle ragioni che portano i malati di AIDS a stare in carcere e si domandasse, in generale, se non esista un eccesso di tutela per il tossicodipendente ed invece un eccesso di indifferenza per la vittima del tossicodipendente. Da molti anni cerco di convincere l'opinione pubblica della necessità della legalizzazione del commercio delle droghe, perché i dati ci dimostrano che un numero straordinariamente alto di delitti viene compiuto non sotto l'influenza della droga, ma per

la necessità di procurarsi il denaro per la droga da parte di chi ne fa uso. Questo numero infinito di delitti non poteva fare altro che creare un clima di insofferenza e di intolleranza nella società.

A Milano come in altre città, siamo oggi di fronte al superamento del livello di guardia rispetto alla cosiddetta microcriminalità e sappiamo che il 60-70 per cento dei reati di microcriminalità è commesso da tossicodipendenti. La risposta, da una parte, è stata quella di dire «no» al commercio legale della droga; dall'altra, quella di cercare tutte le condizioni possibili per ridurre per i tossicodipendenti la pena del carcere. Ritengo questo argomento ipocrita e assolutamente nocivo: chi commette un reato deve subirne le conseguenze, ma se c'è una legge che costringe a commettere un reato che nessuno commetterebbe se tale legge non ci fosse, dobbiamo interrogarci su quella legge.

In carcere stanno male i malati di AIDS, come quelli di polmonite o di cancro. È bene preoccuparsi innanzitutto dei malati di AIDS, perché per loro è più definibile la possibilità di trovare una soluzione, ma non prendiamoci in giro: il problema è che le carceri sono strapiene di persone che non sarebbero delinquenti se non fossero tossicodipendenti e che sono delinquenti non perché sono tossicodipendenti, ma perché le leggi proibizioniste impongono loro di procurarsi denaro che non possono trovare altrimenti, se non commettendo reati.

Vogliamo continuare in questo gioco (*Commenti del deputato Benedetti Valentini*)? Benedetti Valentini, tu dici di no, ma vai in un carcere e renditi conto della realtà delle cose: nelle carceri il 60-70 per cento dei detenuti è composto da tossicodipendenti che sono lì perché hanno fatto scippi, rapine e altri reati di questo genere. Le famiglie sono distrutte da tossicodipendenti che rubano in casa. Noi non ci preoccupiamo delle vittime dei tossicodipendenti; in nome di cosa? In nome della difesa astratta del principio in base al quale non ci si deve drogare, che è un principio che non « principia » un bel

nulla e che porta soltanto alla costruzione di reti mafiose italiane o internazionali di spaccio della droga e all'arruolamento di tossicodipendenti all'interno di queste reti.

Allora, vogliamo diminuire la violenza nella società? Facciamolo, certamente, anche con leggi di questo genere, ma soprattutto cerchiamo di eliminare alla fonte la ragione di questa violenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché credo che ciò sia doveroso da parte dei verdi, che si sono battuti dall'inizio della legislatura, attraverso la presentazione della proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Corleone, affinché si intervenisse dopo la sentenza della Corte costituzionale che aveva in qualche modo cassato la precedente normativa.

Nel dibattito che si è svolto sono state espresse con serenità le diverse posizioni su una materia nella quale certamente non è necessario né utile il « buonismo », ma è invece necessario e utile affermare principi umanitari capaci di intervenire in maniera efficace sull'insieme del sistema carcerario italiano, ma anche sulle specifiche condizioni nelle quali certamente si trovano coloro che, all'interno del nostro sistema detentivo, subiscono, oltre alla sanzione penale per i propri comportamenti di violazione della legge, anche un aggravamento dovuto alla condizione sanitaria di malati di AIDS, privi di capacità immunitaria. Mi auguro che questa proposta diventi presto — anche grazie all'intervento del Senato — legge dello Stato, perché credo abbia anche dal punto di vista tecnico la capacità di dare una risposta positiva alle questioni ed ai motivi che hanno portato la Corte costituzionale ad intervenire sulla precedente normativa. D'altra parte qui si riafferma un principio generale, che nel testo viene salvaguardato: l'incompatibilità per i malati di AIDS della condizione carceraria.

Nel paese, a volte anche in maniera strumentale, si soffia sul fuoco dell'insicurezza che giustamente cresce nell'opinione pubblica di fronte a fatti criminosi. Nel momento in cui monta questo clima — anche con la richiesta di interventi emergenziali —, la Camera dimostra che si possono approvare comunque leggi valide. Certo non si tratta di un'affermazione trionfalistica: i verdi avrebbero voluto una legge più rapida e più incisiva nell'intervenire sul complesso delle malattie gravi. Tuttavia oggi diamo sicuramente un segnale importante al paese, che va difeso così come abbiamo accolto e difeso positivamente la legge Simeone-Saraceni, in queste ore chiamata in causa troppo superficialmente a fronte di ciò che sta accadendo in alcune grandi città; tutti sappiamo, in buona fede, che quella legge non c'entra assolutamente niente né con la criminalità né con gli episodi di violenza che si ripetono e che giustamente preoccupano il Parlamento e l'opinione pubblica. La Camera dunque è stata capace di offrire al paese questa prova di serenità, sia pure nelle differenti posizioni e nelle diverse dichiarazioni di voto che sono state rese: ciò è possibile quando non si cerca di raccogliere, in maniera un po' demagogica, qualche momentaneo consenso elettorale in più.

Il voto favorevole dei verdi è quindi convinto e sereno; non buonista, ma fortemente radicato su principi di civiltà giuridica e di umanità. Mi auguro che presto il provvedimento possa diventare legge sia per le persone a cui è rivolto sia perché rappresenta un segnale culturale per il paese nel suo insieme e per la nostra civiltà giuridica sul tema dell'esecutività delle pene e sul rapporto tra cittadino e carcere (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei democratici di sinistra ricordando che si

tratta non di un disegno di legge governativo, ma di una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Lo voglio sottolineare in relazione ad alcune considerazioni che sono state qui svolte.

Ribadiamo che è una buona proposta di legge e che voteremo a favore con molta convinzione.

PRESIDENTE. *Suaviter et breviter ...!*

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore della proposta di legge in esame. Alcuni colleghi hanno sollevato più o meno velatamente una serie di critiche; ad essi vorrei ricordare — come ha già fatto il collega Bonito — che la proposta non è stata presentata dal Governo, ma che è di iniziativa parlamentare.

Poiché non si tratta di un provvedimento che offrirà un quadro complessivo di riferimento, ci auguriamo che il problema generale di tutti i malati nelle carceri, cioè di tutti coloro che soffrono in detenzione di patologie particolarmente gravi, possa essere affrontato in modo esauriente. Questa legge, anche se è parziale, ha una notevole importanza, perché affronta il problema di una categoria di pazienti in condizioni particolarmente gravi, per i quali era necessaria una risposta celere.

Una società civile, una società con un elevato grado di civiltà come quella italiana, deve prima o poi domandarsi fino a che punto l'espiazione della pena — pure giusta — possa acquisire caratteristiche di disumanità tali da passare sopra a situazioni certamente incompatibili con il regime carcerario. I malati terminali, i pazienti particolarmente gravi, possono continuare a condurre gli ultimi periodi della loro vita in regime carcerario?

Non vale, come dicevano alcuni colleghi, il fatto di migliorare l'assistenza sanitaria nelle carceri o di creare dei reparti speciali per i malati — cioè dei ghetti —, condizione nella quale la loro situazione peggiorerebbe ulteriormente.

Una società civile deve comprendere, a nostro giudizio, che anche la giustizia, l'espiazione della pena, la punizione delle colpe debbono avere un limite di umanità invalicabile in certe condizioni.

Per tornare al caso specifico, vi è una serie di motivazioni per le quali la legge che ci accingiamo a votare era da tempo urgente, utile e necessaria.

Intanto, sgomberiamo il campo da un equivoco: non si parla soltanto di malati di AIDS, ma di tutti i soggetti con gravi immunodeficienze: ad esempio, i soggetti leucemici (quelli che, quando si entra nelle corsie degli ospedali, vediamo con le mascherine, perché si tratta di soggetti che non possono essere esposti a contagio).

In questi casi il regime carcerario, la vita in una comunità — come quella delle carceri italiane sovraffollate — inquinata e fonte di infezioni, rappresenta una condizione impossibile e disumana. Dirò di più: in alcuni casi è penalmente rilevante costringere soggetti affetti da gravi patologie in regime carcerario. Pazienti di questo genere vanno allontanati dal carcere e dalla esposizione al contagio, che può portare ad un aggravarsi drammatico delle loro patologie.

In secondo luogo, si pone la questione di sfoltire le carceri sovraffollate; pertanto, perché non partire proprio da coloro che sono affetti da gravi patologie, che sono chiaramente incompatibili con il regime carcerario?

In terzo luogo, molti dei pazienti affetti dalle patologie citate, proprio in quanto sono soggetti recettori ed esposti a contrarre tutte le possibili infezioni, diventano essi stessi all'interno del carcere un pericolo per tutti gli altri reclusi; non mi riferisco soltanto ai malati di AIDS, ma a tutti i soggetti affetti da immunodeficienze, che rappresentano un terreno fertile per le patologie e possono altresì essere vettori di infezioni nei confronti del resto della popolazione carceraria.

Ci dovremmo chiedere per quale motivo la proposta di legge che ci accingiamo a votare sia stata formulata così in ritardo e non dovremmo metterci a fare processi

per stabilire se essa è solamente una legge di facciata: si tratta di una legge urgente, e per questo ci auguriamo che essa possa essere approvata in tempi rapidi in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Certamente, questo deve essere un punto di partenza per una riflessione complessiva su tutte le patologie da cui sono colpiti coloro che si trovano attualmente nelle carceri italiane e se sia giusto o meno che i malati terminali debbano trascorrere gli ultimi giorni di vita in prigione.

Dobbiamo collegare il contenuto della legge che stiamo per votare ad una riflessione — sollecitata dall'onorevole Taradash — sulle condizioni nelle quali versano molti dei carcerati affetti da patologie gravi; dobbiamo certamente riflettere su una nuova concezione con cui affrontare il problema della tossicodipendenza. Ma oggi, dobbiamo avere la coscienza che — anche se in termini parziali e settoriali — stiamo per approvare un provvedimento di legge necessario, utile, giusto ed urgente. Per questi motivi voteremo a favore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

**ROCCO MAGGI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento in questione.

Si è già discusso ampiamente sul tema: indubbiamente, la proposta di legge che ci accingiamo a votare può non essere perfetta o risolutiva delle problematiche richiamate; essa non sarà neppure insuperabile nel tempo, anche perché non mi è parso che qualcuno di noi si sia mai imbattuto in leggi insuperabili.

Essa affronta in maniera realistica un problema che non è più rinviabile, e lo affronta in maniera graduale perché si preoccupa di conciliare e di temperare la tutela delle esigenze cautelari con la tutela dei principi umani e sanitari insuperabili; esso non espone a situazioni di

« pericolo » sotto il profilo delle esigenze cautelari, prevedendo, in casi di eccezionale rilevanza, la possibilità degli arresti domiciliari presso strutture autorizzate, e si preoccupa anche di situazioni e di casistiche di particolare pericolosità, in caso di reiterazione, attraverso i meccanismi di revoca.

Mi pare quindi che questo sia un provvedimento che in senso molto realistico affronta un problema non più rinviabile, ed è per tale motivo che il nostro gruppo è favorevole e voterà in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo di popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento – A.C. 4010)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
– A.C. 4010)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:

Pisapia ed altri: « Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei sog-

getti affetti da grave infermità, da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria » (4010):

Presenti .....	355
Votanti .....	231
Astenuti .....	124
Maggioranza .....	116
Hanno votato sì ....	230
Hanno votato no ...	1

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

Dichiaro così assorbita la proposta di legge n. 154.

**Su un lutto del deputato  
Fausto Bertinotti.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il giorno 5 gennaio 1999 è deceduta la madre dell'onorevole Fausto Bertinotti.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Sull'ordine dei lavori  
e per un richiamo al regolamento.**

**PAOLO ARMAROLI.** Presidente chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A quale titolo ?

**PAOLO ARMAROLI.** Sull'ordine dei lavori e per un richiamo all'articolo 81 del regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAOLO ARMAROLI.** Signor Presidente, mi permetto di segnalare a lei e ai colleghi dell'Assemblea un errore di stampa che compare nel calendario dei lavori. Leggo che per la giornata di lunedì 25 gennaio (seduta pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna) sarebbe previsto l'esame dei provvedimenti concernenti i rimborsi elettorali.

Signor Presidente, debbo pensare che si tratti di un errore di stampa perché l'esame di tali provvedimenti di legge in Commissione avrà inizio soltanto dopodomani, cioè il 14 gennaio. Ora, dal 14 gennaio al 25 gennaio, se la matematica non è un'opinione, intercorrono soltanto undici giorni.

Poiché sulle proposte di legge concernenti i rimborsi elettorali non è stata dichiarata l'urgenza dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, con il *quorum*, né vi è stata una deliberazione in aula, si applica l'articolo 81, comma 1, del regolamento, il quale prevede che: «Le relazioni delle Commissioni sui progetti di legge inseriti nel programma dei lavori dell'Assemblea devono essere presentate nel termine di due mesi dall'inizio dell'esame in sede referente».

Debbo aggiungere che, qualora fosse stata dichiarata l'urgenza, sarebbe valso il comma 2 dell'articolo 81, a norma del quale: «Il termine di cui al comma 1 è ridotto alla metà per i progetti di legge di cui sia stata dichiarata l'urgenza ed è ridotto a quindici giorni per i disegni di legge di conversione dei decreti-legge (...)».

Signor Presidente, visto che non si tratta di un decreto-legge e che i tempi a disposizione sarebbero soltanto di undici giorni, debbo ritenere che si tratti di un errore di stampa, di una svista, perché altrimenti dovrei concludere che la Conferenza dei presidenti di gruppo tiene in non cale una precisa disposizione regolamentare.

Se mi consente, sarebbe tra l'altro uno scandalo che su un provvedimento che è all'attenzione dell'opinione pubblica come quello del finanziamento dei partiti si facessero le cose — diciamo così — alla chetichella. Alleanza nazionale questo non lo consentirà (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Taradash*).

PRESIDENTE. Onorevoli Armaroli, ella mi coglie impreparato perché non ero presente alla Conferenza dei presidenti di gruppo che ha deciso l'inserimento di

questo provvedimento. Riferirò al Presidente della Camera il suo intervento nella maniera più completa e le faremo avere notizie. Non sono in grado di dire altro.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO TARADASH. Sulla questione sollevata dall'onorevole Armaroli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Intervengo per specificare un punto. Lei ha osservato di non essere al corrente delle decisioni prese dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. A me sembra, però, che le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo debbano rientrare esclusivamente nell'ambito del regolamento. Non è quindi pensabile un'ipotesi diversa. L'articolo 81 fissa un termine ed è quindi chiaro che anche in undici giorni la Commissione I (Affari costituzionali) potrebbe esaurire il suo lavoro e consegnare all'Assemblea il testo su cui iniziare la discussione in aula.

Noi dobbiamo valutare il caso in cui la Commissione non riesca a fare questo. Poiché mi pare che questa volta, a differenza di altre, ciò possa accadere; se all'interno della Commissione ci sarà una vera discussione ed un vero confronto politico, è molto probabile che gli undici giorni già previsti dalla calendarizzazione non saranno sufficienti; allora è evidente che l'articolo 81 deve essere letto correttamente, vale a dire che esiste un limite massimo di due mesi che può essere ridotto se la Commissione esaurisce le sue funzioni. Certamente, se la Commissione si trova in difficoltà, non si può impedire alla stessa di pervenire entro i due mesi ad una conclusione dei suoi lavori.

Signor Presidente, rinnovando la richiesta dell'onorevole Armaroli, la prego di sottoporre la questione al Presidente. La I Commissione (Affari costituzionali) ha il dovere di usare fino all'ultimo secondo del tempo assegnato dal regola-

mento per discutere il provvedimento cosiddetto del rimborso elettorale, di fatto di finanziamento pubblico dei partiti (*Appausi del deputato Armaroli*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Taradash, quando ho detto che non ero presente alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e quindi non sono al corrente non ho fornito soltanto una giustificazione di ignoranza del problema, anche perché, per ipotesi, se la Conferenza dei presidenti di gruppo all'unanimità avesse deciso di abbreviare i termini, lo avrebbe potuto fare. O vi è stato un errore di stampa — come detto dall'onorevole Armaroli — o, per ipotesi, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha dato — ed io non sono assolutamente in grado di fornirle notizie su questo punto — il consenso all'abbreviamento dei tempi. Riferirò al Presidente e domani mattina daremo notizie all'Assemblea.

**Seguito della discussione della mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312, concernente le importazioni di fiori dalla Colombia (ore 18,35).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312, concernente le importazioni di fiori dalla Colombia.

Ricordo che nella seduta del 5 ottobre 1998 si è svolta la discussione sulle linee generali. Ricordo altresì che a conclusione della discussione il rappresentante del Governo ha espresso sulla mozione parere favorevole a condizione che alla parte dispositiva fossero apportate talune modifiche.

Onorevole Anghinoni accetta la riformulazione proposta dal Governo?

**UBER ANGHINONI.** La proposta del Governo completa la richiesta contenuta nella mozione per cui è senz'altro accettabile. Ciò che ci si augura è che si abbia a cuore la questione e si cerchi rapidamente di dare una risposta concreta. Un

documento, per quanto condiviso, se non è supportato dalla volontà di portarlo avanti rimane un intendimento, positivo finché si vuole, ma come tale lettera morta.

Pertanto, l'accoglimento della proposta di riformulazione del Governo rappresenta anche una dimostrazione di disponibilità, purché il problema trovi soluzione con un iter rapido (*per la mozione, nel testo riformulato, vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento conferma l'accoglimento della mozione nel testo riformulato?

**ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Lo confermo, Presidente.

**(Dichiarazioni di voto)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso della mozione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO GUIDI.** Presidente, a rischio di ripetermi — e chiedo scusa ai colleghi — ancora una volta coglierò questa occasione giusta e corretta (quella della discussione sul lavoro di bambini lontani, un lavoro doloroso, estremamente illegale per qualsiasi paese civile anche se in difficoltà) per parlare anche della nostra situazione.

Questo mondo è stato definito in tanti modi: postindustriale, mondializzato, internazionalizzato, un mondo a *network*. Esso tende a stravolgere ogni regola, a creare una *deregulation* mondiale, in cui certo l'economia è tanto importante ma in qualche caso diventa senza regole e senz'anima. Di questo non possono che soffrire più di tutti le fasce cosiddette deboli, anche se io le definirei la nostra speranza ed il nostro investimento più

importante, siano esse vicine o lontane da noi, cioè i bambini, partoriti dalle nostre carni o da carni lontane.

È evidente che essi soffrono più di tutti. Non a caso le ultime cifre, secondo me sempre sottostimate (chissà perché il bambino, in quanto piccolo, viene sottostimato non solo nelle sue capacità ma anche nella sua sofferenza individuale e in quella collettiva: tutto è più piccolo, anche la sofferenza), parlano di 30 o 40 milioni di bambini sottoposti nel mondo — per la povertà delle famiglie e soprattutto per un legame sempre più stretto tra delinquenza organizzata e sfruttamento dei minori — a torture, a pene, a sofferenze inenarrabili ed indescrivibili, dalla prostituzione al traffico passivo di droga, dal traffico di organi alla manovalanza a bassissimo prezzo, fino all'applicazione di un'infinità di torture.

Quando dico trenta o quaranta milioni di bambini, dico due cose terrificanti. Da un lato, un numero minimo, trenta milioni, che già di per sé rappresenta un intero popolo, un'intera nazione. Ma questa discrezionalità di dieci milioni e oltre di bambini in più ci fa capire quanto poco le grandi organizzazioni mondiali — a parte l'UNICEF, veramente benemerita in questo settore — abbiano studiato il fenomeno. Come al solito, si sono molto studiati e messi sotto il microscopio piccoli problemi di grandi paesi ricchi e poco grandi problemi di grandi o piccoli paesi poveri. Quindi, questa discrezionalità la dice lunga su quanto poco non solo non sappiamo, ma non vogliamo sapere. Perché non vogliamo sapere? Perché il *budget* mondiale di sfruttamento dell'infanzia è enorme; non a caso, la delinquenza organizzata, che ha acquisito un patrimonio enorme soprattutto dal traffico di stupefacenti, oggi sta investendo moltissimo sul bambino e il suo sfruttamento.

Quello che a livello mondiale sta accadendo può provocare però uno spostamento psicologico: nei paesi lontani si sbaglia (dalle *favelas* ai *ranchitos*, da Bangkok al Maghreb), in Italia va tutto bene o quasi. La dice lunga da questo

punto di vista il rapporto dell'osservatorio per l'infanzia (da me promosso e concretizzato dal ministro che mi succedette), nel quale si afferma che in fondo le cose per l'infanzia vanno meno peggio di quanto si possa pensare. Io e tanti altri colleghi, di tutti i gruppi, siamo convinti che non sia così. Le cose per l'infanzia non vanno nemmeno in Italia e non possiamo crearci l'alibi, come per altri argomenti, che da noi va meno male perché all'estero va peggio: questo non è possibile. Non è possibile per la cosiddetta microcriminalità, che secondo me è la « grande » criminalità; non può essere vero per i piccoli di cui ci occupiamo. Noi abbiamo, anche in Italia, una situazione inaccettabile e che spero susciti, non nelle Commissioni di merito o in questa neo-bicamerale per l'infanzia ma in tutto il Parlamento, una reazione forte, finalmente degna del nostro paese. Non può essere un piano d'azione, non può essere una legge assolutamente striminzita; deve essere qualcosa di ampio respiro e di incisività particolare, altrimenti ognuno di noi dovrà un po' arrossire, cominciando da me.

Come le cifre mondiali dimostrano nella loro inadeguatezza totale un disinteresse notevole, così quelle in Italia sono assolutamente preoccupanti, come per tanti altri settori (i bambini in istituto, le persone in manicomio; pensiamo agli ospedali psichiatrici giudiziari, dove il carcere a vita è spesso una prassi costante). Queste cifre così fluttuanti dimostrano che si vuole nascondere non una singola mente perversa — non ci credo — ma un sistema che ancora non si è affrancato da vecchi retaggi: « meno si sa e meglio è ». L'ISTAT, infatti, non fa più un incisivo rapporto sul lavoro illegale minorile. Possiamo allora estrapolare alcune cifre per difetto: lo 0,2 per cento della popolazione dolente di lavoratori in nero subisce infortuni in età al di sotto dei 14 anni. Se pensiamo che tali cifre sono per forza sottostimate perché denunciano una illegalità, evidentemente la denuncia relativa a circa 30 mila bambini, in realtà corrisponde ad almeno il doppio.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, lei ha superato il tempo a sua disposizione almeno di 5 o 6 minuti, cerchi di concludere.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, mi dispiace, mi avvio alla conclusione, ma lei mi ha avvertito solo un secondo fa: se lo avesse fatto prima avrei già concluso.

Anche gli abbandoni scolastici sono nell'ordine di 40 mila, soprattutto al sud, ma non solo.

Desidero solo sottolineare che, siccome non esiste più soltanto il teorema « povertà-lavoro nero », ma anche una triste scelta individuale per modelli consumistici inaccettabili, l'azione di interdizione del Parlamento a livello legislativo deve essere durissima perché chi sfrutta i bambini...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, l'ho invitata a concludere, non a continuare.

ANTONIO GUIDI. La conclusione deve essere logica, e non aleatoria. Contemporaneamente occorre un'azione di valorizzazione del bambino che, passando a livello di scuola e di servizi in rete, eviti i cosiddetti bambini-ombra italiani e immigrati che, purtroppo, non hanno alcuna carta dei diritti e dei doveri.

Sono convinto che su tali temi, come è accaduto altre volte, il sociale unirà piuttosto che dividere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, le chiedo scusa, ma quando le segnalo che il suo tempo è terminato non è un invito a continuare, ma a concludere; sembra un effetto paradossale!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Presidente, a nome dei popolari e democratici esprimo adesione e consenso rispetto alla mozione presentata dal collega Anghinoni, soprattutto per ragioni umanitarie e filantropiche, in quanto il tema dello sfruttamento dei bambini pone indubbiamente preoccupa-

zioni non solo nel nostro paese, ma anche istanze di ordine generale in tutto il cosmo.

Esiste, poi una questione di ordine mercantile, forse significativa ma sicuramente la meno qualificante, e cioè la necessità di garantire la produzione dei nostri floricultori. Si tratta di un settore con una tradizione e una professionalità di forte spessore, soprattutto in alcune aree del nostro paese; è giusto, quindi, sostenere la produzione a livello locale, rispetto ad accordi commerciali che, indubbiamente, costano molto all'umanità e soprattutto ai bambini. È anche opportuno che il Governo abbia accolto e integrato la mozione in discussione per sottolineare un aspetto che vorrei sottoporre all'attenzione dei rappresentanti del Governo: non si può chiudere qui la questione lasciando che il voto della mozione resti tra gli atti positivi compiuti dal Parlamento. Deve esservi un impegno del Governo a riferire costantemente su questo argomento e ad acquisire ulteriori conoscenze in modo che il Parlamento possa prendere autonomamente piena consapevolezza del problema e difendere quelle istanze che sono profondamente messe a fuoco nella parte introduttiva della mozione in esame.

Ringrazio il collega Anghinoni per il suo grande slancio di umanitarismo di preoccupazione per i temi forti che interessano la coscienza civile delle nostre comunità e dei bambini di tutto il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rebuffa, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, confesso di avere un certo imbarazzo perché, quando si discute in occasioni come questa, per esempio su una mozione palesemente

pensata e proposta all'ordine del giorno per tutelare dei legittimi interessi dei floricoltori italiani, si tirano in ballo il lavoro minorile nei paesi del terzo mondo, le morti per fame, lo sfruttamento, le torture e via dicendo. Mi pare quindi che sia proprio impossibile non vedere quanta ipocrisia vi sia nell'affrontare in tali termini questa discussione. Per esempio, potrei dire, onorevole Anghinoni, che disincentivare la produzione della floricoltura in Colombia potrebbe incentivare la produzione della cocaina. Allo stesso modo, potrei dire che non salveremo quei bambini se erigessimo delle barriere doganali; oltre tutto, potrei aggiungere che una forza politica, che sventola continuamente la bandiera del liberismo, entra un po' in contraddizione quando pretende poi di evitare gli effetti della liberalizzazione dei mercati!

Non voglio però dire queste cose, perché sta a cuore a noi, più che ai soli difensori degli interessi — pur legittimi — dei floricoltori italiani, la vicenda di quei bambini e non solo di essi. Non vi sono infatti solo dei bambini — ahimé — ma pure dei contadini colombiani adulti che sono stati costretti alla fame dalla liberalizzazione dei mercati. Forse pochi sanno che in tutte le economie di sussistenza dell'America latina, da quando è in vigore la liberalizzazione dei mercati con gli Stati Uniti e con il Canada, si registrano conseguenze gravi: mi riferisco a degli abbassamenti dei prezzi che non consentono loro di reggere neppure la concorrenza dei prodotti transgenetici provenienti dagli Stati Uniti; ed arrivano a dover coltivare la cocaina per poter sopravvivere. Quest'ultima rappresenta infatti l'unica coltura che permette loro di sopravvivere in qualche modo.

Preciso che noi non siamo contrari al dispositivo della mozione in esame. Abbiamo invece forti perplessità su alcuni concetti contenuti nelle premesse; tuttavia, come si sa, nelle mozioni già conta poco la parte dispositiva che il Governo è abituato solitamente ad eludere, figuriamoci le premesse!

Ciò detto, noi esprimeremo un voto favorevole, chiedendo però alla Presidenza di mettere in votazione per parti separate la mozione, nel senso di dividere il dispositivo dalle premesse, in modo che noi potremo votare a favore del primo ed astenerci sulle seconde.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantovani, potrebbe esplicitare con maggiore chiarezza i contenuti della sua richiesta?

**RAMON MANTOVANI.** Noi proponiamo di votare separatamente la parte che va dalle parole: « premesso che » fino alle parole « impegna il Governo » dalla seguente. Nella sostanza, esprimiamo un dissenso sulle premesse perché — come è noto — vi possono essere convergenze sulle decisioni, anche partendo da punti di vista diversi.

Vorrei ricordare che da tempo, pur non avendo riscontrato lo stesso sostegno che noi stiamo dando al dispositivo di questa mozione, ci battiamo affinché sia eretta una nuova barriera doganale o, per meglio dire, sia stabilita una clausola sociale per l'importazione nei paesi dell'Unione europea di qualsiasi merce, ovunque prodotta.

Pensiamo che sia giunto davvero il momento, onorevole Guidi, di fare qualcosa di concreto e di spendere non solo parole — oltretutto trasudanti lacrime e pene — per i bambini del terzo mondo, che non trovano però mai conforto in azioni concrete. C'è una cosa da fare: impedire che in Europa vengano messe in commercio merci prodotte con il lavoro minorile, con lo sfruttamento degli uomini e delle donne del terzo mondo o con i disastri ambientali causati da un certo tipo di produzioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

Purtroppo, il Fondo monetario internazionale, l'OCSE, la Banca mondiale — anche se in maniera più critica —, per non parlare dei commissari europei, si battono contro questa clausola sociale e la sua applicazione e, anzi, difendono la necessità di sviluppare e di allargare ulterior-

mente la liberalizzazione dei mercati come se non si sapesse che quei crimini che lei giustamente ha denunciato, onorevole Guidi, hanno dei responsabili, dei mandanti; hanno cioè qualcuno che si arricchisce e questo qualcuno si chiama multinazionali, società e imprese. Non sono certamente i padri e le madri di quei bambini ad arricchirsi e ad essere i colpevoli di questa situazione.

Pertanto, in Europa si può fare qualcosa e sarebbe anche opportuno farlo perché la liberalizzazione di quei mercati e l'inseguimento della manodopera a basso costo comporta disoccupazione, sofferenze e negazione di diritti nei confronti dei lavoratori europei. Vi è pertanto un interesse in comune tra i bambini sfruttati ed i lavoratori italiani: non è una guerra fra poveri, come qualcuno vorrebbe far credere, a guidare l'azione dell'Europa e del nostro paese.

Onorevoli colleghi, vorrei ricordare, infine — ed è un auspicio che formuliamo in questa occasione —, che in Colombia dopo 36 anni di guerra è stato avviato un dialogo di pace iniziato il 5 o il 6 gennaio — non ricordo la data esatta, ma forse è il 6 — molto importante, perché vede riuniti al tavolo delle trattative i rappresentanti della guerriglia ed il Presidente neoeletto della Colombia. Per tanti anni è stato impossibile sedersi ad un tavolo di pace perché il precedente Presidente della Colombia, che accusava i guerriglieri di essere narcotrafficanti e terroristi, è stato a sua volta accusato, incriminato e condannato negli Stati Uniti con l'accusa di essere narcotrafficante e di aver organizzato il terrorismo di Stato.

Auguriamo, pertanto, ai guerriglieri e al nuovo Presidente della Colombia, Pastrana, di riuscire a percorrere il cammino della pace (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, le chiedo cortesemente di valutare se il primo capoverso del dispositivo che impegna il Governo a verificare prontamente quanto descritto in premessa rientri in

quanto lei ha dichiarato, a nome del suo gruppo, di votare.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, non sono contrario al fatto che il Governo «verifichi». Semplicemente, non sono d'accordo con la premessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Mantovani ha anticipato alcuni dei temi che io stesso volevo sollevare, anche se non necessariamente dallo stesso punto di vista. In modo particolare, vorrei attirare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sul fatto che non ci troviamo di fronte ad una mozione leggermente emendata dal Governo, bensì, di fatto, a due mozioni piuttosto diverse. A nessuno sfugge, infatti, che nel testo di partenza tra i tanti concetti espressi nelle premesse, ma soprattutto nel dispositivo, l'obiettivo principale era di tipo protezionistico, mentre questo sparisce totalmente nella seconda versione, quella proposta o riformulata su iniziativa del Governo. Per questo affermo che siamo di fronte a due testi diversi. Ciò nonostante, proprio le riformulazioni proposte dal Governo riceveranno il mio voto positivo, dopo che avrò formulato un'osservazione ed un avvertimento.

Soprattutto dopo l'*Uruguay-round*, viviamo in un mondo che sta riducendo tutte le barriere protezionistiche e doganali: è una linea di tendenza ancora lunga dall'arrivare ad un risultato definitivo, ma è sicuramente questa la strada sulla quale ci siamo posti. Dobbiamo allora essere consci di due aspetti. Il primo è strettamente economico: ci troviamo di fronte a strutture produttive molto diverse l'una dall'altra, fino ad essere a volte opposte nei loro metodi, tra una e l'altra parte del mondo, ma soprattutto ci troviamo di fronte a sistemi fiscali assolutamente diversi. Pertanto, pur nella filosofia — più che condivisa — di un abbattimento delle barriere doganali e di una liberalizzazione

dei mercati, occorrerà porre estrema cautela in ciò che si sta facendo, perché sistemi fiscali e sistemi di organizzazione produttiva diversi potrebbero determinare, se l'impatto avvenisse in un tempo troppo breve, gravi conseguenze per il nostro mondo agricolo.

C'è poi un altro aspetto, quello sanitario. Nessuno può nascondersi che molti fitofarmaci sono proibiti all'interno dell'Unione europea, per rispetto della salute dell'uomo, mentre in alcuni paesi gli stessi prodotti vengono legalmente utilizzati per le coltivazioni agricole: questo sembra essere, in parte, uno degli aspetti richiamati nelle premesse della mozione, tanto nel testo base quanto in quello modificato. È bene, allora, che anche su questo tema si ponga attenzione, perché l'apertura al mercato, che è volontà della maggior parte dei membri di questo Parlamento, come anche dell'Unione europea e dei paesi che si sono raccolti nell'*Uruguay-round*, deve essere fatta sempre a ragion veduta e con grande attenzione.

C'è poi un'altra osservazione che desidero fare e che è stata formulata, sia pure da un'altra ottica — a mio avviso contraddittoria —, da parte dell'onorevole Mantovani. Noi richiamiamo ad alta voce e da lungo tempo l'esigenza che i paesi produttori di droga sappiano riconvertire le loro economie e le loro produzioni per inserirsi nei mercati del mondo senza diventare fonte di pericolo per tutte le comunità, ivi compresa la nostra: ebbene, nel momento in cui ci troviamo di fronte a prodotti sicuramente non pericolosi come la droga — in questo caso specifico, i fiori — è comprensibile dimostrare il legittimo interesse per i settori della nostra produzione, quindi avere un occhio protezionistico, però dobbiamo sapere che tale atteggiamento potrebbe dover cedere il passo ad interessi superiori, quelli che coinvolgono non solo il settore dei produttori, ma l'intero insieme dei cittadini. Quando poco fa l'onorevole Mantovani parlava della coltivazione di droga, faceva riferimento, suscitando contraddittorietà, alla necessità di non dimenticare che, nel caso in questione, si coltivano fiori, in

alternativa ai quali vi è la possibilità che si incrementi la coltivazione di cocaina. Egli sostiene che si vuole fare del protezionismo, in contraddizione con la concezione del libero mercato, e che, d'altra parte, se non si coltivano i fiori si potrebbe coltivare coca.

Esiste una contraddizione anche nelle dichiarazioni dell'onorevole Mantovani, che forse riesce a leggere con particolare facilità e semplicità situazioni che a me sembrano molto complesse. Ad esempio, mentre egli ritiene che siano responsabili del lavoro minorile, lavoro minorile evidentemente aborrito da chiunque di noi, sempre e solo le grandi multinazionali, io non riesco ad esserne così certo. Conosco realtà anche non così lontane da noi come il Sud America dove, a volte, il lavoro minorile è favorito o reso necessario dalle famiglie, e magari le aziende nemmeno lo sanno, perché in sua assenza vi sarebbe la fame.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, la prego di concludere.

DARIO RIVOLTA. Concludo, signor Presidente.

La realtà è forse più complessa di quel che sembra. La responsabilità non è sempre e soltanto delle multinazionali (evidentemente spesso lo è); il lavoro minorile va chiaramente condannato ma non dimentichiamoci che, quando ci guardiamo attorno, spesso le cose sono più complicate.

Aggiungo, in conclusione, il mio compiacimento per il processo di pace che in Colombia è cominciato da pochi giorni, pur con la risposta atroce degli squadroni della morte, la cui origine è ben chiara, che hanno provocato centotrenta vittime in quattro giorni. Il mio augurio è che tale processo vada comunque avanti nonostante le intimidazioni di coloro che lo vogliono fermare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, desidero iniziare con una breve analisi delle premesse della mozione in esame per passare poi ad alcuni commenti riguardanti la questione in generale.

La mozione mescola tante cose assieme, probabilmente con il solo scopo di difendere, senza maggiori approfondimenti, la produzione e l'esportazione dei nostri fiori; ciò, naturalmente, non viene esplicitato chiaramente ma appare evidente da una prima lettura. Infatti, non è certo il più rilevante problema dei bambini sfruttati a risaltare dal testo della mozione.

Per quanto riguarda il secondo e il terzo capoverso delle premesse, riguardanti la questione delle importazioni di fiori dalla Colombia e la successiva richiesta di sospensione di tali importazioni, ritengo che quest'ultima non sia assolutamente realistica, anche perché uno degli scopi perseguiti dall'Unione europea in questo momento è quello di cercare di mantenere al meglio una forte competitività non solo interna ma anche verso l'esterno, quindi non attraverso un atteggiamento protezionistico, per integrarsi nel mercato globalizzato. La questione, quindi, dovrebbe essere affrontata e le proposte avanzate in modo molto più approfondito e molto meglio collegato alle premesse già poste dai dibattiti non solo italiani ma anche europei.

Per quanto riguarda gli altri capoversi, che si riferiscono direttamente allo sfruttamento dei giovani, secondo i quali la Colombia utilizzerebbe come manodopera del comparto la bellezza di 6.000 giovani di età media non superiore a dodici anni su un totale di 7.000 addetti, attendo la verifica e le informazioni che, come richiesto dalla mozione stessa, il Governo fornirà al Parlamento. Desidero comunque fare una premessa sulla questione dello sfruttamento dei minori, una questione che presenta due aspetti importanti che spesso vengono dimenticati. La voglio fare perché, come si afferma nella campagna contro l'AIDS, si combatte un problema se lo si conosce e non si può combatterlo soltanto a parole. Il primo

problema è che questi argomenti sono stati usati, in molte culture occidentali, per questioni che avevano a che vedere con tutt'altro che con la compassione o con il sentimento di umanità verso le gravi situazioni cui stiamo facendo riferimento. L'altro punto, vero e fondamentale, è che questi paesi hanno una parte della loro economia fondata sul tipo di forza-lavoro cui si accenna nella mozione: è vero che non è corretto, ma è anche vero che bisogna assolutamente tenere presente questo fatto per poterli aiutare a risolvere ed eliminare il problema.

Quindi, sfruttare questa situazione semplicemente per affermare che bisogna abolire le importazioni credo sia un abuso rispetto ad un problema che riguarda realtà estremamente più profonde e gravi, legate anche ad un certo tipo di equilibrio economico: d'altronde, più mandiamo sul lastrico questi paesi, peggiori risultati riusciremo ad ottenere nell'aiutare la stessa popolazione a vivere non nella miseria ma dignitosamente. Per quanto riguarda l'uso del DDT, l'affermazione riferita nella mozione è falsa: so per certo, avendo vissuto in Colombia, che questa sostanza è stata abolita nel paese da almeno trent'anni, tant'è vero che molte malattie si sono ripresentate proprio per questa ragione (una delle tante è il dengue, una malattia molto grave, dalla quale comunque ci si riesce anche a salvare).

Viene poi affermato nel testo della mozione che «spesso e volentieri i fiori importati dalla Colombia sono veicoli di trasmissione di parassiti molto dannosi.»: probabilmente è vero, non lo so, potremmo eventualmente compiere una verifica per cercare, come Unione europea e non soltanto come Italia, di proteggerci rispetto a tale rischio, ma quello che viene dimenticato nella mozione è che l'importazione di fiori dalla Colombia serve soprattutto per il trasporto di stupefacenti, di droga, di cocaina. È il veicolo più semplice, proprio perché l'odore dei fiori consente di non far rintracciare, neanche ai cani, queste sostanze. È una realtà piuttosto conosciuta e mi rincresce molto che in una mozione ricca di spunti, come

quella in discussione, con la pretesa forse di essere perfetta, non risulti questo problema che, a mio avviso, è infinitamente più grave di molti di quelli citati.

Infine, rispetto al dispositivo della mozione, per quanto riguarda il primo punto, ben venga un'informazione al Parlamento, ma che sia certa e corretta.

Rispetto al secondo punto, con la sospensione delle importazioni dei fiori dalla Colombia non perseguiamo assolutamente alcuno scopo, perché così non aiutiamo certo un paese che ha bisogno di esportare per poter sopravvivere, tanto più dopo il pesantissimo crollo delle borse e dell'economia dei paesi dell'area nella scorsa estate. Ritengo, piuttosto, che dovremmo avviare iniziative, anche insieme agli altri paesi europei, perché si possa evitare il commercio di droga attraverso l'esportazione di fiori, perché si possano contrastare i danni alle nostre produzioni e perché si possano trovare compromessi che siano validi per tutti.

Per quanto concerne la promozione di immediate iniziative finalizzate alla messa al bando dello sfruttamento minorile colombiano, cui si aggiunge, come se fossero la stessa cosa, la risoluzione dei problemi di carattere fito-sanitario (quindi, mettiamo i minori perché « fa scena » ed aggiungiamoci i problemi fito-sanitari, che sono pratici), direi che promuovere immediate iniziative in questo senso, per quanto riguarda i bambini, non è possibile. Bisogna essere realisti e sapere che i problemi si risolvono non con « immediate iniziative » ma andando ad analizzare le situazioni, perseguendo una vera cooperazione per aiutare fino in fondo questi paesi, ricercando soluzioni che non consistano in un crollo economico basato su una moralità spesso troppo ipocrita. Occorrono invece iniziative che aiutino veramente proprio i bambini, di cui abusano molti di quelli che, non avendoli a cuore, ne parlano strumentalmente.

Chiedo ancora un secondo di tempo, signor Presidente, per dire al collega Mantovani che il suo grande interesse per i bambini e lo sfruttamento dei minori non è credibile, considerando

come rifondazione comunista gestisce molte situazioni dei giovani — indirettamente, per carità, e probabilmente, in alcuni casi, anche in maniera non dimostrabile —, per le quali molte famiglie devono soffrire, e che qui in Italia si finanziano situazioni assolutamente allucinanti. Non voglio fare nomi, ma se mi saranno chiesti chiarimenti, farò dei riferimenti ben precisi.

RAMON MANTOVANI. Dalli adesso questi chiarimenti!

SANDRA FEI. In secondo luogo, per quanto riguarda i poveri contadini, i *campesinos* colombiani, che sono costretti, perché non hanno alternative, a coltivare la cocaina, si tratta di una panzana che credo non abbia neanche bisogno di essere spiegata assolutamente a nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, la prego di concludere.

SANDRA FEI. Per quanto riguarda le FARC e l'apertura verso la pace che è stata fatta adesso...

PRESIDENTE. Onorevole Fei, la prego.

SANDRA FEI. ...per la Colombia, è ovvio che l'augurio arriva da tutti quanti. Il nuovo Presidente conservatore della Colombia ha fatto grossissimi sforzi e speriamo che con ciò si possa anche arrivare, attraverso un accordo con le forze armate rivoluzionarie colombiane, ad una soluzione del problema della droga, che in Colombia non è cosa di poco conto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, desidero fornire rapidamente alcuni chiarimenti, perché mi rincresce un po' vedere una mistificazione e una strumentalizzazione di una cosa che di per sé era estremamente semplice e razionale.

Le motivazioni addotte per sostenere determinate tesi fanno ridere, perché siamo di buon umore e non vogliamo piangere: siccome due terzi del mondo muoiono di fame, se non producono fiori, devono produrre cocaina, mentre i due terzi del mondo continuano a morire perché non c'è nient'altro da fare.

Comunque, se non avveleniamo i nostri figli con la cocaina, lo facciamo con il DDT; infatti, anche se altri colleghi sono così bene informati, evidentemente devono aggiornarsi, in quanto la storia è fatta di cicli che si ripetono e il DDT oggi in Colombia è regolarmente, costantemente e legalmente utilizzato. Le analisi dei fiori importati, cari colleghi, lo dimostrano; tutto il resto sono parole.

Quando si critica positivamente e legittimamente, è anche bene dotarsi del testo corretto, onorevole collega Fei; infatti, lei purtroppo non ha colto il fatto che io ho accolto la richiesta del Governo di modificare l'ultima parte della mozione ed ha quindi ragionato su quella originaria, che a me, comunque, continua a stare a cuore. D'altra parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso fare tutto io, se i colleghi non mi aiutano per arricchire le mie idee. Onorevole Fei, le ho dato la possibilità di dare un suo contributo, che è arrivato, che accolgo e che mi fa molto piacere, anche perché rende ragione della sua presenza in quest'aula, almeno quando c'è.

Il concetto era molto semplice: un paese che importa deve richiedere al paese esportatore di produrre secondo le sue regole. Quando un imprenditore, come ad esempio il collega Berlusconi, chiede ad un artigiano di produrre qualcosa per sé, gli dà delle regole e stabilisce quali debbano essere i requisiti del bene che l'artigiano deve produrre per chi commissiona l'ordine.

Allo stesso modo, quando l'Italia importa una certa quantità di fiori dovrebbe richiedere che essi siano prodotti nel rispetto delle leggi italiane e secondo i requisiti di questo paese. Non mi sembra vi sia nulla di straordinario. In Italia il lavoro minorile è vietato, ma non pos-

siamo salvaguardare i nostri figli condannando quelli degli altri: il che succederebbe se l'Italia acquistasse beni prodotti attraverso lo sfruttamento del lavoro dei minori. Ciò vale anche per altre regole: abbiamo bandito il DDT, quindi non possiamo importare fiori che contengano questo insetticida; abbiamo debellato — anche a costo di grandi sacrifici — tutta una serie di malattie parassitarie, allora non possiamo consentire che attraverso le importazioni entrino in Italia i parassiti provenienti da altri paesi. Ciò avviene perché mancano i controlli; o meglio, come hanno dimostrato gli interventi svolti in quest'aula, manca la volontà politica di compiere controlli veramente banali, che non richiedono né grandi strutture né tempi lunghi.

Siamo convinti che si debba affermare un principio: chi commissiona un lavoro o chi acquista un bene deve farsi carico di pretendere che i produttori rispettino i requisiti, le regole e le leggi del paese acquirente. Altrimenti a casa nostra siamo tanto bravi ad essere rigidi ed a penalizzare i nostri produttori, ma poi importiamo e paghiamo a peso d'oro ciò che ad essi viene impedito di produrre (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Dobbiamo pertanto procedere alla votazione.

**(Votazione)**

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Per chiedere la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Signor Presidente, chiedo sia votata in-

nanzitutto la parte motiva della mozione, e poi — distintamente — i tre capoversi che formano la parte dispositiva.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che la richiesta di votazione nominale è stata ritirata.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la parte motiva della mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione)*

Mi sembra sia approvata...

ELIO VITO. I contrari e gli astenuti?

RAMON MANTOVANI. Presidente, bisogna che faccia votare anche i contrari e gli astenuti...

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo nuovamente in votazione la parte motiva della mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione il primo capoverso della parte dispositiva della mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione il secondo capoverso della parte dispositiva della mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione il terzo capoverso della parte dispositiva della mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che l'esame del successivo punto all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta, mancando il parere della Commissione bilancio.

### Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,27).

MARIA LENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Si tratta della mia interrogazione n. 4-20137 dell'8 ottobre scorso indirizzata al ministro per i beni e le attività culturali, riguardante i lavoratori del teatro San Carlo di Napoli.

Mi riferisco ai lavoratori cosiddetti precari, cioè ai coristi, i quali, pur potendo essere in organico e pur essendo impiegati in occasione di rappresentazioni al teatro San Carlo, non vengono assunti: ad esempio, hanno partecipato all'opera *Aida*, rappresentata a Roma con la direzione del maestro Sinopoli ed all'opera *Eleonora* di De Simone, rappresentata a Napoli.

Si tratta di lavoratori indispensabili per il teatro San Carlo di Napoli e, direi, per tutta l'attività musicale in Italia.

Poiché essi hanno un contratto a termine, che non può influire positivamente sul loro lavoro, nella mia interrogazione citata chiedevo come mai questi lavoratori non vengano assunti e che cosa intenda fare il ministro per i beni e le attività culturali per risolvere tale situazione.

Tra l'altro, due giorni fa i coristi del teatro San Carlo hanno avuto un incontro con il ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Bassolino, per cui ritengo che il ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Melandri, possa finalmente rispondere alla mia interrogazione per dare rassicurazioni ed una certezza ai coristi del teatro San Carlo di Napoli.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, in data 10 luglio 1997 — si badi bene l'anno: il 1997 — ebbi a presentare una interrogazione di un certo rilievo, la n. 3-01368.

Con essa rappresentavo in tempi non sospetti la tragica situazione che si verificava nella città di Napoli, dove, in presenza di una media di due omicidi al giorno, dovette intervenire l'esercito. In tale ambito, segnalavo la situazione anomala che riguardava il corpo di polizia: ben 700 agenti solo nell'area di Napoli e provincia risultavano «imboscati», pur possedendo le capacità e la professionalità per operare sul territorio un controllo — mai come in quel momento — necessario.

Nella mia interrogazione sottolineavo, altresì, che analoga situazione investiva tutto il territorio nazionale, sino a raggiungere un risultato estremamente clamoroso e significativo: ben 26-27 mila agenti, ispettori o vice soprintendenti di pubblica sicurezza risultavano «imboscati», pur avendo il sacrosanto obbligo di presidiare il territorio.

Adesso, a distanza di un anno e mezzo da allora, dopo che non ho avuto alcuna risposta alla mia interrogazione, è scoppiata clamorosamente la vicenda della criminalità di Milano. Tutti avranno avuto modo di leggere i quotidiani di oggi, nei quali si fa cenno alla cifra che rappresentai a suo tempo: sono ben 28 mila gli agenti di pubblica sicurezza «imboscati», che potrebbero invece presidiare il territorio.

A questo punto ritengo che una risposta sia doverosa, non tanto perché la situazione riguarda ora la città di Milano — a suo tempo la situazione di Napoli, oggetto della mia interrogazione, fu trascurata —, ma perché mai come in questo momento, a fronte del proliferare a dismisura della delinquenza, sia di matrice extracomunitaria, sia da parte di cittadini

italiani, non si può più disattendere la problematica a cui il Governo pare sia voluto sfuggire a suo tempo e pare voglia sfuggire ancora oggi.

A distanza di un anno e mezzo, dopo quello che ho riferito, ritengo di meritare una risposta. Ma non penso di meritarmela: la meritano gli italiani, ai quali interessa sopra ogni cosa la tutela dell'ordine pubblico e della loro tranquillità e serenità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei far notare che la sollecitazione della risposta alle interrogazioni non è l'occasione per la loro illustrazione, anche perché è assente il ministro competente.

SERGIO COLA. Non sarei stato così breve ove mai fosse stato presente il ministro!

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente mi permetto, seguendo quanto hanno fatto i miei colleghi, di fare una succinta esposizione dell'interrogazione che ho presentato il 2 aprile 1998 (la n. 4-16660), la cui risposta ho sollecitato ben cinque volte per iscritto e innumerevoli volte verbalmente.

Questa interrogazione è stata presentata ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno. Essa fa riferimento all'ordine pubblico e alla giustizia penale, che in qualsiasi paese civile servono a proteggere la vita e i beni dei cittadini.

Prendevo spunto dai dati riferiti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1997 e rilevavo che, in base a tali dati, era rimasto impunito l'83 per cento dei delitti denunciati (il 95 per cento dei furti e delle rapine, il 72 per cento dei sequestri di persona e il 68 per cento degli omicidi).

Tale situazione dimostra che il sistema dissuasivo e repressivo in Italia ha cessato di svolgere il compito primario di proteg-

gere la vita e i beni dei cittadini. Rilevavo che questa situazione non è imputabile a carenze di risorse umane o strumentali, come si evince del resto dal confronto dei dati quantitativi concernenti l'organico della magistratura e delle forze di polizia che operano in Italia rispetto a quelli degli altri Stati dell'Unione europea.

Chiedevo (e chiedo cortesemente ora al Presidente di sollecitare il Governo perché risponda) quali provvedimenti il Governo abbia assunto o intenda assumere in rapporto alla gravissima situazione a cui ho fatto cenno.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo perché risponda.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, prima, rivolgendosi all'onorevole Cola, lei ha fatto un cortese rimbrotto perché chi vuole sollecitare, al termine della seduta, la risposta ad un'interrogazione coglie l'occasione anche per illustrarla, pur in assenza del rappresentante del Governo. Io penso che non sia completamente così per un motivo di fondo. La sua intelligenza, la sua capacità, la sua padronanza della materia sono tali per cui io posso anche pensare che lei sia « padrone » delle migliaia di interrogazioni presentate.

Naturalmente mi arrampicherei un po' troppo sugli specchi se pensassi questo, partendo sempre dal presupposto di una mia stima nei suoi confronti, che non potrebbe essere maggiore.

Le delucidazioni che le diamo sono tali da far in modo che lei, nel passaggio di ciò che diciamo a chi di dovere, possa essere un po' più padrone della materia.

Il caso vuole che questa sera mi dovrò intrattenere su due argomenti, visto che ho presentato un'interrogazione sui coristi del San Carlo e sui precari e visto che (l'onorevole Cola lo potrà tranquillamente confermare) sono il secondo firmatario

dell'interrogazione concernente il problema della forza pubblica, con particolare riferimento a Napoli (mi permetto di ricordare che sono un deputato di quella città).

Per i precari del San Carlo la situazione paradossale è data da due fatti. Il primo è che il concorso bandito dal consiglio di amministrazione della Fondazione teatro San Carlo non copre i 436 posti attualmente occupati dal personale del San Carlo stesso: rimangono alcuni posti da coprire e assai giustamente i precari si danno da fare per un motivo di fondo.

Mi appello a lei, che è giurista insigne, per sapere se possa essere considerato precario un ballerino del San Carlo che per otto anni consecutivi ha sostenuto annualmente un esame che dimostrava la propria capacità di ballare. Ci troviamo di fronte ad un paradosso, di fronte all'iperbole di ciò che giuridicamente non ha alcuna valenza!

In secondo luogo, vi sono quindici di persone adibite alla sala che non sono collocabili tra il personale del San Carlo e neppure tra il personale del comune, stante — diciamo così — una situazione di « *double face* » tra il comune e il San Carlo.

Il ministro, a mio avviso, farebbe bene ad intervenire rapidamente. Sono state ricordate l'*Aida* e l'*Eleonora* e anch'io potrei ricordare, nella mia... melomania, numerose altre situazioni in cui i precari hanno consentito al San Carlo di vivere.

Non voglio pensare, signor Presidente, facendo un'ultima considerazione sull'argomento (e mi sia consentito di farla leggermente cattiva), che l'enucleazione dalla discussione sui precari possa nascondere una preferenza per qualcuno che potrebbe essere — il condizionale è sottolineato dieci volte — raccomandato. Tale raccomandazione andrebbe a detrimento di una persona che il suo posto al sole — diciamo così — se lo è guadagnato sul campo.

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, adesso non esageri!

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, non esagero, vorrei solo dire al collega Cola che dell'argomento da lui trattato sarebbe bene farne oggetto di una interrogazione a risposta immediata, con la sua firma autorevole, quella autorevolissima del collega Selva e quella mia, forse meno autorevole, ma importante perché la questione riguarda Napoli. È paradossale che, se a Milano vengono compiuti nove omicidi, accade il finimondo...

PRESIDENTE. Onorevole Barone, lei ha superato i cinque minuti e non può parlare di più!

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo che questo argomento venga affrontato nel corso del *question time*.

PRESIDENTE. Questo è un problema da affrontare in altra sede.

MARIO MICHELANGELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO MICHELANGELI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta a due interrogazioni. La prima, indirizzata al ministro dei lavori pubblici, è stata presentata l'8 giugno del 1998 e riguarda il completamento dei lavori della strada che collega Frosinone a Terracina, cioè la strada del mare, e l'ANAS.

Mi risulta che l'ANAS abbia fatto pervenire notizie al ministro, perciò sollecito la risposta alla mia interrogazione.

L'altra interrogazione, indirizzata al ministro dell'industria, è relativa ad una vicenda sul gas metano nel comune di Anagni ed è stata anch'essa presentata il 18 giugno 1998. Riguarda la proroga di un appalto trentennale ad una società del gas in scadenza e che — a mio avviso — presenta qualche elemento di illegittimità. Anche per questa sollecito il ministro a fornire una risposta.

PRESIDENTE. Le assicuro che la Presidenza se ne farà carico.

CARLO FONGARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Anch'io vorrei sollecitare la risposta ad un'interrogazione che ho rivolto al ministro dell'interno il 5 ottobre 1998, relativamente all'istituzione di un corpo di vigili del fuoco volontari nel comune di Valdagno.

L'interrogazione risale al 5 ottobre dello scorso anno, ma la vicenda è molto antica, tant'è vero che fin dal 1994 la giunta comunale aveva deliberato l'istituzione di questo distacco di vigili del fuoco volontari. La zona è sprovvista di qualsiasi soggetto che possa intervenire nelle emergenze: si raccomanda quindi intanto di rispondere all'interrogazione e poi, magari, di procedere alla concessione delle autorizzazioni relative.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo, onorevole Fongaro.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 13 gennaio 1999, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Delmastro delle Vedove (Doc. IV-quater, n. 44).

— *Relatore:* Pecorella.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SCOCA; NICOLA PASETTO e ALBERTO GIORGETTI; ANEDDA; SARACENI; BONITO ed altri; PISAPIA; CARMELO CARRARA; ANEDDA ed altri; MAIOLO; MAIOLO; BERSELLI ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; PISANU ed altri; SARACENI; PISAPIA; GIULIANO; COLA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISAPIA ed altri: Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di nomina a giudice onorario aggregato. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale (411-882-1113-1182-1210-1507-1869-1958-1991-1995-2314-2655-2656-3464-3728-4382-4440-4590-4625-bis-4707).

— *Relatore:* Carotti.

3. — *Votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.*

4. — *Discussione dei disegni di legge (per l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali):*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo macedone sulla mutua promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Skopje il 26 febbraio 1997 (*Art. 79, comma 15*) (4118).

— *Relatore:* Amoruso.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Georgia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 15 maggio 1997 (*Art. 79, comma 15*) (4181).

— *Relatore:* Pezzoni.

S. 2743 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale

tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica federale d'Etiopia, fatto a Roma l'8 aprile 1997 (*approvato dal Senato*) (*Art. 79, comma 15*) (4607).

— *Relatore:* Lento.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Uzbekistan, fatto a Tashkent il 17 settembre 1997 (*Art. 79, comma 15*) (4666).

— *Relatore:* Danieli.

S. 2598 - Ratifica ed esecuzione degli Atti finali, con allegati, adottati dalla Conferenza dei plenipotenziari dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT), tenutasi a Kyoto, 19 settembre-14 ottobre 1994 (*approvato dal Senato*) (*Art. 79, comma 15*) (4767).

— *Relatore:* Leoni.

S. 2947 - Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dall'altra, fatto a Bruxelles il 15 maggio 1997 (*approvato dal Senato*) (*Art. 79, comma 15*) (4775).

— *Relatore:* Calzavara.

S. 2742 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti ad essi apportati dalle Convenzioni relative all'adesione, rispettivamente, del Regno di Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, della Repubblica ellenica, del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996 (*approvato dal Senato*) (*Art. 79, comma 15*) (4877).

— *Relatore:* Trantino.

5. — *Discussione del disegno di legge* (per l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali):

S. 3506 - Delegificazione e testi unici di norme concernenti procedimenti amministrativi — Legge di semplificazione 1998 (*approvato dal Senato*) (5403).

(ore 15)

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

7. — Comunicazioni del Governo in ordine al Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

**La seduta termina alle 19,45.**

### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta dell'11 gennaio 1999, a pagina 32, nel prospetto relativo al contingentamento dei tempi per il progetto di legge n. 4421 (Tenuta di San Rossore), dopo l'ultima riga si intende aggiunta la seguente:

Governo	20 minuti
---------	-----------

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa  
alle 22,10.*